

# MONDAY, 23 NOVEMBER 2009 LUNEDÌ, 23 NOVEMBRE 2010

**PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK**

*Presidente*

*(La seduta inizia alle 17.05)*

## **1. Ripresa della sessione**

**Presidente.** – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì 12 novembre 2009.

## **2. Dichiarazione della Presidenza**

**Presidente.** – Vorrei innanzi tutto esprimere la speranza che la nostra collaborazione con le istituzioni europee per l'attuazione del trattato di Lisbona, che entrerà in vigore tra una settimana, prosegua agevolmente. Lavoro costantemente su questo punto e sono in contatto sia con il presidente della Commissione europea, sia con il primo ministro, che rappresenta la presidenza svedese. Vorrei ribadire la disponibilità del Parlamento europeo a procedere con le audizioni dei commissari designati. Siamo pronti e Consiglio e Commissione (ovvero, il presidente della Commissione) ne sono informati.

\*\*\*

La prossima settimana, il 1° dicembre, sarà il World AIDS Day, la giornata mondiale contro l'AIDS. Le vittime di questa terribile malattia vanno ricordate sempre, non solo nel corso di questa giornata, poiché il loro ricordo e la conoscenza del problema possono contribuire alla riduzione di nuovi casi in futuro.

\*\*\*

Tra due settimane, il 10 dicembre, sarà celebrato il sessantunesimo anniversario dalla proclamazione e dall'adozione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in seguito agli avvenimenti della Seconda guerra mondiale. La Dichiarazione venne adottata all'unanimità e può essere considerata il primo risultato significativo delle Nazioni Unite nell'ambito della tutela dei diritti umani. Vorrei richiamare l'attenzione su questa data importante, perché si tratta di un argomento che sta molto a cuore al Parlamento europeo e che deve essere sempre tenuto in grande considerazione.

## **3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale**

## **4. Immunità parlamentare: vedasi processo verbale**

## **5. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale**

## **6. Firma di atti adottati in codecisione: vedasi processo verbale**

## **7. Comunicazione delle posizioni comuni del Consiglio: vedasi processo verbale**

## **8. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale**

## **9. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale**

## **10. Petizioni: vedasi processo verbale**

## **11. Seguito dato alle posizioni e risoluzioni del Parlamento: vedasi processo verbale**

## **12. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale**

## **13. Ordine dei lavori: vedasi processo verbale**

## **14. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

**Ádám Kósa (PPE).** – (HU) Onorevoli colleghi, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla Carta dei diritti fondamentali inclusa nel trattato di Lisbona per quanto riguarda i diversamente abili. Il Consiglio d'Europa sta lavorando alla bozza di un nuovo regolamento contro la discriminazione e vorrei sottolineare tre aspetti. Innanzi tutto, la Carta vieta la discriminazione diretta o indiretta a causa di un figlio o di un membro della famiglia diversamente abile. In secondo luogo, a partire da ora, alle compagnie di assicurazione è fatto divieto di negare contratti assicurativi a persone con disfunzioni genetiche o con disabilità. In terzo luogo, i diritti promossi dalle istituzioni dell'Unione europea e dai cristiano-democratici attribuiscono molta importanza al rispetto della qualità della vita dei diversamente abili. Vorrei richiamare l'attenzione dei miei onorevoli colleghi su questi aspetti e invitarli a sostenere la creazione dell'intergruppo sulla disabilità questa settimana.

**Jarosław Kalinowski (PPE).** – (PL) Signor Presidente, l'Unione europea, in cui un cittadino su sette appartiene a una minoranza nazionale, può essere orgogliosa dell'ampia garanzia che offre a tutela dei loro diritti. In quest'occasione, vorrei porre l'accento sul significato del motto dell'Unione: unità nella diversità. Tutti noi presenti in questa Camera sappiamo che una vera democrazia si può riconoscere dalla considerazione che riserva alle minoranze. Il trattato di Lisbona impone molto chiaramente l'obbligo di rispettare i diritti delle minoranze e la Carta dei diritti fondamentali vieta qualsiasi tipo di discriminazione sulla base dell'origine etnica o dell'appartenenza a minoranze nazionali.

Sfortunatamente, nell'Unione europea, ci sono ancora paesi che, nonostante l'assunzione di obblighi legali internazionali in quest'ambito, si muovono verso l'assimilazione e la privazione dell'identità nazionale delle minoranze tramite politiche mirate. Mi sto riferendo in particolare alla Lituania, che per oltre 20 anni ha perpetrato discriminazioni nei confronti dei suoi cittadini, in diversi ambiti della vita. Inoltre, non si è limitata a perseguire questa linea in modo pianificato: sin dal suo accesso all'Unione europea, le pratiche in questione sono persino aumentate. La decisione della corte costituzionale lituana sulla grafia dei cognomi polacchi solo in trascrizione lituana ne è un esempio.

**Jarosław Leszek Wałęsa (PPE).** – (PL) Signor Presidente, in data 14 ottobre la Commissione europea ha annunciato la sua strategia annuale per l'allargamento. In questo documento, la Commissione presenta una valutazione del progresso registrato dai Balcani occidentali e dalla Turchia in un momento di crisi economica, e dei principali problemi che questi due paesi dovranno affrontare nel prossimo futuro.

Nel mio breve intervento in qualità di membro della delegazione del Parlamento europeo per la commissione parlamentare mista UE-Turchia, vorrei incoraggiare la Turchia a continuare nel suo impegno nel processo di riforme intrapreso, volto alla piena democratizzazione del paese e alla rapida risoluzione dei conflitti con i paesi limitrofi. I negoziati di adesione sono ormai a uno stadio avanzato e richiedono un maggiore impegno da parte della Turchia per la soddisfazione dei criteri di adesione. La prospettiva di accesso all'Unione europea dovrebbe rappresentare un incentivo per il rafforzamento della democrazia, il rispetto dei diritti umani, un ulteriore ammodernamento del paese anche nonché per il raggiungimento degli standard imposti dall'Unione europea.

**Marc Tarabella (S&D).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni sei secondi, nel mondo, un bambino muore di fame e il numero delle persone denutrite ha raggiunto la soglia di un miliardo.

E' una situazione molto grave, condannata a settembre nel corso del vertice del G20 di Pittsburgh. In tale occasione è stato annunciato lo stanziamento di 20 miliardi di dollari a sostegno dell'agricoltura nei paesi in via di sviluppo. Casualmente, la stessa promessa è stata fatta durante il vertice del G8 a L'Aquila.

Tuttavia, durante il vertice mondiale sulla sicurezza alimentare tenutosi a Roma il 16 novembre sotto l'egida dell'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura, la situazione era completamente differente: la promessa, snobbata da quasi tutti i leader del G8, non ha portato alla ratifica delle misure precedentemente annunciate.

Non sorprende quindi che nel testo, contenente circa quaranta articoli, non appaia alcuna cifra precisa, nemmeno i 44 miliardi di dollari su base annuale che la FAO ritiene necessari per il sostegno dei sistemi agricoli nei paesi più poveri.

Gli autori della dichiarazione finale hanno aderito solo formalmente alla promessa dei membri del G8 a L'Aquila. Disapprovo categoricamente questi doppi standard e mi chiedo se il G20 sarà in grado di attuare queste misure. Come diceva l'umorista francese Pierre Dac, "serve infinita pazienza per aspettare in eterno ciò che non arriverà mai".

**Antonio Masip Hidalgo (S&D).** – (ES) Signor Presidente, la situazione nel Sahara occidentale è molto seria. I segnali d'allarme lanciati dall'osservatorio sui diritti umani nelle Asturie, la mia regione, e da molte altre organizzazioni, devono essere presi seriamente in considerazione. Sette prigionieri sono in attesa di un processo militare per aver fatto visita alle proprie famiglie a Tindouf; vi sono poi prigionieri politici, si praticano torture, alcune persone sono scomparse e Aminatou Haidar, il Gandhi del Sahara, una donna eroica, non violenta e candidata al premio Sakharov, è stata espulsa dalle forze che occupano il territorio. Si tratta di un evento senza precedenti nella legislazione internazionale.

Onorevole Malmström, membri della Commissione europea, nuovi leader del Consiglio: l'Unione europea deve sostenere questa popolazione estremamente repressa. Al ventesimo anniversario dalla caduta del muro di Berlino, un altro muro, molto vicino a noi, funge da barriera per la libertà.

Ascoltate Aminatou! Salvatele la vita!

**Carl Haglund (ALDE).** – (SV) Signor Presidente, nel corso delle ultime settimane, ci sono state presentate nuovamente relazioni riguardanti lo scarso stato di salute del Mar Baltico. Ritengo quindi necessario spendere oggi qualche parola in merito, anche perché la scorsa settimana si è tenuta una conciliazione tra il Consiglio e il Parlamento sul bilancio per il 2010. E' gratificante vedere che il bilancio include un importo di 20 milioni di euro, che il Parlamento voleva assegnare alla strategia per il Mar Baltico.

Vorrei ricordare alla Commissione, oggi qui rappresentata, che è necessaria una base legale per l'attuazione della strategia per il Mar Baltico e per l'utilizzo dei fondi ad essa riservati. Come già detto, le relazioni delle scorse settimane sottolineano l'urgenza di agire. Bisogna fare ancora molto e bisogna farlo in fretta. Mi auguro quindi che ci rimboccheremo le maniche e inizieremo molto presto a prendere provvedimenti concreti. L'azione è necessaria, non solo da parte nostra, anche da parte della Commissione, del Consiglio e delle parti interessate.

**Hélène Flautre (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, giovedì ero a Tunisi per il processo al poeta e scrittore Taoufik Ben Brik, indetto in Tunisia sulla base di oscure accuse che non convincono nessuno. A partire dalle "elezioni" in Tunisia tenutesi il 25 ottobre, i difensori dei diritti umani sono stati vittime di una tale violenza e di vessazioni cui non ho mai assistito prima, sebbene conosca piuttosto bene quel paese.

Il 25 ottobre, il presidente Ben Ali si è reso conto della scarsa simpatia che i tunisini nutrono nei confronti del loro leader; le ambasciate e la Commissione europea, che purtroppo non dispongono di un visto politico per assistere a questo tipo di processi, hanno mostrato una generale mancanza di interesse per la questione, che è ancora aperta.

Penso che oggi dovremmo essere molto chiari: siamo colpevoli perché abbiamo fallito nel nostro dovere legale di prestare aiuto. Cosa trattiene le ambasciate e la Commissione europea dal porre rigorose domande al presidente Ben Ali, in nome dei nostri accordi vincolanti e dell'impegno reciproco con la Tunisia, in merito alle sue azioni, che vanno nettamente contro questi impegni?

**João Ferreira (GUE/NGL).** – (PT) L'accordo commerciale firmato il 4 novembre tra Unione europea e Israele, volto alla liberalizzazione del commercio dei prodotti agricoli, dei prodotti agricoli lavorati e dei prodotti di carne e pesca, è inaccettabile per diversi motivi, che vogliamo sottolineare in questa sede.

In primo luogo, l'accordo è in linea con le politiche neo-liberali che aggravano l'attuale crisi economica e sociale, soprattutto nel settore dell'agricoltura e della pesca. La questione si fa particolarmente seria quando tali politiche vengono promosse tramite l'accordo con un paese che infrange le leggi internazionali e i diritti fondamentali del popolo palestinese; un paese che non rispetta gli obblighi stabiliti dalla *roadmap* per la pace – tenendo Gaza sotto occupazione, creando più insediamenti, portando avanti la costruzione del muro ed espellendo i palestinesi da Gerusalemme – un paese che viola continuamente i diritti umani e le leggi umanitarie internazionali.

La firma di questo accordo, che include il commercio dei prodotti provenienti dagli insediamenti israeliani e sottolinea così l'innegabile e inaccettabile complicità dell'Unione europea nei confronti Israele, a fronte delle serie violazioni che ho appena descritto, trova la nostra denuncia e condanna.

Desideriamo manifestare la nostra più totale solidarietà con il popolo palestinese e vogliamo impegnarci per il loro diritto di costruire uno Stato sovrano libero e indipendente.

**Gerard Batten (EFD).** – (EN) Signor Presidente, l'esiliato russo Pavel Stroilov ha recentemente pubblicato alcune rivelazioni sulla collaborazione tra il partito laburista britannico e l'Unione Sovietica durante la Guerra fredda.

Gli archivi sovietici affermano che, negli anni 1980, Neil Kinnock, leader dell'opposizione, si è avvicinato a Mikhail Gorbaciov attraverso inviati segreti, per conoscere la reazione del Cremlino all'eventuale cancellazione da parte del governo laburista del sistema missilistico nucleare Trident. Se la relazione fornita a Gorbaciov fosse vera, Lord Kinnock si sarebbe avvicinato a uno dei nemici della Gran Bretagna per cercare approvazione in merito alla politica di difesa del suo partito e, se eletto, della politica di difesa britannica.

Se questa relazione fosse corretta, Lord Kinnock sarebbe colpevole di tradimento. I documenti ora disponibili devono essere analizzati ad alto livello dalle autorità britanniche e Lord Kinnock deve avere la possibilità di ribattere a queste nuove prove.

**Csaba Sógor (PPE).** – (HU) E' triste che una politica che giustifica la privazione collettiva dei diritti civili delle minoranze possa ancora costituire un ostacolo alla prossima ondata del processo d'integrazione. Vorrei ringraziare il presidente per il suo lavoro, mirato a ristabilire una situazione di normalità nella Repubblica slovacca. La legge sulla lingua e il caso ceco sono solamente brevi e tristi capitoli della violazione dei diritti civili delle minoranze. Il capo di Stato ceco deve sapere, anche senza il trattato di Lisbona, che i decreti Beneš sono entrati in vigore tramite l'attuazione del principio della colpa collettiva e non sono stati dichiarati illegittimi con l'attuazione della Carta dei diritti fondamentali; nonostante questo, sono in netto contrasto con più di sei documenti europei. Abbiamo fiducia nel futuro del trattato di Lisbona e dell'Unione europea, che non sarà definito da una nuova privazione collettiva dei diritti civili, analogamente alla Seconda guerra mondiale, ma dalla tutela dei diritti delle minoranze, in conformità con le pratiche tradizionali europee per la garanzia dell'autonomia nella vita culturale.

**Anna Záborská (PPE).** – (SK) Il 20 novembre si è celebrato il ventesimo anniversario dell'adozione della Convenzione sui diritti del fanciullo da parte delle Nazioni Unite.

Questo anniversario segna anche la creazione dell'intergruppo per la famiglia e la protezione dell'infanzia. Le sfide che l'Unione europea deve affrontare (quali la demografia, l'equilibrio tra sfera lavorativa e vita quotidiana, la tutela di chi dipende dall'assistenza, l'inclusione sociale, la lotta contro la povertà delle famiglie e dei bambini, la politica per la solidarietà intergenerazionale) richiedono l'esperienza delle organizzazioni familiari dedicate alla tutela degli interessi dei bambini.

La Convenzione sui diritti del fanciullo sancisce che, ai fini dello sviluppo armonico della personalità, i bambini devono crescere in un ambiente familiare basato sulla felicità, sull'amore e sulla comprensione. L'intergruppo per la famiglia e la protezione dell'infanzia diventa in Parlamento una piattaforma per le visioni pluralistiche dei membri di tutti i gruppi politici. Invito quindi gli onorevoli colleghi a sostenere questo gruppo in seno al proprio partito politico, permettendo così il proseguimento di un utile e importante ruolo di questo Parlamento.

**Daciana Octavia Sârbu (S&D).** – (RO) La situazione della comunità romena in Italia suscita sempre più preoccupazioni. L'Europa è già a conoscenza del modo in cui si è cercato di stigmatizzare un'intera comunità sulla base delle azioni di pochi trasgressori. I romeni si trovano quotidianamente ad affrontare problemi, intimidazioni e paura sempre maggiori.

Vorrei fornire solo alcuni esempi. Nella stampa è stato recentemente riportato un caso lampante di discriminazione: il direttore di una società italiana che fornisce servizi di telefonia, tv via cavo e Internet ha raccomandato ai propri impiegati di non stipulare contratti con cittadini romeni. Un altro esempio vede invece un bambino, di nazionalità romena e di etnia rom, vittima di un incidente: nessun ospedale nella città di Messina ha accettato di ricoverarlo ed è morto nel tragitto verso Catania. Questi sono solo alcuni esempi, ma in Italia i romeni devono affrontare ogni giorno una simile riprovazione sociale.

Ritengo che l'Unione europea debba esortare il governo italiano a porre fine agli atti di discriminazione contro gli immigrati romeni.

**Derek Vaughan (S&D).** – (EN) Signor Presidente, era mia intenzione parlare dell'importanza dei fondi strutturali europei per regioni come il Galles dal 2010, ma desidero invece rispondere alle osservazioni presentate dall'onorevole Batten in merito a un illustre politico britannico ed ex commissario della Commissione europea. Accusare questa persona di tradimento significa, dal mio punto di vista, utilizzare un linguaggio basso e non idoneo al Parlamento, del quale ci si dovrebbe vergognare. Chiedo all'onorevole Batten di ritirare le sue osservazioni e, in caso contrario, ritengo che sia Lei, signor Presidente, a doverlo richiedere.

**Ivo Vajgl (ALDE).** – (SL) In questa Camera, avremo presto occasione di ascoltare il candidato all'ufficio di Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

Per noi sarà una sorta di test, l'indicazione dell'influenza che l'Europa può esercitare sull'avanzamento del processo di pace in Medio Oriente, nonché una risposta alla domanda in merito a un eventuale ruolo attivo dell'Unione europea nella risoluzione di questi problemi. Sinora non abbiamo riscontrato grande successo e l'onorevole collega intervenuto prima ha illustrato la situazione in dettaglio.

Negli scorsi giorni è continuato il circolo vizioso di violenza in Medio Oriente: dapprima i terroristi di Hamas hanno lanciato razzi, poi Israele ha reagito in maniera sproporzionata e, di nuovo, è difficile distinguere tra vittime civili e militari.

Ritengo che non dobbiamo, nemmeno per un momento, indebolire l'impegno per il processo di pace in Medio Oriente.

**Chris Davies (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, i soldati del Regno Unito e di molti altri paesi europei combattono e muoiono in Afghanistan. I motivi sarebbero la sicurezza del nostro paese tramite la prevenzione del ritorno di Al-Qaeda, la tutela della democrazia, la lotta contro il narcotraffico, il sostegno al Pakistan, o la rivendicazione dei diritti delle donne. Nessuna di queste spiegazioni tuttavia mi convince. Non viene applicata una strategia politica chiara e non capisco a cosa porti la morte dei nostri soldati: non garantisce alcuna sicurezza, al contrario, temo che la nostra presenza aumenti i rischi, facendoci ritrarre dagli estremisti islamici, in una guerra civile, come invasori stranieri a sostegno di un governo dei signori della guerra e dei baroni della droga. Le nostre azioni fomentano l'aumento di credenze radicali, anti-occidentali e islamiche. Abbiamo bisogno di una strategia diplomatica; dobbiamo parlare con i talebani, promuovere la riconciliazione, cercare di ampliare la composizione dell'attuale governo ed essere pronti a ritirare i nostri soldati dal territorio afghano.

**Isabelle Durant (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, come ben saprà, nell'ottobre 2009, è stato raggiunto un accordo tra lo stato belga e la GDF Suez. Tale accordo consolida il monopolio detenuto dalla GDF Suez e lo estende sino al 2025, andando contro ogni politica di liberalizzazione. Si tratta di una decisione che conferma il monopolio dell'energia nucleare, che prevede progetti decisamente più ambiziosi per le energie rinnovabili e i posti di lavoro ad esse connessi.

Nel momento in cui il legislatore, invece di essere indipendente, cede in modo sostanziale il controllo del mercato e dei prezzi a una commissione in cui siederà la GDF Suez, inizio davvero a pormi delle domande. Spero che la Commissione agisca in merito alla questione, intervenendo in una situazione in cui troviamo il giudice e l'imputato, l'osservatore e il soggetto osservato concidono.

Mi auguro che la Commissione fornisca una risposta, soprattutto alla vigilia del vertice di Copenhagen, in cui la questione energetica, e in particolare delle energie rinnovabili, sarà di fondamentale importanza. Confido nella Commissione affinché il Belgio non prenda in considerazione la cosiddetta *pax electrica*, il cui obiettivo principale è il rafforzamento del monopolio detenuto da Electrabel GDF Suez.

**Joe Higgins (GUE/NGL).** – (EN) Signor Presidente, domani decine di migliaia di lavoratori del settore pubblico in Irlanda aderiranno a uno sciopero nazionale. Funzionari con stipendi bassi, infermieri, insegnanti e dipendenti delle autorità locali sono stanchi di essere utilizzati come capri espiatori per la crisi del capitalismo irlandese e mondiale, e sono stanchi di dover pagare per una crisi di cui non sono responsabili.

Desidero, dal Parlamento europeo, mandare il sostegno più caloroso ai lavoratori che domani aderiranno allo sciopero. Il governo irlandese non dispone di un mandato democratico per l'attuazione di un programma di tagli selvaggi. Vorrei incoraggiare i lavoratori irlandesi a rafforzare la propria azione, a destituire questo governo antidemocratico, a imporre le elezioni generali e lasciar decidere al popolo.

Anche il Consiglio dell'Unione europea e la Commissione sono colpevoli di richieste di tagli selvaggi all'Irlanda e godono di ancor meno credibilità questa settimana, dopo l'ultimo cinico accordo tra il Partito Popolare

Europeo e i socialdemocratici per la presidenza e per l'elezione, alla carica di Alto rappresentante per gli affari esteri, di una donna mai eletta in un'assemblea pubblica, e che deve la nuova posizione alla sua presenza in una camera di fossili feudali e al fatto di essere una fiduciaria del partito laburista britannico.

I lavoratori di tutta Europa devono alzarsi e combattere in prima persona, anziché dipendere dalla maggioranza neo-liberale di questa Camera.

**Andreas Mölzer (NI).** – (DE) Signor Presidente, un cittadino europeo su sette appartiene a una minoranza etnica. Ciononostante, la tutela delle minoranze autoctone in Europa non sembra essere prioritaria. Mentre Bruxelles non è mai stanca di sottrarre ogni genere di competenza agli Stati membri, la Commissione, affermando la sua non interferenza negli affari interni, ha dichiarato che i conflitti tra le minoranze riguardano gli Stati interessati. In Europa non esiste un approccio unificato e le misure legislative internazionali sono applicate in modo diverso nei vari Stati.

La Francia, per esempio, non riconosce alcuna minoranza etnica, e in Slovenia le decisioni AVNOJ violano ancora le leggi internazionali. In Austria, invece, la minoranza slovena gode di una serie di opportunità per lo sviluppo. Dal mio punto di vista, queste palesi discrepanze riflettono la necessità di una legge europea sui gruppi etnici. Se l'Europa vuole proteggere la diversità etnica che si è creata nel corso della storia, è fondamentale emanare una legge europea sui gruppi etnici, che sia vincolante a livello internazionale e che comprenda le minoranze autoctone. L'Unione europea avrebbe in tal modo l'opportunità di dimostrare che va oltre gli accordi formali per la tutela delle diversità all'interno dell'Europa.

**Czesław Adam Siekierski (PPE).** – (PL) Signor Presidente, con le celebrazioni del 9 novembre di quest'anno a Berlino in occasione del ventesimo anniversario della caduta del muro, è stata commemorata l'unità della Germania. E' stata inoltre mostrata la strada intrapresa dall'Europa centrale e orientale verso la libertà, la democrazia e la fine della divisione, non solo della Germania, ma di tutta l'Europa.

La caduta del muro di Berlino ha rappresentato la fine delle divisioni, ma il processo di trasformazione nell'Europa centrale e orientale è iniziato con alcuni avvenimenti sulla costa polacca e con la formazione di Solidarność nell'agosto 1980, sotto la guida di Lech Wałęsa. Ricordiamo anche le dimostrazioni per la libertà in Ungheria nel 1956 e le proteste di giugno a Poznań, gli eventi del 1968 in Cecoslovacchia e i lavoratori del cantiere navale di Danzica caduti nel 1970.

Molte persone si sono impegnate nell'opposizione in diversi paesi ed hanno combattuto per la libertà e per l'onore. Alcuni hanno perso la loro stessa vita; ammiriamoli e onoriamoli. Ricordiamo anche i politici che hanno mostrato grande immaginazione e determinazione nella creazione di libertà, democrazia ed economia di mercato.

**Presidente.** - Onorevoli colleghi, interrompo gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica per fare un annuncio.

## 15. Ordine del giorno

**Presidente.** – Il volo dell'onorevole Martin è in ritardo e desidero quindi chiedere alla Camera che la sua relazione sulle modifiche alle norme procedurali, per noi molto importante, sia discussa come ultimo punto questa sera. Si tratta di un cambiamento apportato all'ordine dei lavori e non al contenuto della sessione. Sarei lieto di giungere a un accordo comune in merito perché il relatore dovrebbe essere presente durante il dibattito.

Questo cambiamento costituisce formalmente una modifica all'ordine del giorno e son quindi obbligato a chiedere l'approvazione della Camera, che spero di ottenere.

*(Il Parlamento approva la proposta)*

## 16. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica (proseguimento)

**Presidente.** – Proseguiamo ora con gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica.

**Jörg Leichtfried (S&D).** – (DE) Signor Presidente, nel contesto dell'attuale cambiamento climatico e surriscaldamento globale è ovvio che dobbiamo ridurre i gas a effetto serra e risparmiare energia. L'Unione europea cerca di indicare la strada da seguire in questo ambito, registrando alcune volte maggiore successo

di altre. In alcuni casi, come nel caso della cosiddetta direttiva Ecodesign, sembra quasi che si vogliano cancellare, oltre agli inevitabili fallimenti, anche i risultati positivi raggiunti.

Nella mia circoscrizione circondario elettorale, è presente un'impresa di successo, l'Austria Email AG, che produce boiler elettrici. Questo elettrodomestico è particolarmente pratico e utile in Austria, poiché la maggior parte della nostra energia elettrica è di origine idroelettrica ed è notevolmente ecocompatibile.

Ora sembra che la direttiva Ecodesign bandirà l'impiego di questi boiler in futuro, rendendo obbligatorio l'uso di scaldabagni o di cucine a gas. Personalmente la ritengo una decisione poco sensata, in quanto sono meno ecocompatibili dei boiler; questa situazione ha inoltre messo a rischio 400 posti di lavoro in Austria.

Non è questo il nostro obiettivo; è uno sviluppo negativo. Se vogliamo proteggere l'ambiente, dobbiamo adottare misure ragionevoli, utili e, soprattutto, appropriate. In ogni caso, non dovremmo mettere a repentaglio posti di lavoro per un prodotto che non sembra essere vantaggioso.

**Véronique De Keyser (S&D).** – (FR) Signor Presidente, *Euronews* rappresenta per noi un'importante vetrina a livello mondiale; è un canale che mi piace molto, ma spesso mi meraviglio del contenuto delle sue pubblicità.

Questa mattina ho acceso il televisore e ho visto una pubblicità per l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia. E cosa diceva? "Un paradiso fiscale per le imprese, stipendio medio 370 euro, 10 per cento tassa sul reddito", eccetera.

Se questo è il modo in cui la Macedonia vuole presentare la sua domanda di adesione all'Unione europea, e se chiedo agli abitanti della mia regione "volete che la Macedonia entri nell'UE?", vi assicuro che è stato scelto il modo meno adatto. In un momento in cui si discute di delocalizzazione all'interno dell'Europa e di lotta contro il dumping sociale, possiamo ancora permettere che queste pubblicità siano la vetrina dell'Europa sociale? Non credo.

Mi meravigliavo anche di una pubblicità per l'Iran perché, in un periodo in cui ricorreva alla lapidazione pubblica, mandavamo in onda spot pubblicitari per quel paese felice.

**Pat the Cope Gallagher (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, siamo tutti a conoscenza dell'inondazione che ha colpito l'Irlanda durante il fine settimana, causando danni considerevoli a molte abitazioni, imprese, aziende agricole, strade e sistemi idrici. I costi di ricostruzione, sebbene sia presto per fare delle stime, potrebbero aggirarsi attorno ai 500 milioni di euro. Ad ogni modo, l'attuazione di misure adeguate per la gestione di questo tipo di inondazioni e per la prevenzione di nuovi episodi potrebbe costare miliardi.

Sembra che il fondo di solidarietà europeo possa essere troppo restrittivo per la gestione della situazione. Spero tuttavia che si possa prendere in considerazione l'impiego di questo fondo; in caso contrario suggerisco un utilizzo regionale, poiché sono state colpite le aree a nord, a ovest e a sud del paese. Molti cittadini della mia circoscrizione elettorale, che include anche le contee di Galway, Mayo, Clare, Leitrim and Roscommon, e del sud dell'Irlanda, sono state colpiti da questa terribile inondazione. Faccio appello alla Commissione affinché intervenga in modo pragmatico e rapido.

(GA) Signor Presidente, vorrei ringraziarla per avermi dato l'opportunità di sollevare l'importante questione delle inondazioni avvenute nel mio paese.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL).** – (PT) La recente tragedia dell'uragano Ida, che ha colpito El Salvador tra il 6 e l'8 novembre, ha causato 200 vittime e almeno 18 dispersi, 15 000 senza tetto, 80 scuole danneggiate e la distruzione di colture e infrastrutture essenziali, come strade, reti elettriche, approvvigionamento idrico, strutture di comunicazione e di assistenza sanitaria.

El Salvador è uno degli Stati dell'America centrale con maggiori difficoltà economiche e sociali, e per questo è imperativo che l'Unione europea offra un solido sostegno per affrontare il caos sociale provocato da questi disastri naturali. Secondo le stime del governo salvadoregno, data la vulnerabilità del paese a tali catastrofi naturali, sarà necessario oltre un miliardo di euro per la riedificazione di quanto è andato distrutto e per l'attuazione di un piano per la ricostruzione e per l'attenuazione dei rischi. El Salvador sta chiedendo lo stanziamento di fondi straordinari e la redistribuzione dei fondi disponibili dell'Unione europea.

Questo è l'appello, signor Presidente e chiediamo che venga inoltrato alla Commissione europea al Consiglio.

**James Nicholson (ECR).** – (EN) Signor Presidente, questioni serie relative al "diritto di proprietà" continuano a causare stress, problemi finanziari e sofferenza a molti cittadini dell'Unione europea che hanno investito in proprietà in paesi quali Spagna, Bulgaria e Turchia. Queste difficoltà si verificano nonostante l'impegno

congiunto di molti europarlamentari che lavorano a nome dei propri elettori e nonostante lunghe indagini del Parlamento europeo, che, come sappiamo, si sono concluse nella ben recepitata relazione Auken nel marzo 2009.

In tutti questi paesi, molti elettori si sono lamentati in merito a problemi derivanti da accordi sulla proprietà. Moltissimi cittadini si sono visti confiscare proprietà senza alcun compenso a causa di leggi sulla zonizzazione e di politiche di urbanizzazione.

Mi preoccupa la mancanza di un'azione risolutiva da parte dell'Unione europea per affrontare il problema, nonostante tutti concordiamo sul fatto che violi i diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione. La legalità e la moralità di queste pratiche sono a dir poco discutibili, e rivelano, a guardar bene, un approccio corrotto allo sviluppo urbano.

**Nikolaos Salavrakos (EFD).** – (EL) Signor Presidente, mi permetta di condividere la preoccupazione dei miei onorevoli colleghi in merito alla disparità tra la relazione sul progresso della Turchia per l'integrazione nell'Unione europea e un articolo pubblicato di recente sul *Wall Street Journal Europe*. Secondo l'articolo, il primo ministro turco ha confermato, in occasione di una recente visita all'Iran, che il programma nucleare segue solo, secondo le sue parole, scopi pacifici e filantropici, sostenendo così il punto di vista dell'Iran stesso. Questa disparità emerge anche dal comportamento generale della Turchia che crea seri problemi, come abbiamo potuto constatare l'8 e il 9 novembre in occasione della visita del presidente del Sudan a Istanbul. Data la situazione, sarei lieto se gli altri europarlamentari tenessero in considerazione queste preoccupazioni.

**Andrew Henry William Brons (NI).** – (EN) Signor Presidente, l'Unione europea vorrebbe essere un'unione democratica di 27 stati democratici, ma deve prendere atto della realtà. In Belgio, solo qualche anno fa, lo Stato ha adottato una serie di misure per bandire uno dei principali partiti politici. In Germania, circa nello stesso periodo, si è tentato con scarso successo di bandire un partito sulla base di accuse avanzate da agenti segreti statali. In Ungheria, i partiti all'opposizione sono fisicamente attaccati dallo Stato, i loro membri vengono arrestati e torturati. Nel Regno Unito, una violenta milizia sponsorizzata dal partito al governo e dal leader dell'opposizione conduce attacchi violenti e, in alcuni casi, armati ai danni degli avversari politici.

In quasi tutti i paesi dell'Unione europea si verificano restrizioni alla libertà di parola non violenta. Certamente, l'Unione europea è in prima linea nel tentativo di legiferare ai danni degli stati d'animo, o delle "fobie", come si suol dire.

**Georgios Papanikolaou (PPE).** – (EL) Signor Presidente, in vista dell'avvio dei negoziati per l'accordo tra Unione europea e Turchia sulla riammissione degli immigrati clandestini, vorrei sottolineare la necessità di un impegno da parte della Turchia nella cooperazione alla lotta contro l'immigrazione clandestina. Vorrei ricordare alla Camera che attualmente il 76,5 per cento degli arresti di immigrati clandestini ai confini dell'Unione europea avviene alla frontiera greca. So bene che in caso di cooperazione con paesi terzi (ad esempio tra Italia e Libia, o tra Spagna e Mauritania), sono stati registrati risultati tangibili. Per questo motivo abbiamo bisogno di progredire con accordi di riammissione; la Turchia deve cooperare con Frontex e con le autorità greche ed europee.

**Tunne Kelam (PPE).** – (EN) Signor Presidente, l'Unione europea è l'unica organizzazione internazionale a controllare l'attuazione degli accordi stipulati ad agosto e settembre scorsi tra Russia e Georgia. L'onorevole Ashton dovrebbe chiarire alla parte russa la necessità di garantire alla missione UE l'accesso ai territori separatisti georgiani, senza ulteriori ritardi.

Oggi, la portaelicotteri francese Mistral è arrivata a San Pietroburgo. La vendita di questa moderna nave da guerra alla Russia equivale a una ricompensa al Cremlino per l'invasione della Georgia dello scorso anno. Secondo il comandante della marina militare russa, questo tipo di nave, nell'agosto 2008, avrebbe permesso ai russi di eseguire la missione in 40 minuti invece che in 26 ore. Se così fosse stato il presidente Sarkozy non avrebbe avuto tempo di impedire a Putin di occupare la capitale georgiana.

Fornire alla marina militare russa la tecnologia più moderna della NATO significa assumersi la responsabilità di incoraggiare i falchi del Cremlino ad attuare i piani militari dello scorso settembre.

**Alan Kelly (S&D).** – (EN) Signor Presidente, mentre noi ci incontriamo qui a Strasburgo, metà della popolazione della città di Cork, nella mia circoscrizione elettorale di Munster, non dispone di acqua in casa propria. E siamo nel 2009!

L'università di Cork ha dovuto chiudere per un'intera settimana, con molti studenti del mio ateneo che sono rimasti praticamente senza tetto. I negozianti, i proprietari di casa e gli agricoltori ricevono bollette per



centinaia di milioni di euro, dopo la più tremenda inondazione della storia di Cork, Tipperary, Limerick e Galway in particolare.

A seguito delle devastanti inondazioni che hanno colpito tutta l'Europa centrale nel 2002, l'Unione europea ha creato un fondo di solidarietà per assistere gli Stati membri che hanno subito danni a causa di questi disastri naturali. I nostri colleghi della parte nordorientale della Romania sono stati gli ultimi beneficiari. Secondo le regole, questi aiuti possono essere utilizzati anche in caso di disastri regionali straordinari.

Vorrei fare ora un appello al presidente Barroso e al commissario Samecki, affinché considerino favorevolmente le richieste di assistenza dell'Irlanda nell'ambito di questo fondo. In particolare, chiedo al governo irlandese di contattare quanto prima la Commissione e di presentare domanda. E' fondamentale che l'Unione europea e il Parlamento estendano il proprio sostegno a varie comunità irlandesi, che devono fronteggiare danni terribili.

**Csaba Sándor Tabajdi (S&D).** – (HU) Nella parte settentrionale dell'Ungheria, decine di migliaia di cittadini dalla Repubblica slovacca attraversano il confine per motivi di lavoro, mentre diverse migliaia di cittadini si sono trasferiti e vivono nel nord dell'Ungheria, a Rajka o in altre cittadine. Grazie alle eccellenti infrastrutture e all'accordo di Schengen, lavorano nella Repubblica slovacca e vivono in Ungheria: un esempio eccellente dei benefici dell'Unione europea.

Secondo alcuni sondaggi, gli slovacchi che vivono in Ungheria si sentono come a casa e le autorità locali stanno pensando di mettere a loro disposizione scuole e asili slovacchi, nonostante non siano cittadini ungheresi, perché il bilinguismo è un valore importante in Ungheria.

Nella Repubblica slovacca invece si sta verificando il processo opposto: la comunità di etnia ungherese che vive lì da mille anni è fortemente discriminata in termini di diritti linguistici, poiché l'ungherese è stata dichiarata lingua di seconda classe e subordinata alla lingua ufficiale. Questo è vergognoso per tutta l'Unione europea!

**Sonia Alfano (ALDE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sollevare l'attenzione del Parlamento sulle norme sui trasferimenti aziendali contenute nella direttiva 2001/23/CE.

Dico questo perché l'Eutelia S.p.A., che è un'impresa italiana nel campo delle telecomunicazioni e dell'informatica, ha tra i suoi clienti importantissime aziende e non solo – per esempio la Banca d'Italia, la Camera dei deputati italiana e il Senato italiano – e partecipa al progetto Schengen; quindi, gestisce dei dati molto riservati.

Nel maggio del 2009 l'Eutelia ha praticamente dismesso il ramo IT alla controllata Agile, che ha sostanzialmente un fondo di soltanto 96.000 euro per ben 2.000 dipendenti, e successivamente, nell'ottobre del 2009, 1.192 persone sono state raggiunte da lettere di licenziamento. Queste persone continuano a lavorare nonostante abbiano ricevuto lettere di licenziamento e, tra l'altro, la cosa assurda è che la norma a cui mi richiavo poco fa richiede specifici requisiti di imprenditorialità di cui acquisisce un ramo d'azienda...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Cornelia Ernst (GUE/NGL).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, rifiuto con forza le misure prese dalla Repubblica federale di Germania per il trasferimento di rom e altre minoranze in Kosovo, che riguardano in particolare 10 000 rumeni, ma anche egiziani e ashkali. Molto presto saranno espulse circa 2 500 persone all'anno.

Molte di queste persone hanno vissuto in Germania per oltre dieci anni, hanno trovato una casa e un riparo da sfollamento, persecuzione e violenza. Anche Austria, Belgio, Ungheria e Francia stanno avviando questa procedura di espulsione, alla quale però mi oppongo fermamente, perché la situazione delle minoranze in Kosovo, soprattutto dei romeni, è insostenibile. Il tasso di disoccupazione di questo gruppo è poco meno del 100 per cento e in Kosovo non possono vivere in abitazioni dignitose. Le loro prospettive prevedono la vita in campi oppure a Mitrovica, ormai inquinata dal piombo. Infine, vorrei fare appello alla responsabilità che la Germania ha, a seguito della sua storia, nei confronti delle vittime della Seconda guerra mondiale, tra cui i rom e i sinti, popolazioni sistematicamente perseguitate e sterminate. In questo caso, si deve assumere la sua parte di responsabilità anche...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Nuno Melo (PPE).** – (PT) Vorrei solo mettervi in guardia in merito ai pericoli presentati da una malattia che minaccia le conifere nelle foreste dell'Unione europea, ovvero il nematode del pino, che ha origine in America. E' stata rilevata nella regione portoghese di Sétubal e si è già diffusa in altre aree di Portogallo e Spagna. L'unica soluzione ufficiale per combattere questa malattia è di abbattere o bruciare gli alberi.

Vale la pena sottolineare che il 38 per cento del territorio portoghese è coperto da foreste che ospitano 400 000 proprietari terrieri, oltre a fornire il 14 per cento del PIL industriale, il 9 per cento dei posti di lavoro in ambito industriale e il 12 per cento delle esportazioni. Attualmente le foreste dell'Unione europea sono a rischio ed è quindi necessario stabilire un piano di emergenza per evitare che questa malattia, ora confinata alla penisola iberica, si diffonda in tutta l'Unione europea.

Un piano d'emergenza dovrebbe disporre di fondi sufficienti per la risoluzione del problema, che sta danneggiando molte imprese, obbligandole a chiudere, e che impoverisce molti lavoratori sottraendo loro la propria fonte di sostentamento. L'Unione europea nel suo complesso ha la responsabilità di intervenire in merito.

**Romana Jordan Cizelj (PPE).** – (SL) Innanzi tutto, vorrei esprimere il mio più acceso dissenso nei confronti delle precedenti affermazioni del collega austriaco in merito alla tutela delle minoranze in Slovenia. La Slovenia *dispone* di standard per la tutela delle minoranze e il nostro unico desiderio è che le minoranze slovene che vivono nei paesi confinanti possano godere di simili diritti.

Permettetemi di sollevare un'altra questione. In quest'era della tecnologia dell'informazione, le notizie si diffondono molto rapidamente, più sono allarmanti, più velocemente si diffondono; l'accuratezza dell'informazione passa spesso in secondo piano. Sono particolarmente interessanti in questo contesto le notizie che hanno effetti sulla salute e sulla dieta delle persone.

Nelle ultime settimane, in Slovenia, abbiamo ricevuto via e-mail una notizia assolutamente imprecisa in merito al Codex Alimentarius. In casi come questo, noi, membri del Parlamento europeo, possiamo solamente rivolgere interrogazioni alla Commissione europea e aspettare per settimane una risposta competente. Ad ogni modo, dobbiamo essere in grado di agire immediatamente, perché il danno impiega poco tempo a manifestarsi.

Per questo motivo, propongo che la Commissione europea prenda in considerazione la creazione di un portale di informazione online, cui attraverso il quale ogni cittadino che voglia contattare direttamente la Commissione, possa ricevere una risposta entro al massimo tre giorni.

**Ioan Enciu (S&D).** – (RO) L'entrata in vigore del trattato di Lisbona e l'adozione del programma di Stoccolma avranno certamente un impatto positivo sui cittadini europei nella nuova area di libertà, sicurezza e giustizia.

Per quanto concerne la migrazione clandestina e la criminalità transfrontaliera, le previsioni per i prossimi anni indicano un aumento nell'entrata di immigrati, anche attraverso i confini orientali dell'Unione europea, e faccio particolare riferimento alla Repubblica moldova. Sull'onda dei cambiamenti politici che hanno avuto luogo in Moldavia, questo paese ha chiaramente espresso il desiderio di essere integrato nell'Unione europea, ma attualmente si trova in una posizione economica vulnerabile e dispone di una ridotta capacità per la gestione di questioni quali la migrazione e il crimine ai propri confini. Nel perseguimento dell'obiettivo di rafforzare i confini esterni e creare un'area di sicurezza, l'Unione europea deve garantire alla Repubblica moldova un considerevole aiuto economico, al fine di aumentarne la capacità di azione.

L'Unione europea deve proporre con urgenza un accordo di associazione, stabilendo obiettivi chiari per la futura adesione di questo paese all'UE. In tal modo si semplificherà notevolmente il processo di integrazione e il successo di questa cooperazione fornirà un modello anche per gli altri stati confinanti con l'UE.

**Seán Kelly (PPE).** – (GA) Signor presidente, la ringrazio per avermi dato l'opportunità di spendere qualche parola in merito all'inconsueta inondazione avvenuta in Irlanda durante il fine settimana.

(EN) Alcuni colleghi hanno parlato dell'inondazione senza precedenti che ha colpito l'Irlanda nel fine settimana. Io stesso mi sono recato in visita in alcuni centri della mia circoscrizione elettorale, come Clonmel, Killarney, Bandon e, naturalmente, Cork, che non avrà acqua almeno per un'altra settimana. L'università di Cork è chiusa a causa di questa terribile inondazione, dovuta forse al cambiamento climatico di cui spesso discutiamo qui in Parlamento.

Devono accadere due cose: innanzi tutto, il governo irlandese, assieme alle autorità locali, deve garantire l'attuazione della direttiva dell'Unione europea sulle inondazioni; è fondamentale e deve essere fatto. In

secondo luogo, il governo irlandese dovrebbe richiedere all'Unione europea finanziamenti dal fondo di solidarietà dell'Unione, affinché gli aiuti possano essere forniti ai più bisognosi, come è già avvenuto in paesi quali Germania, Francia, Repubblica ceca e Austria.

**Zoran Thaler (S&D).** – (EN) Signor Presidente, due giovani attivisti e blogger dell'Azerbaijan, Emin Abdullayev e Adnan Hajizade, sono stati condannati rispettivamente a due anni e mezzo e due anni a seguito di un processo iniquo. Le accuse ai loro danni sono state inventate e sono stati imprigionati soltanto per aver esercitato il proprio diritto alla libertà di espressione e di associazione.

Le autorità dell'Azerbaijan devono in tutta coscienza rilasciare i prigionieri Adnan Hajizade ed Emin Abdullayev, immediatamente e incondizionatamente. Il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri dell'Unione europea hanno il dovere di sollevare il problema della democrazia e dei diritti umani di fronte al governo dell'Azerbaijan. E' necessario ricordare che la democratizzazione è uno degli obiettivi del Partenariato orientale, cui l'Azerbaijan fa parte; il paese deve ottemperare ai propri obblighi in qualità di membro del Consiglio d'Europa e partner dell'Unione europea.

**Georgios Toussas (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, la politica imperialista di sostegno a Israele da parte di Stati Uniti e NATO e l'aggiornamento delle relazioni e delle questioni contenute nell'accordo di associazione tra l'Unione europea e Israele rafforzano l'aggressività e l'intransigenza di quest'ultimo nei confronti del popolo palestinese. Secondo le statistiche, il 2009 è stato l'anno più sanguinoso per il popolo palestinese: 1 443 palestinesi sono stati uccisi dell'esercito israeliano solo durante l'operazione "Molten Lead", 9 600 palestinesi sono detenuti illegalmente in prigioni israeliane senza processo, il muro della vergogna è lungo 450 km, con un progetto di ulteriore estensione a 750 km, e in Cisgiordania e nella parte est di Gerusalemme vengono demolite case e infrastrutture. Esprimiamo la nostra solidarietà al popolo palestinese e richiediamo una soluzione immediata, equa e praticabile: la creazione di uno Stato palestinese indipendente sui territori del 1967, con capitale nella parte a est di Gerusalemme, con sovranità sui propri territori e confini, e che provveda al rientro dei rifugiati e alla riappropriazione di tutti i territori arabi occupati da Israele a partire dal 1967.

**Kinga Göncz (S&D).** – (HU) Vorrei richiamare la vostra attenzione sull'argomento di cui ha parlato prima l'onorevole Ernst. Mi riferisco, in seguito ai negoziati e alla firma dell'accordo di riammissione, all'inizio del processo di reinsediamento degli sfollati o dei profughi della guerra in Jugoslavia. Questo processo è iniziato in parte volontariamente, in parte obbligatoriamente, ed ha coinvolto in particolare le minoranze che vivono in Kosovo, in primo luogo i rom che si trovano di conseguenza in una situazione molto difficile.

Penso sia estremamente importante, per l'attuazione degli accordi di riammissione, prendere in considerazione le raccomandazioni delle organizzazioni internazionali. Sappiamo che il Kosovo non dispone di infrastrutture sociali ed economiche per l'assistenza a queste persone, e si sta delineando una situazione veramente deplorabile. Ritengo che il Parlamento europeo debba far sentire la propria voce in merito.

**Evelyn Regner (S&D).** – (DE) Signor Presidente, giovedì scorso è stata resa pubblica la notizia delle uccisioni, con metodi terribilmente crudeli, avvenute in Perù. Secondo le relazioni delle agenzie, per alcuni anni una gang avrebbe decapitato le proprie vittime, rimuovendo il grasso dai loro corpi e vendendolo a 10 000 euro al litro per le società di cosmesi europee. Queste relazioni sono vere?

Qualunque sia la verità, si è trattato di uccisioni inconcepibili e spaventose. Dopo la ricezione di queste terribili notizie, spetta ora a noi scoprire se si tratta di informazioni realmente vere; noi europei dobbiamo andare a fondo del problema, al fine di escludere un eventuale legame, come sostenuto nelle relazioni, tra le nostre società farmaceutiche o di cosmesi e questi orribili e spaventosi assassini.

**Presidente.** – Dichiaro conclusi gli interventi di un minuto.

Grazie al tempo a disposizione ci sono stati molti più interventi rispetto al solito (oltre quaranta). Laddove sia possibile, daremo più possibilità di parola, rispetto a quanto previsto dal regolamento, che prevede un massimo di trenta interventi.

## 17. Reti e servizi di comunicazione elettronica (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione presentata dall'onorevole Trautmann, a nome della delegazione del Parlamento europeo al comitato di conciliazione, sul progetto comune, approvato dal comitato di conciliazione, di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva

2002/21/CE che istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica, della direttiva 2002/20/CE relativa all'accesso alle reti di comunicazione elettronica e autorizzazione per le reti e i servizi di comunicazione elettronica [03677/2009 - C7-0273/2009 - 2007/0247(COD)] (A7-0070/2009).

**Catherine Trautmann, relatore.** – (FR) Signor Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, ci troviamo nuovamente, per l'ultima volta, a discutere del pacchetto Telecom e, in modo più specifico, della mia relazione su un "quadro normativo", "accesso" e "autorizzazione", che costituiscono l'ultima pietra angolare.

Colgo l'occasione per ringraziare i miei colleghi, in particolare i miei correlatori, l'onorevole del Castillo e l'onorevole Harbour; il presidente del comitato di conciliazione, l'onorevole Vidal-Quadras; il presidente della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, l'onorevole Reul, e tutti i servizi del Parlamento europeo coinvolti. Vorrei anche ringraziare il commissario per il suo coinvolgimento; desidero sostenerlo durante questo periodo e lo ringrazio per il suo operato. Infine, accolgo con favore l'impegno della presidenza svedese per il raggiungimento di una soluzione soddisfacente. Ricordiamo per un momento Ulrika Barklund Larsson.

Il voto di domani fornirà un segnale molto positivo a chi si aspetta una politica industriale europea più dinamica. In seconda lettura è stato mantenuto l'accordo sul 99 per cento del testo e vorrei solo riassumere gli aspetti che abbiamo reso prioritari. Abbiamo voluto mantenere una concorrenza efficace e duratura, ma anche renderla utile allo sviluppo economico e sociale tramite la completa copertura del territorio europeo in termini di accesso, Internet ad alta velocità per tutti e per tutte le regioni (inclusa una migliore gestione dello spettro radio), e pieni diritti per i consumatori.

Si prevede la creazione di un quadro coerente e operativo per gli utenti delle direttive, ovvero i regolatori, l'organismo dei regolatori europei delle comunicazioni elettroniche e la Commissione. Prevediamo anche la garanzia di certezze legali; l'incoraggiamento a investimenti necessari per il rilancio della nostra economia e per un mercato dinamico per gli operatori e per i loro clienti e impiegati; e, infine, lo sviluppo di una serie di servizi di alta qualità, accessibili alla maggior parte dei cittadini e a prezzi equi.

E' importante rispettare i termini dell'accordo e, sfortunatamente, le recenti posizioni di alcuni Stati membri sollevano dubbi in merito al loro impegno. Dovrei sostenere l'interpretazione della Commissione in merito al risultato dei nostri negoziati sull'articolo 19: il punto saliente è che la denominazione scelta per questo articolo è strettamente collegata al dibattito sui meccanismi degli articoli 7 e 7a. Sarebbe spiacevole se il Consiglio, tramite dichiarazioni non vincolanti, facesse passare il messaggio di voler la botte piena e la moglie ubriaca, negando un giusto equilibrio di poteri tra Stati membri, organismo dei regolatori europei delle comunicazioni elettroniche (BEREC) e Commissione, come è emerso nel compromesso finale.

Naturalmente, il punto più importante che ci ha portato alla conciliazione è l'emendamento n. 138. Vorrei solo sottolineare che il risultato ottenuto è stato il migliore che il Parlamento potesse ottenere con la base legale a disposizione: l'armonizzazione del mercato interno. Questo risultato non va sottovalutato, perché offre a tutti gli utenti di connessioni elettroniche una solida tutela del loro diritto alla privacy, alla presunzione d'innocenza e alla procedura in contraddittorio, a prescindere dalle azioni che intraprendono e prima dell'adozione delle sanzioni.

Mi rallegro della volontà della Commissione di valutare la situazione di neutralità finale in Europa e di rendere disponibili gli strumenti appropriati al Parlamento e al Consiglio entro la fine dell'anno, sulla base del risultato di queste osservazioni.

In conclusione, chiedo a tutti di pensare alla trasposizione del pacchetto. Sono consapevole che il Parlamento, per cui questo pacchetto è molto importante, garantirà la trasposizione nel rispetto degli scorsi accordi. Signor Presidente, vorrei ora ascoltare attentamente gli interventi dei miei colleghi, prima di riprendere la parola alla fine del dibattito.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS**

*Vicepresidente*

**Viviane Reding, membro della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, oggi siamo al culmine di un processo legislativo molto lungo, spesso intenso, e gli sforzi prodotti da tutte le parti negoziali hanno sortito risultati che valeva la pena attendere. Desidero ringraziare i relatori, i presidenti delle commissioni, il presidente e i membri del comitato di conciliazione, e tutti i singoli parlamentari che hanno contribuito con impegno e competenze proprie.

Con l'adozione del pacchetto di riforma nella sua forma attuale, l'Unione sarà provvista di un quadro normativo adeguato ad affrontare le sfide di un'economia digitale in rapido sviluppo, basata su prezzi equi per tutti nel dotarsi di un collegamento Internet e telefonico. Al contempo, getterà le basi per investire in reti ad alta velocità che forniscano servizi innovativi e di alta qualità.

Tali norme e riforme faranno dell'Unione europea un leader mondiale nella regolamentazione delle comunicazioni elettroniche, non solo migliorando il meccanismo teso a un mercato unico concorrenziale, ma anche ponendo al centro della politica normativa i diritti dei cittadini.

Il compromesso raggiunto in sede di conciliazione stabilisce, per la prima volta nella normativa europea, i diritti fondamentali degli utenti di Internet nei confronti di misure che potrebbero limitarne l'accesso. Si tratta di una disposizione molto importante per garantire la libertà di Internet. Sancisce chiaramente che Internet, sempre più fondamentale nella vita quotidiana, deve essere soggetto alle stesse tutele dei diritti fondamentali previste in altri settori. Procedure eque, preliminari, presunzione di innocenza e diritto alla vita privata, insieme al diritto a un controllo giurisdizionale tempestivo ed efficace: queste sono le norme integrate nel nuovo pacchetto di riforma.

Al tempo stesso, nel pacchetto di riforma si iscrive il concetto di un Internet comune e aperto, obiettivo della politica normativa. L'impostazione dell'Unione europea è molto pragmatica e, tra l'altro, è già stata considerata un importante indicatore di tendenza in altri continenti.

E' stata poi rafforzata la tutela del consumatore contro la perdita di dati personali e gli spam, soprattutto chiedendo agli operatori di notificare ai consumatori la violazione di dati personali e consolidando il principio del consenso dell'utente nell'utilizzo dei cookies. Tra i principali vantaggi per il consumatore figura anche il diritto a modificare l'operatore fisso o mobile in un giorno lavorativo mantenendo il vecchio numero di telefono.

Grazie al Parlamento, le nuove disposizioni sullo spettro radio ridurranno i prezzi e incoraggeranno l'introduzione di nuovi servizi, contribuendo così a ridurre il divario digitale. Il Parlamento svolgerà un ruolo fondamentale nel definire la direzione strategica della politica dello spettro a livello europeo attraverso il nuovo programma pluriennale della politica dello spettro radio. Le riforme, inoltre, consentiranno agli operatori di investire nelle reti di prossima generazione. Esse incentiveranno di più gli investimenti efficaci nelle nuove infrastrutture tenendo conto dei rischi di investimento, senza per questo soffocare la concorrenza.

A livello istituzionale l'organismo dei regolatori europei, il famoso BEREC, dà l'opportunità ai 27 enti nazionali di regolamentazione di contribuire al funzionamento del mercato unico in maniera più efficace e trasparente. Il maggiore controllo dei provvedimenti da parte della Commissione, sostenuta dal BEREC, consoliderà il mercato unico migliorando la coerenza e la qualità di attuazione del quadro a livello europeo, garantendo pari opportunità agli operatori.

Non dimentichiamo l'importante accordo raggiunto sull'articolo 19 della direttiva quadro, che conferisce alla Commissione maggiori poteri di armonizzazione nelle attività di regolamentazione, anche nell'ambito dei provvedimenti. Ciò attribuisce alla Commissione un ruolo centrale, in collaborazione con il BEREC, nell'assicurare un'applicazione coerente del regolamento Telecom all'interno del mercato unico nell'interesse dei cittadini e delle imprese.

Alla plenaria di maggio vi ho presentato le mie dichiarazioni dicendo che la Commissione farà tesoro delle riforme avviando, il prossimo anno, ampie consultazioni sulla portata del futuro servizio universale e su una più vasta applicazione dei principi di notifica della violazione di dati. Oggi ribadisco questi impegni che, ovviamente, sono stati adeguati alla luce del periodo trascorso.

La Commissione farà quanto in suo potere per garantire il buon utilizzo dei nuovi strumenti qualora necessario. Ho reso noto che la Commissione sorveglierà l'impatto degli sviluppi tecnologici e del mercato sulle libertà della rete e riferirà al Parlamento europeo e al Consiglio, entro la fine del 2010, sulla necessità di adottare orientamenti supplementari. La Commissione, inoltre, farà ricorso alle proprie competenze nell'ambito della normativa vigente in materia di concorrenza per far fronte a eventuali pratiche anticoncorrenziali.

Credo che la fiducia e la certezza giuridica assicurate da queste riforme saranno fondamentali nel permettere al settore delle comunicazioni elettroniche di contribuire alla ripresa economica dell'Europa. Mi affido quindi al Parlamento affinché appoggi il pacchetto ed esorto i deputati a votare in suo favore.

(Applausi)

**Pilar del Castillo Vera**, a nome del gruppo PPE. – (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero iniziare esprimendo i ringraziamenti ai colleghi, e in particolare principalmente alla relatrice, onorevole Trautmann, perché ha fatto un lavoro veramente straordinario. Bisognava essere presenti per capire quanto è stato fatto in questa fase finale, che ha portato al successo del processo di conciliazione.

Direi che in questo momento ci troviamo in un'ottima posizione per iniziare ad affrontare un futuro che, per certi versi, è o dovrebbe essere di carattere rivoluzionario.

Finalmente siamo dotati, o presto lo saremo, di un quadro normativo che pone basi ottimali affinché lo sviluppo di Internet, della società digitale e dell'economia digitale siano al cuore dei nostri obiettivi. E' un quadro che garantisce la buona tutela dei consumatori, ne promuove i diritti e dà sicurezza agli investitori.

Credo, però, che per noi sia ora molto importante guardare con decisione al futuro. Dobbiamo guardare con decisione oltre il 2010 per dedicare tutti i nostri sforzi alla definizione di un'agenda digitale che vada oltre il 2010. Tra gli obiettivi fondamentali di quest'agenda digitale si deve permettere a ognuno, in qualità di consumatore e cittadino, di dotarsi di tutte le risorse necessarie per accedere e partecipare attraverso Internet e, ovviamente, sviluppare un mercato digitale interno aperto e competitivo.

Si tratta di un obiettivo assolutamente imprescindibile se vogliamo dare all'economia europea il posto che le compete nel mondo globale di oggi.

**Corinne Lepage**, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, sono felice, signora Commissario, di sentirle dire che la libertà di accesso a Internet deve essere garantita come gli altri diritti fondamentali.

E' precisamente su questo punto che noi, europarlamentari, ci siamo battuti per avere lo stesso livello di garanzie, ovvero una procedura preliminare dinanzi a un giudice imparziale.

Non ci siamo riusciti del tutto ma, grazie all'operato della nostra relatrice, sembra siamo arrivati alla soluzione migliore possibile. Non è perfetta. Non è perfetta perché aprirà la strada a diatribe che avremmo preferito evitare; se avessimo detto le cose chiaramente, come ho appena fatto, non ne avremmo avute. Purtroppo non abbiamo raggiunto un compromesso su questo punto.

Ciò significa che dovremo tornare sui temi della libertà di accesso a Internet, della neutralità della rete e del modo in cui, in una società aperta come la nostra lo è oggi, ci deve essere una certa libertà di accesso alla conoscenza e all'informazione. E' tutto collegato. Abbiamo fatto il primo passo: abbiamo il primo testo che è fondamentale, essenziale, ed è il motivo per cui, personalmente, voterò a favore nonostante le esitazioni degli altri.

Dovremo però fare molto di più per salvaguardare la libertà di accesso alla scienza aperta, alla ricerca aperta e a tutte le opere intellettuali, ricordandoci ovviamente che occorre anche tutelare i diritti di proprietà nei settori della letteratura, dell'arte e della ricerca. Nei prossimi anni, tuttavia, dovremo quasi certamente scendere ad altri compromessi.

**Philippe Lamberts**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci rallegriamo che l'intervento del Parlamento europeo abbia permesso agli utenti di Internet di avere una garanzia di tutela, ora affermata esplicitamente. E' vero che se il Parlamento non avesse votato due volte a favore del famoso emendamento n. 138 oggi non ci troveremmo a questo punto. E' chiaro che è grazie a questo che siamo arrivati ai contenuti del testo di compromesso.

Ma come ha detto l'onorevole Lepage, il compromesso raggiunto non è certamente la cosa più importante nella tutela dei diritti degli internauti.

Credo ci siamo spinti il più lontano possibile visto l'ordine costituzionale in cui, oggi, opera il Parlamento europeo. Il compromesso apre quindi la strada all'adozione di questo pacchetto Telecom che, per noi, rappresenta un vero e proprio progresso rispetto al sistema ereditato dai giorni dei monopoli nelle telecomunicazioni, un'epoca che, grazie al cielo, appartiene al passato.

Il voto di domani, però, è solo l'inizio. In questa sede e nei parlamenti nazionali, saremo estremamente vigili sulle modalità di recepimento del compromesso adottato domani nelle normative nazionali, perché sappiamo che alcuni Stati membri dell'Unione europea usano, per così dire, la mano pesante con le libertà pubbliche – soprattutto quando si tratta di Internet – e non sono sicuro che eviteranno di fare diversamente sulla norma che adotteremo domani.

Infine, è ora che l'Unione europea si doti di una vera e propria carta dei diritti degli internauti definendo ovviamente i diritti di accesso, il diritto alla riservatezza, la libertà di espressione e la neutralità della rete. Per noi una semplice dichiarazione sulla neutralità della rete non è sufficiente.

E' anche vero che dobbiamo prestare particolare attenzione ai diritti di autori e creatori, di modo che la diffusione delle loro opere su Internet sia per loro un incoraggiamento. Tuttavia, ciò non deve portare all'esproprio di questo straordinario strumento a vantaggio degli interessi privati.

**Malcolm Harbour**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, essendo uno dei tre relatori che hanno collaborato strenuamente a questo pacchetto – e questo è chiaramente un pacchetto – saluto con gioia questo accordo di compromesso e a mia volta mi congratulo con l'onorevole Trautmann, che ha condotto i negoziati con grande abilità. L'ampia natura del testo finale e le garanzie che assicura ai diritti del consumatore sono un omaggio alle sue capacità negoziali.

Mi rallegro che tutti i gruppi politici rappresentati nella conciliazione abbiano approvato il testo e che finalmente si possa godere dei vantaggi di questo pacchetto con il voto di domani, perché è ormai da alcuni mesi che ci lavoriamo. Il Consiglio aveva già accettato, il 26 ottobre, la mia relazione sul servizio universale e sui diritti degli utenti, di cui sono stati ricordati alcuni punti dalla signora commissario. Non li ripeterò: basti dire che si tratta di un grande passo avanti per i consumatori.

Vorrei fare un paio di osservazioni su alcuni elementi della mia relazione e, in particolare, sottolineare i nostri negoziati con il Consiglio – signor Presidente, purtroppo non ha avuto la possibilità di parlare ma lei è stato molto coinvolto – che hanno segnato grandi progressi nel settore della violazione dei dati e, in particolare, nei temi legati all'utilizzo dei cookies e al diritto dei consumatori di rifiutare dispositivi che possono attingere informazioni dai propri computer.

Signora Commissario, siamo molto compiaciuti della sua dichiarazione sulla violazione dei dati, ma devo dire che sono stato alquanto sorpreso di ricevere una dichiarazione da 13 Stati membri che, per certi versi, mi è sembrata reinterpretare l'accordo che avevano già siglato il 26 ottobre. Forse vorrà poi fare un commento al riguardo. Vorrei solo ribadire l'idea – sono convinto sarà d'accordo, signor Presidente – che quanto da noi convenuto è la posizione. La Commissione ora porterà avanti questa posizione. Se deve essere chiarita, spetta alla Commissione farlo. Attendiamo con ansia che venga da essa applicata e sbloccata il prima possibile, soprattutto nel settore della neutralità della rete sul quale abbiamo molto gradito la sua dichiarazione, perché è una cosa per la quale abbiamo molto combattuto nella mia commissione. Si tratta di un importante passo avanti per i consumatori. Lo accolgo con molto favore a nome del mio gruppo e, spero, dell'intero Parlamento.

**Eva-Britt Svensson**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Signor Presidente, domani prenderemo una decisione sul pacchetto Telecom. Ringrazio l'onorevole Trautmann e tutti i colleghi che si sono battuti per un Internet libero. In particolare, desidero ringraziare tutti i cittadini che hanno dato prova di impegno in tal senso. Sono stati molto coinvolti, e giustamente, perché in definitiva ciò che è in gioco è la libertà di espressione e i nostri diritti e libertà civili. E' grazie ai cittadini impegnati che gli utenti di Internet sono tutelati dal controllo e dall'abuso di potere meglio del previsto ma, a parer mio e del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea – Sinistra verde nordica, questo non è sufficiente.

Ci sono tre motivi per cui voterò contro questo pacchetto. In primo luogo il compromesso – l'emendamento n. 138 – non tutela sufficientemente i cittadini dal potere delle autorità e dei fornitori di accesso a Internet. Fa semplicemente riferimento a un controllo prima dell'esclusione, non a un controllo giurisdizionale. Questo potrebbe indurre a misure arbitrarie. Il testo impedisce agli Stati membri di limitare i diritti degli utenti finali, e questo è positivo, ma le aziende possono imporre limitazioni a condizione che lo facciano nel contratto.

Il secondo motivo è che i miei emendamenti relativi ai diritti di Internet, ovvero i famosi emendamenti sui diritti dei cittadini, non sono stati inclusi nel compromesso. Questo, in realtà, lascia spazio a una rete in cui non è scontato che tutti gli utenti abbiano accesso all'intera rete e tutti i siti abbiano la stessa possibilità di essere visti. Credo avremmo dovuto essere molto chiari sul fatto che non bisogna permettere di far entrare Internet in questo vicolo cieco. In questo modo il risultato finale corre il rischio di essere più un insieme di canali televisivi via cavo che una comunicazione libera per tutti.

Il terzo motivo è che il pacchetto Telecom rientra nel quadro normativo del mercato interno. Ciò ovviamente significa che, in caso di conflitto, la decisione spetterà alla Corte di giustizia. La libertà di espressione non deve essere decisa dalla Corte di giustizia. Non è sufficiente avere una tutela mediocre dei diritti dei cittadini: devono essere protetti in maniera totale.

**Jaroslav Paška**, a nome del gruppo EFD. – (SK) Alla fine del turno di votazioni nella seduta plenaria del 6 maggio 2009, il Parlamento europeo ha approvato un progetto di direttiva che definisce termini e condizioni per le comunicazioni elettroniche.

La plenaria, tuttavia, ha anche approvato una proposta di emendamento che il Consiglio ha considerato essere di difficile attuazione. Per questo motivo è stata avviata una procedura di conciliazione fino al 29 settembre tentando di armonizzare i pareri di Consiglio, Commissione e Parlamento europeo al fine di garantire il corretto recepimento dei requisiti contenuti nell'articolo 138 nella normativa europea vigente.

Plaudo quindi agli sforzi del gruppo negoziale del Parlamento europeo, e all'approccio imprenditoriale e costruttivo tenuto dai rappresentanti del Consiglio e della Commissione, grazie al quale è stato possibile raggiungere un accordo sulla forma della disposizione oggetto del contendere che ha reso possibile recepire in maniera accettabile gli scopi e le idee contenuti nell'articolo originario 138 nella nuova direttiva sulle telecomunicazioni. Sono fermamente convinto che, seguendo la procedura di conciliazione, la nuova direttiva sulle telecomunicazioni è pronta per essere applicata nella vita pubblica europea.

**Herbert Reul (PPE)**. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, è stato un duro lavoro per il quale, per così dire, ci sono volute due riprese, ma ne è valsa veramente la pena. Il risultato è qualcosa di cui il Parlamento può essere fiero.

Desidero in particolare ringraziare, a nome della collega Niebler – che purtroppo non ha potuto essere presente quest'oggi – i relatori, gli onorevoli del Castillo Vera, Harbour e Trautmann, oltre a tutte le altre persone che hanno aiutato a spianare la strada al compromesso. Il compito è stato veramente arduo, talvolta ha richiesto molti sforzi da parte delle persone e dei gruppi politici, ma alla fine abbiamo raggiunto il consenso.

Il settore delle telecomunicazioni è fondamentale per lo sviluppo economico, perché fornisce un importante stimolo per l'occupazione. Nel solo 2007, questo comparto ha registrato un fatturato di circa 300 miliardi di euro. Ciò significa che il settore disporrà di un nuovo quadro giuridico che, oltre tutto, avrà un grande impatto sullo sviluppo economico dell'Unione europea.

L'Europa si trova di fronte a grandi sfide: investire nelle reti a banda larga dalle prestazioni elevate ed espanderle. Le aziende sono pronte a intervenire, e anche noi vogliamo aprire le porte. Si è presa una decisione importante.

Da ultimo, ma non da meno, vogliamo dare maggiore flessibilità alla politica dello spettro radio, e dobbiamo sfruttare i dividendi digitali. Anche in questo caso è stato soddisfatto un requisito importante. Infine, abbiamo dovuto compiere molti sforzi poiché, all'inizio, molti di noi non erano a conoscenza dei problemi, né di come affrontare il tema della libertà di Internet e consolidare i diritti dei cittadini in rete.

Ora abbiamo garantito la tutela dei cittadini molto più di quanto si immaginava all'inizio del processo, perché le cose sono andate avanti. Le misure adottate negli Stati membri dell'Unione europea in relazione all'accesso o all'utilizzo dei servizi di reti di comunicazione elettronica non devono in alcun modo violare i diritti fondamentali. I limiti devono essere introdotti solo dopo un processo equo e indipendente. La persona deve avere diritto a un'udienza ed essere in grado di impugnare la decisione in tribunale. È un emendamento che non si poteva prevedere all'inizio. Ognuno ha contribuito a questo processo, e spero pertanto che tutti possano votare a favore delle proposte. Molte grazie.

**Christian Engström (Verts/ALE)**. – (EN) Signor Presidente, noi del partito Pirata svedese appoggiamo il compromesso raggiunto in sede di conciliazione. Non è perfetto e non è tutto quello che avremmo voluto, ma pensiamo sia un buon passo nella giusta direzione.

Nessuno deve essere escluso da Internet senza almeno una procedura preliminare, equa e imparziale, che preveda il diritto a essere ascoltati e rispetti il principio di presunta innocenza fino a prova contraria.

Il compromesso lancia un forte segnale agli Stati membri sul fatto che misure come la legge francese Hadopi o il metodo Mandelson nel Regno Unito sono semplicemente inaccettabili. Ora spetta agli attivisti in Francia e nel Regno Unito fare in modo che i governi lo rispettino.

Per noi, al Parlamento europeo, si è trattato solo dell'inizio. Come molti oratori hanno detto, necessitiamo di un'adeguata carta dei diritti per Internet che sancisca con molta chiarezza che Internet è un elemento importante della società, dove occorre rispettare le libertà civili fondamentali.



Ciò prevede il diritto alla libertà d'informazione e il diritto alla riservatezza come specificato nella convenzione europea dei diritti fondamentali. La rete deve essere neutrale e abbiamo bisogno di una politica che dica sì alle fantastiche possibilità a tutti offerte da Internet e dalla nuova tecnologia dell'informazione.

L'Europa ha l'opportunità unica di mostrare la propria leadership e di essere un esempio per il mondo con un Internet libero e aperto. E' una possibilità che ci dobbiamo concedere. Ne abbiamo l'opportunità. Questo compromesso è solo un primo passo, ma un passo nella giusta direzione. Per questo motivo esorto tutti i colleghi a votare a favore.

**Trevor Colman (EFD).** – (EN) Signor Presidente, la prospettiva di questa misura voluta ha suscitato molte reazioni da parte degli internauti in tutti gli Stati membri. Lascia presagire livelli di sorveglianza e intervento statale e uno sfruttamento commerciale senza precedenti, e cerca di togliere agli utenti di Internet persino la tutela da parte dei tribunali.

Il Consiglio ha sostenuto che questa Assemblea si è spinta oltre le proprie competenze ordinando il mantenimento della tutela da parte dei tribunali. Vero o no, una disposizione che permetta ai funzionari di inseguire e spiare gli utenti di Internet, pur rimanendo nel rispetto delle leggi, non significa forse spingersi ancor più oltre?

L'Assemblea si è frapposta ai governi sull'emendamento n. 138 e ha deciso di proteggerli contro gravi errori giudiziari, di cui i burocrati sono più che capaci quando privi di controllo giudiziario. In base a un parere giuridico affidabile, il processo di conciliazione ha viziato lo spirito e il senso dell'emendamento n. 138. Se il Parlamento non riesce a garantire le tutele che dovrebbero giustamente accompagnare questa misura, esorto i deputati a non adottarla affatto.

**Gunnar Hökmark (PPE).** – (SV) Signor Presidente, la tutela degli utenti Internet è stata al centro di gran parte del dibattito sulle telecomunicazioni. La scorsa primavera l'onorevole Svensson e altri hanno respinto una proposta che richiedeva un controllo giurisdizionale in caso di esclusione. Adesso abbiamo una soluzione diversa, che protegge gli utenti con riferimenti molto chiari al sistema normativo che deve essere in vigore in ogni Stato membro. Credo sia importante dire che qui la differenza non è se vogliamo o meno proteggere gli utenti, ma se vogliamo rispettare il diritto degli Stati membri a decidere dei propri sistemi giuridici.

In tal senso, è interessante constatare che uno dei parlamentari svedesi più contrari all'Unione europea e all'adesione della Svezia voglia farne un'entità ancora più sovranazionale di quanto solitamente proposto dagli altri deputati dell'Assemblea, perché vuole che l'Unione europea legiferi sulle modalità di organizzazione dei sistemi giuridici degli Stati membri. E' un passo importante cui la grande maggioranza del Parlamento si è opposta, perché sosteniamo il compromesso che abbiamo e che garantirà la giusta tutela degli utenti. Inoltre appoggiamo il compromesso perché permetterà a consumatori e internauti europei di poter sempre scegliere tra fornitori e operatori diversi. Potere cambiare operatore se uno, nello specifico, eroga un cattivo servizio dà a cittadini e consumatori un potere che non avevano mai avuto prima. Onorevole Svensson, le cose sono cambiate da quando erano i grandi monopoli a determinare il diritto dei cittadini a vedere, decidere e usare le informazioni. Si tratta di un enorme cambiamento contro cui l'onorevole Svensson, e forse purtroppo anche altri, voteranno.

Ma il punto fondamentale – per il quale desidero anche congratularmi con l'onorevole Trautmann e la signora commissario – è che ora stiamo anche affrontando la questione dello spettro, permettendo all'Europa di indicare la via nell'utilizzo del dividendo digitale. Questo porterà ai cittadini europei successo e opportunità, e darà all'industria europea la possibilità di essere leader a livello mondiale. Per tale motivo, io e la grande maggioranza di questa Assemblea sosteniamo la proposta che voteremo domani.

**Eva Lichtenberger (Verts/ALE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, le difficili discussioni che hanno caratterizzato il processo di mediazione erano riconducibili a un obiettivo principale, importante, ovvero definire i diritti e le libertà di base su Internet, e soprattutto il rispetto dello Stato di diritto. Questi non devono essere compromessi dai singoli interessi su Internet delle grandi potenze economiche, che vogliono lottare con le unghie e i denti per salvare un sistema del diritto d'autore ormai datato e non più consoni all'era di Internet.

Abbiamo bisogno di un sistema completamente nuovo per proteggere i diritti di proprietà intellettuale delle forze creative su Internet, un sistema che dobbiamo sviluppare insieme. Tuttavia, nella tutela dei diritti dei cittadini dobbiamo essere coerenti, e ciò richiede un controllo dell'attuazione negli Stati membri. Dopo tutto era il Consiglio a non essere favorevole alla tutela di questi diritti, che avrebbe voluto vedere venir meno.

Dobbiamo impegnarci in questa lotta di potere sulla tutela dei diritti dei cittadini, e dobbiamo vincere. Nessuno Stato membro deve potersi sottrarre a questi obblighi.

**Lambert van Nistelrooij (PPE).** – (NL) Il Parlamento europeo ha giustamente posto l'accento su alcune questioni: garantire l'accesso, la neutralità della rete e una migliore supervisione.

L'intero pacchetto, nella sua forma attuale, è straordinariamente molto equilibrato. Da un lato, ci consente di cogliere le opportunità legate a una concorrenza adeguata, alla crescita del settore e, in termini economici, di beneficiare di posti di lavoro e vantaggi economici. Dall'altro, regola particolarmente bene la tutela dei consumatori. E' possibile impedire l'accesso a Internet ai consumatori sospettati di avere commesso un reato perseguibile solo con una sentenza pronunciata dalle autorità giudiziarie, per la quale bisogna seguire un chiaro iter. Inoltre è stata disposta una procedura di appello, il che significa che vengono garantiti i diritti umani riconosciuti, come dovrebbe essere.

La scorsa settimana si è tenuta un'importante conferenza sulla *governance* di Internet sotto l'egida delle Nazioni Unite, cui ha partecipato anche una delegazione del Parlamento europeo. Qui si è capito che nel mondo tutti ci guardano per vedere come regolamentiamo il settore. In molti paesi e in grandi regioni del mondo, i governi cercano di imporre i contenuti da mostrare in rete e le circostanze in cui negare o consentire ai cittadini l'accesso a Internet. Così facendo, diamo l'esempio di un buon quadro legislativo e manteniamo l'equilibrio tra mercato e tutela dei cittadini. In particolare, sono le organizzazioni non governative della società civile, il mondo intero a guardare come la questione è regolamentata in questo pacchetto.

La scorsa settimana ho avuto l'opportunità di vederlo di persona, e sottolineo che stiamo scrivendo un piccolo capitolo della storia delle telecomunicazioni. Mi congratulo con la relatrice, onorevole Trautmann, che ha fatto un ottimo lavoro per fissare i limiti. Questo è un pezzo forte dell'arte negoziale, perché inizialmente il Consiglio non era disposto a spingersi così lontano.

**Sandrine Bélier (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 4 novembre il Parlamento ha ricevuto dal Consiglio la garanzia che qualsiasi limitazione di accesso a Internet sarà possibile solo in presenza di alcune condizioni: una procedura preliminare, equa e imparziale; garanzia del principio di presunzione d'innocenza e del rispetto della vita privata; rispetto della convenzione europea dei diritti dell'uomo. Questo accordo è il primo passo verso una migliore tutela dei cittadini dinanzi al crescente tentativo di alcuni Stati e operatori privati di banalizzare il principio di risposta flessibile, l'immagazzinamento dei dati e il controllo degli scambi digitali su Internet.

Questo, però, non è sufficiente. Accettare le limitazioni sulle libertà digitali e porsi contro la neutralità della rete è inaccettabile. E' contrario alla strategia di Lisbona e mina i diritti e i valori fondamentali dell'Unione. Come unica istituzione europea direttamente eletta dai cittadini, per proteggere i loro interessi il Parlamento ha oggi il dovere morale e politico di occuparsi di questo tema e di definire i diritti e i doveri degli internauti per garantirne la libertà digitale e l'accesso alla conoscenza.

Voteremo a favore di questo testo, ma faremo in modo di spingerci ancora più lontano in futuro.

**Paul Rübig (PPE).** – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, inizierò esprimendo un sincero ringraziamento alla signora commissario. La normativa sulle telecomunicazioni adottata negli ultimi cinque anni ha dimostrato che l'Europa sta seriamente e sistematicamente compiendo progressi, grazie all'impegno e al know-how che ci hanno permesso di introdurre una normativa adeguata. A questo punto desidero ringraziare i colleghi e, in particolare, i relatori.

Abbiamo assistito alla comparsa di tecnologie di nuova generazione e visto che nel mercato interno europeo occorre dare spazio a queste tecnologie, come la rete di quarta generazione LTE. Perché ciò avvenga dobbiamo sfruttare con cognizione di causa i dividendi digitali, e il roaming dei dati deve corrispondere alle esigenze del mercato interno. Credo ci aspetti ancora molto lavoro in questo settore. Il tema della libertà di Internet è stato discusso con serietà e in maniera approfondita. Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato alla discussione. Occorre però ancora intervenire sul tema della proprietà intellettuale, per potere adottare le misure necessarie nella prossima legislatura.

A tale riguardo penso anche agli organismi nazionali di regolamentazione, cui sono stati concessi poteri supplementari attraverso il BEREC. Spetta a loro aiutare le imprese e i consumatori dei propri paesi ad affermare i propri diritti negli altri 26 paesi. In tal senso è fondamentale che siano gli enti normativi nazionali a intervenire, perché questo è un punto di partenza per la futura espansione delle comunicazioni digitali in Europa e nel mondo e perché l'Europa assuma, in questo campo, un ruolo di leadership a livello internazionale.

**Ioan Mircea Pașcu (S&D).** – (EN) Signor Presidente, mi permetta di cambiare rotta e di portare alla vostra attenzione alcuni fatti di vita reale. Se occorre denunciare gravi episodi, come la violazione dell'account di posta elettronica, lo si può fare solo elettronicamente. Non c'è modo di parlare con una persona in carne e ossa e avere un dialogo normale. Se c'è un problema da comunicare a un fornitore di servizi Internet o telefonici, si rimane bloccati in un labirinto di voci registrate che rimandano da una parte all'altra fino a quando la società è contenta dei soldi che vi ha spillato, anche se il problema che si vuole comunicare è dovuto a un loro cattivo servizio.

Suggerirei pertanto che la nuova Commissione valuti la questione e proponga un regolamento per costringere gli operatori a dotarsi di una persona in carne e ossa che risponda alla chiamata. Questo farà risparmiare tempo, salute e soldi al consumatore garantendo comunque un guadagno, anche se minore, al fornitore di servizi, oltre a posti di lavoro per i disoccupati.

Per concludere, signora Commissario, attiro la sua attenzione su un altro fatto concreto, ovvero la quantità di dati personali richiesti al consumatore per scaricare gratuitamente un programma che consenta di acquistare direttamente prodotti disponibili in commercio. Dove vanno a finire queste informazioni e a quale scopo?

**Axel Voss (PPE).** – (DE) Signor Presidente, le nostre vite, e soprattutto le vite dei giovani di oggi, ruotano molto attorno a Internet, e sia la rivoluzione digitale sia l'uso di mezzi di comunicazione elettronici contribuiscono al progresso in questo settore.

Di conseguenza molte persone considerano una necessità il facile accesso a Internet e la ricchezza di informazioni disponibili online. In tal senso non dovremmo e non dobbiamo dimenticare chi, ad oggi, non ha avuto accesso a Internet. Per questo accolgo nello specifico e con particolare favore le misure ad ora adottate, perché siamo sulla strada giusta per ampliare la concorrenza e migliorare l'accesso a importanti informazioni. Sono convinto che, in futuro, riusciremo a fare tutto ciò che rimane ancora da fare.

**Seán Kelly (PPE).** – (EN) Signor Presidente, sono molto felice di quanto ho sentito questa sera e desidero congratularmi con la relatrice e la signora commissario per il modo in cui hanno esposto la questione in maniera chiara e concisa.

Sono stati citati i punti salienti: diritti dei cittadini, investimenti, controlli, trasparenza, consolidamento del mercato unico, parità di condizioni, responsabilità, concorrenza adeguata e tutela del consumatore. Tutto ciò è molto importante. L'onorevole van Nistelrooij ha affermato che questa sera stiamo scrivendo la storia delle comunicazioni. Ora è necessario che tutto questo sia recepito e attuato il prima possibile nella normativa nazionale. Il tutto si riassume in tre termini: accesso libero, equo e veloce a Internet per persone e imprese che si trovino al centro dell'Unione o nelle regioni più periferiche.

Abbiamo iniziato a scrivere la storia. Ora dobbiamo continuare a farlo e tradurla in concreto per il bene di tutti i cittadini. Ottimo lavoro!

**Sophia in 't Veld (ALDE).** – (NL) Ci sono molti aspetti positivi in questo pacchetto, ma anche alcuni elementi per i quali nutro forti timori. Uno di questi, ovviamente, è la disposizione *three strikes out* e, ad ora, non capisco assolutamente perché sia stata inserita in questo pacchetto sulle telecomunicazioni. E' un aspetto totalmente estraneo al pacchetto. Né capisco perché l'Europa debba fornire spiegazioni agli Stati membri sul motivo per cui sta introducendo questa disposizione. Gli stessi Stati si sono già fatti una chiara idea sul motivo per cui è stata introdotta e non hanno bisogno che sia l'Europa a spiegarglielo. A mio avviso, questo è un altro splendido esempio di riciclaggio di politica.

Sono delusa che il Parlamento non abbia dimostrato carattere nei confronti del Consiglio dicendogli: questo è quanto abbiamo votato e saremo irremovibili. Personalmente devo ancora decidere come votare perché, come ho detto, ci sono molti aspetti positivi. Al tempo stesso, però, credo che l'intero pacchetto sulle telecomunicazioni sia una specie di calderone, non sufficiente, e penso ci sia bisogno di chiarezza sugli ambiti cui si applica e quelli cui non si applica. Presumo quindi che questo sia solo il primo passo, ma voglio maggiori tutele e garanzie sul fatto che non ci affideremo a questo pacchetto sulle telecomunicazioni per risolvere il problema che la politica *three strikes out* vuole risolvere, e che invece cercheremo di essere guidati da una migliore regolamentazione per ricompensare e proteggere gli sforzi intellettuali, creativi e finanziari.

**Lena Kolarska-Bobińska (PPE).** – (EN) Signor Presidente, la discussione sull'articolo 138 e il compromesso raggiunto dimostrano che i deputati al Parlamento europeo reagiscono all'opinione pubblica e agli interessi delle persone, e che l'Assemblea difende la libertà in risposta alle reazioni delle persone.

E' un meraviglioso esempio di come gli internauti abbiano svolto mansioni di controllo, scritto agli eurodeputati e adottato una posizione in difesa dei propri diritti e desideri. Deve essere considerato un importante studio di caso nell'operato del Parlamento.

**Viviane Reding**, *membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, credo di potermi unire a chi ha affermato che questo è un buon esempio di collaborazione che porta a un buon atto legislativo. Nessun atto legislativo è perfetto: non lo è neppure questo, e sapete quanto tempo occorre per predisporre una nuova normativa, tanto che quando si arriva a un accordo il mondo è progredito così tanto che si dovrebbe iniziare tutto da capo. Questo è proprio il motivo per cui abbiamo affermato che la tutela dei diritti individuali sulla neutralità della rete è il primo passo; l'altro passo necessario è vedere come adeguare il diritto d'autore al mondo online. Non potendo aspettare l'attuazione di tutte queste norme nel diritto nazionale, a nome della Commissione ho comunicato che essa monitorerà l'impatto degli sviluppi tecnologici e di mercato sulle libertà della rete e riferirà in merito al Parlamento europeo e al Consiglio entro la fine del 2010. Tutti insieme, dobbiamo poi vedere se occorre adottare altre misure supplementari o insistere sull'applicazione negli Stati membri delle misure esistenti su cui voteremo domani.

Due risposte concrete a due domande concrete: primo, la dichiarazione sull'articolo 19 relativa alle procedure di armonizzazione. Proprio come il Parlamento, mi rammarico che 16 Stati membri abbiano fatto una dichiarazione che mette in dubbio l'ambito di competenze della Commissione, concordato tra Parlamento e Consiglio in base all'articolo 19 modificato, e in particolare le competenze della Commissione in merito agli obblighi regolamentari che possono essere imposti dalle autorità nazionali di regolamentazione (ANR). Quindi, viste le 16 dichiarazioni, anche la Commissione ha rilasciato una dichiarazione sottolineando che, pur non potendo in base all'articolo prendere decisioni sulle notifiche specifiche delle ANR previste dall'articolo 7 bis, può comunque prendere decisioni sull'impostazione normativa legata all'imposizione, al mantenimento, alla modifica o alla revoca di tali obblighi. Il Parlamento ha ragione, è stato raggiunto un accordo e non dovremmo tornarci sopra passando dalla porta di servizio.

Secondo, la questione dei cookies. Come l'onorevole Harbour, la Commissione è rimasta sorpresa che alcuni Stati membri sembravano mettere in dubbio il testo concordato sui cookies. Sarò molto chiara: abbiamo trovato un accordo con il Parlamento e ci sembra che il testo finale sia inequivocabile. In primo luogo si devono fornire informazioni chiare e complete agli utenti in base a cui i secondi utenti devono esprimere il consenso. Le cose stanno così e lo si deve fare da subito negli Stati membri. Non mi piace che dopo avere trovato un accordo su tutto, alcuni usino stratagemmi per non mantenere al 100 per cento i patti in politica: *pacta sunt servanda*. Io la vedo così. Sono quindi molto orgogliosa delle istituzioni europee. Credo siano riuscite a redigere un buon atto legislativo. Inoltre sono riuscite a mantenere l'equilibrio tra gli interessi degli operatori, l'aspetto economico delle norme e gli interessi degli utenti, i diritti dei cittadini. Questo equilibrio, credo, è ciò in cui si traduce l'Europa: l'Europa riguarda l'economia e la società. In questo testo siamo riusciti a mettere insieme le due cose. Congratulazioni a chi ha contribuito a renderlo possibile.

**Catherine Trautmann**, *relatore*. – (FR) Signor Presidente, vorrei esprimere un caloroso ringraziamento ai colleghi che hanno partecipato alla discussione e dire che, effettivamente, hanno ben sottolineato quanto sia stato difficile e pericoloso completare questo pacchetto Telecom. Alla fine è stato bloccato da un emendamento su cui avevamo votato a più riprese e in maniera magistrale in Parlamento, che però non è stato accettato dal Consiglio.

Come gli altri credo che questo sia un inizio, non una fine. Su questo punto non siamo riusciti come su altri. Nella sua risposta, anche la signora Commissario lo ha sottolineato a proposito dell'articolo 19. Speravo potessimo spingerci molto più in là nella messa a punto di una procedura di arbitrato economico per le autorità di regolamentazione europee ma, ovviamente, non potevamo avere tutto subito.

Abbiamo cercato di essere efficienti, giusti ed equilibrati. Volevamo dimostrare che, se Internet e la società digitale sono spinti dall'utilizzo e dalla mobilità, i diritti dei cittadini non devono mai essere ridicolizzati, disprezzati o ignorati.

E' la prima volta che un testo di questa natura introduce tale riferimento nel primo articolo, rendendolo un principio di base e legando Internet all'esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali; crediamo che questo renda molto speciale quanto facciamo quando legiferiamo con il Consiglio e procediamo all'elaborazione dei testi con la Commissione.

In effetti, pensiamo che la società dell'informazione debba essere rispettosa dei diritti dei cittadini e positiva dal punto di vista economico e sociale, aprendo un nuovo ambito culturale. Per questo ci aspettiamo che il mercato possa permetterlo, che i diritti degli utenti siano affermati e garantiti, ma che anche l'accesso e la

connettività siano estesi a tutti. E' anche questo il motivo per cui, adesso, ci aspetta un duro lavoro nei settori del diritto d'autore, della neutralità della rete e dello spettro radio. Il Parlamento europeo darà il proprio sostegno.

Vorrei dire che per me è stato un grande piacere lavorare con i colleghi, e che sono molto felice che questo compromesso rispetti il voto che abbiamo così fortemente espresso insieme.

**Presidente.** – Colleghi, potete immaginare la mia frustrazione per non avere potuto partecipare alla discussione, per cui, in conclusione, sfrutterò semplicemente il ruolo istituzionale che ricopro per congratularmi vivamente con gli onorevoli Trautmann, del Castillo Vera e Harbour per il lavoro svolto; per ringraziare la Commissione, e in particolare il commissario Reding, per l'eccellente collaborazione dimostrata nel corso di un processo molto difficile; e per dire che sarebbe stato un piacere avere tra noi il Consiglio in questa importante discussione, perché avrebbe potuto spiegare meglio di noi quelle sorprendenti lettere che sono state citate su alcuni aspetti giuridici del dibattito.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alle 12.00 martedì 24 novembre 2009.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Ivo Belet (PPE), per iscritto.** – (NL) Signor Presidente, vorrei affrontare la spinosa questione del compromesso su Internet (noto anche come emendamento n. 138). Il pacchetto normativo che abbiamo prodotto fornisce la massima tutela a tutti gli internauti: abbiamo assicurato il rispetto della riservatezza degli utenti, l'applicazione della convenzione europea dei diritti dell'uomo e, soprattutto, fatto in modo che a nessuno sarà mai proibito l'accesso a Internet senza previo esame e decisione da parte di un organo indipendente. In concreto, ciò significa che l'intervento è permesso solo in caso di gravi abusi. Questa disposizione giuridica si applica sia alle autorità sia agli stessi operatori Internet. Inoltre, questa legge europea garantisce libero accesso a Internet e conferma, di fatto, che Internet è un servizio di interesse generale, che non può essere negato a nessun consumatore senza valido motivo (proprio come a nessun consumatore si può negare l'accesso al gas, all'acqua o all'elettricità). Il fatto che questo compromesso abbia ricevuto l'approvazione unanime di tutte le delegazioni parlamentari è la prova che si tratta di un ottimo accordo, che ha posto i diritti del consumatore al centro del nuovo pacchetto sulle telecomunicazioni.

**Tiziano Motti (PPE), per iscritto.** – Il risultato raggiunto oggi sul "pacchetto telecomunicazioni" è motivo di grande soddisfazione poiché rafforza i diritti degli utenti di Internet e incoraggia la concorrenza fra le compagnie telefoniche. Le nuove regole garantiranno maggiori diritti ai consumatori, la libertà di accesso incondizionato a Internet e la protezione dei dati personali. E' un ottimo esempio di come il nostro lavoro di legislatori abbia un impatto sulla vita quotidiana dei cittadini. Internet diventa di fatto, e per la prima volta nel mondo, l'esercizio di un diritto e di una libertà fondamentale. Come tale, si aggiungerà e sarà delineata in proporzione e rispetto alle altre libertà fondamentali già esistenti e garantite dal Trattato: l'eguaglianza di genere, il rispetto degli orientamenti sessuali e religiosi, la protezione dei diritti dell'infanzia, la libera espressione del pensiero misurata alla tutela della dignità della persona. Qualunque provvedimento che restringa l'accesso a Internet potrà ora essere imposto solo se ritenuto "appropriato, proporzionato e necessario" in una società democratica. Oggi, abbiamo detto sì alla libertà assoluta di Internet, sì alla promozione di una e-società civile, sì alla promozione dei diritti fondamentali e delle migliori pratiche, sì all'individuazione ed all'isolamento di tutte quelle persone, pedofili e molestatori sessuali in primis, che di questa libertà assoluta cercheranno di abusare.

**Siiri Oviir (ALDE), per iscritto.** – (ET) L'obiettivo principale delle modifiche alla direttiva quadro per le reti e i servizi di comunicazione elettronica è rafforzare i diritti degli utenti telefonici e di Internet e favorire la concorrenza tra operatori delle telecomunicazioni. Attualmente, le comunicazioni elettroniche sono regolamentate da norme approvate sette anni fa. Da allora, il settore ha compiuto enormi progressi. Come legale, credo che il Parlamento sia andato oltre i poteri attribuitigli dal trattato aggiungendo, all'ultimo momento, una proposta di modifica che richiedeva agli organi pubblici di regolamentazione di promuovere gli interessi dei cittadini dell'Unione europea, stabilendo che non si potevano imporre limitazioni ai diritti e alle libertà fondamentali dell'utente senza una decisione preliminare da parte dell'autorità giudiziaria. Sono lieta che, grazie alle discussioni tenute in sede di comitato di conciliazione, si sia trovato un modo migliore per garantire la correttezza giuridica del testo, tutelare tutti gli utenti e dimostrare rispetto per le giurisdizioni degli Stati membri. Alla fine, la decisione ci consente di approvare le modifiche alla direttiva quadro per le reti e i servizi di comunicazione elettronica.

**Bernadette Vergnaud (S&D)**, *per iscritto*. – (FR) Mi rallegro di vedere la conclusione di questo lungo lavoro soggetto a tante polemiche, che mostra l'importanza del settore delle telecomunicazioni non solo come attore economico, ma anche come elemento centrale della società di oggi. I cittadini comunicano quotidianamente oltre confine, e il nostro obiettivo era garantire la qualità dei servizi e, al contempo, assicurare il rispetto dei diritti fondamentali degli utenti.

Desidero congratularmi con l'onorevole Trautmann e il gruppo negoziale per il compromesso raggiunto, assoggettando qualsiasi sanzione comminata all'utente a una procedura contraddittoria preliminare. La Commissione, inoltre, si è impegnata a garantire la neutralità della rete e a combattere le pratiche discriminatorie e anticoncorrenziali praticate dagli operatori.

Grazie a questo accordo vi saranno molti sviluppi positivi per i consumatori, talvolta risultato di duri negoziati. In particolare desidero ricordare le garanzie di accesso e di localizzazione in caso di chiamate al numero di emergenza (112); l'accesso facilitato per i disabili; le maggiori informazioni sui contratti e la fatturazione; gli avvisi in caso di consumo insolitamente elevato; l'introduzione di un limite di tempo massimo per il trasferimento del numero di telefono di un cliente; e le informazioni in caso di violazione della sicurezza sui dati personali.

**18. Rete europea di prevenzione della criminalità (REPC) – Norme sulla riservatezza delle informazioni di Europol – Norme di attuazione relative alle relazioni di Europol con i partner, incluso lo scambio di dati personali e le informazioni classificate – Elenco dei Paesi terzi e delle organizzazioni con le quali Europol conclude accordi – Disposizioni d'attuazione relative agli archivi di lavoro per fini di analisi Europol – Accreditamento delle attività dei laboratori forensi (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- la relazione (A7-0065/2009), presentata dall'onorevole Kirkhope, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sul progetto di decisione del Consiglio che adotta le norme sulla protezione del segreto delle informazioni di Europol [11943/2009 - C7-0105/2009 - 2009/0807(CNS)];

- la relazione (A7-0064/2009), presentata dall'onorevole in 't Veld, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sul progetto di decisione del Consiglio che adotta le norme di attuazione relative alle relazioni di Europol con i partner, incluso lo scambio di dati personali e informazioni classificate [11944/2009 - C7-0106/2009 - 2009/0808(CNS)];

- la relazione (A7-0069/2009), presentata dall'onorevole Albrecht, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sul progetto di decisione del Consiglio che stabilisce l'elenco dei paesi e delle organizzazioni terzi con cui Europol stipula accordi [11946/2009 - C7-0107/2009 - 2009/0809(CNS)];

- la relazione (A7-0068/2009), presentata dall'onorevole Diaz de Mera Garcia Consuegra, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sul progetto di decisione del Consiglio che adotta le norme di attuazione degli archivi di lavoro per fini di analisi di Europol [11947/2009 - C7-0108/2009 - 2009/0810(CNS)];

- la relazione (A7-0072/2009), presentata dall'onorevole Alfano, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sull'iniziativa del Regno del Belgio, della Repubblica ceca, della Repubblica federale di Germania, del Regno di Spagna, della Repubblica francese, della Repubblica di Ungheria, del Regno dei Paesi Bassi, della Repubblica slovacca, della Repubblica di Finlandia, del Regno di Svezia, del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord in vista dell'adozione di una decisione del Consiglio che istituisce una rete europea di prevenzione della criminalità (REPC) e che abroga la decisione 2001/427/GAI [11421/2009 - C7-0109/2009 - 2009/0812(CNS)]; e

- la relazione (A7-0071/2009), presentata dall'onorevole Kirkhope, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sull'iniziativa del Regno di Svezia e del Regno di Spagna in vista dell'adozione di una decisione quadro del Consiglio sull'accREDITAMENTO delle attività dei laboratori forensi [11419/2009 - C7-0100/2009 - 2009/0806(CNS)].

**James Nicholson**, *in sostituzione del relatore*. – (EN) Signor Presidente, per una volta in vita mia arrivo al momento giusto! Prima di tutto desidero porgere le scuse del collega, l'onorevole Kirkhope, che oggi non può essere presente. Ora infatti leggerò il discorso che egli ha scritto con grande saggezza. Vi leggerò le

opinioni del relatore che presenta due relazioni a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.

Comincerò dalla relazione sul progetto di decisione del Consiglio che adotta le norme sulla protezione del segreto delle informazioni di Europol. Le norme da varare si configurano come misure di sicurezza sulle informazioni trattate da o attraverso Europol. In altri termini, si tratta di istituire norme comuni per la protezione delle informazioni che vengono trasmesse tra Europol e le unità nazionali degli Stati membri mediante i canali di comunicazione preposti.

I negoziati sulla tempistica e sulla legittimità dei progetti di decisione del Consiglio sono stati a tratti frustranti per l'onorevole Kirkhope e per agli altri relatori che hanno lavorato sul pacchetto Europol. Dopo la firma del presidente Klaus, e quindi dopo che il trattato di Lisbona è entrato nella dimensione del reale, i negoziati con il Consiglio e con la Commissione sono divenuti obsoleti. Pertanto questa relazione, come le relazioni dei colleghi, chiedono la bocciatura del testo del Consiglio.

Il relatore tiene a precisare che egli sostiene il fine della decisione del Consiglio, in quanto è opportuno migliorare lo scambio di informazioni, e riconosce i vantaggi che Europol offre agli Stati membri per quanto attiene al rispetto delle leggi e alla lotta contro la criminalità.

Vogliamo che il mandato e la missione di Europol rimangano circoscritti e specifici e vogliamo che l'agenzia sia quanto più possibile efficiente ed efficace. Dobbiamo inoltre riconoscere che gli Stati sovrani devono assolvere al proprio ruolo, in quanto a loro spetta il controllo sulle proprie forze nazionali di polizia e sui propri servizi di sicurezza. Tuttavia, senza mettere in discussione il sostegno generale all'Ufficio europeo di polizia, il relatore e gli altri colleghi relatori della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni ritengono non debba essere apportato alcun emendamento alle misure che attuano la decisione del Consiglio finché tali misure non saranno adottate nell'ambito del nuovo quadro giuridico previsto dal trattato di Lisbona.

Chiediamo pertanto al Consiglio di ritirare la proposta e, come indicato nella relazione, invitiamo la Commissione o il Consiglio a rendere una dichiarazione in Plenaria in cui si impegnano a presentare una proposta su una nuova decisione in merito ad Europol entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Passo ora alla seconda relazione sull'iniziativa del Regno di Svezia e del Regno di Spagna in vista dell'adozione di una decisione quadro del Consiglio sull'accREDITAMENTO delle attività dei laboratori forensi. Si tratta di un'iniziativa intrapresa dal Regno di Svezia e dal Regno di Spagna e finalizzata a garantire che le attività di laboratorio siano accreditate da un organismo di certificazione in modo che la lotta contro criminalità si svolga mediante una più stretta collaborazione tra le forze dell'ordine degli Stati membri. Negli ultimi due anni lo scambio di informazioni nel settore della cooperazione in materia di giustizia e di polizia ha acquisito massima priorità per l'Unione europea e per gli Stati membri nell'ambito del potenziale di prevenzione e di lotta contro la criminalità.

Questo progetto di decisione quadro mira ad assicurare che i risultati delle attività di laboratorio effettuate in uno Stato membro siano riconosciuti come equivalenti ai risultati delle attività di laboratorio degli altri Stati membri, quindi si punta a garantire certezza giuridica agli imputati e una migliore cooperazione giudiziaria quando le prove raccolte in un determinato Stato membro vengono usate in procedimenti che si svolgono in un altro Stato membro.

Questo scopo viene conseguito mediante l'accREDITAMENTO delle attività di laboratorio da parte un organismo di certificazione in modo da garantirne l'ottemperanza con gli standard internazionali. La decisione quadro si applicherebbe alle attività di laboratorio in relazione al DNA e alle impronte digitali, gli Stati membri garantirebbero che i risultati delle attività di laboratorio certificate effettuate in un altro Stato membro vengano riconosciuti come equivalenti ai risultati delle attività di laboratori accreditate svolte sul territorio nazionale. Tuttavia, rimane sempre responsabilità delle singole autorità giudiziarie valutare le prove, a prescindere dal fatto che siano forensi o meno, sulla base del proprio diritto nazionale.

Desidero ribadire che sosteniamo i fini della decisione quadro del Consiglio. Sussistono però dei problemi in merito alla base giuridica di questa iniziativa in ragione dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona. La relazione pertanto chiede che sia respinta l'iniziativa del Regno di Svezia e del Regno di Spagna. Le relazioni della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni non sono sufficientemente chiare sul piano giuridico a seguito della ratifica del trattato di Lisbona. La relazione sarà presentata in un secondo momento, quando la base giuridica sarà acclarata. Riteniamo che così facendo questa importante questione

potrà essere esaminata più in dettaglio. La tempistica prevista era molto serrata e non concedeva al Parlamento il tempo di cui avrebbe avuto bisogno per dibattere questa importante materia.

### **PRESIDENZA DELL'ON. SCHMITT**

*Vicepresidente*

**Sophia in 't Veld**, *relatore*. – (EN) Sarò molto concisa in modo da compensare l'intervento dell'onorevole Nicholson ed evitare ritardi.

Il trattato di Lisbona entrerà in vigore – se non erro – tra sette giorni e cinque ore a partire da adesso. Devo dire che in siffatta prospettiva la fretta con cui Consiglio vuole adottare tutta una serie di decisioni appare alquanto imbarazzante. Trovo altresì imbarazzante che il posto del Consiglio oggi sia vuoto; speravo infatti ci fosse un rappresentante in modo da avere uno scambio di opinioni.

Convegno con le proposte avanzate dall'oratore precedente. Ovviamente sosteniamo lo sviluppo di Europol. Vogliamo un Europol forte. Vogliamo un Europol che sia in grado di funzionare e di lottare contro la criminalità, ma vogliamo anche un Europol che sia sottoposto ad uno scrutinio democratico. Pertanto aderisco alla proposta dell'oratore che è intervenuto prima di me in cui si chiede al Consiglio di ritirare le proposte su Europol e di presentarne una nuova entro sei mesi al massimo – preferibilmente anche prima – ai sensi del trattato di Lisbona.

Infine, per quanto concerne la materia specifica per cui sono relatrice – ossia Europol ed il trasferimento di dati personali e documenti confidenziali a terzi – vorrei che il Consiglio – che oggi è assente – ci indicasse la propria posizione in merito all'analisi compiuta dai servizi giuridici del Parlamento europeo secondo cui la base giuridica di questa proposta specifica non sarebbe corretta. Non so chi risponderà a nome del Consiglio, ma forse potrebbe ritornare sulla questione e mandare qualcuno in grado di darci una risposta.

**Jan Philipp Albrecht**, *relatore*. – (DE) Signor Presidente, convengo con gli oratori che sono intervenuti prima di me, poiché ritengo sia del tutto opportuno che il Consiglio ripresenti in Parlamento le proposte su Europol sulla base del trattato di Lisbona.

E' giusto e necessario che la cooperazione giudiziaria e di polizia in Europa sia discussa e decisa dal Parlamento. Solo in questo modo il lavoro di Europol può godere di una sufficiente legittimità. Respingendo in maniera unanime e decisiva le disposizioni proposte dal Consiglio sull'azione di Europol, l'Assemblea afferma chiaramente che ora devono essere applicati gli emendamenti alla base giuridica.

Oltretutto vi sono tutti i motivi per farlo. Per troppo tempo l'attuazione della politica interna e di sicurezza è stata una funzione riservata esclusivamente all'Esecutivo e si è svolta a porte chiuse. Soprattutto nell'ambito delle misure anti-terrorismo assunte all'indomani degli attentati dell'11 settembre 2001, sono state approvate moltissime norme la cui necessità, efficacia e opportunità in molti casi non sono state oggetto di un'attenta analisi e nemmeno di una discussione. La distanza politica del terzo pilastro dell'Unione europea ha consentito ai governi di imporre restrizioni altamente controverse sui diritti fondamentali dei cittadini.

In questo modo si è prodotto uno squilibrio molto pericoloso in un'area in particolare. Benché sia in atto una stretta cooperazione tra le forze di sicurezza in tutto il mondo, non esiste un consenso a livello internazionale in tema di norme minime sui diritti fondamentali e sulla tutela giuridica. Questo divario tra poteri dello Stato e diritti civili si accentua sempre di più, soprattutto per quanto attiene allo scambio di dati personali tra l'UE ed i paesi terzi. Le agenzie europee di sicurezza, come Europol, Eurojust e Frontex, nonché i sistemi di informazione come Schengen, Eurodac o le banche dati doganali o sui visti vengono usati per immagazzinare una quantità crescente di dati personali, mentre si sviluppano rapidamente i collegamenti e le analisi svolte a vari scopi su tali dati. Persino all'interno dell'Europa non si capisce bene chi possa raccogliere, archiviare, analizzare o trasferire i dati e non sono chiare le condizioni in cui possono essere compiute siffatte operazioni. Infatti la questione della protezione giuridica viene spesso messa a margine in nome dei principi che disciplinano il sistema attuale.

Cosa accadrebbe, però, se tutti questi dati venissero passati solamente a paesi terzi? Non stiamo parlando unicamente di paesi quali la Norvegia o la Svizzera, ma anche di Stati Uniti, Russia o persino Marocco e Cina. Mi chiedo chi potrebbe garantire che in tali paesi i dati siano protetti contro gli abusi e le azioni arbitrarie allo stesso modo in cui sono stati protetti sinora. Il Parlamento in effetti ha il diritto e il dovere di usare la nuova base giuridica prevista dal trattato per avviare un processo teso a garantire il rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini europei, senza limitazioni, anche nel contesto della cooperazione internazionale nella lotta contro la criminalità e il terrorismo. Devono essere messe in atto norme minime comuni, in



particolare per proteggere i dati personali, prima che l'Unione europea sottoscriva altri accordi sullo scambio di dati con paesi terzi.

Questo vale per le informazioni ottenute da Europol come pure per il codice bancario SWIFT e per i dati sui passeggeri dei voli aerei che vengono scambiati con le autorità statunitensi. Norme chiare sulla protezione dei dati, una valutazione complessiva sulla proporzionalità e un'effettiva protezione giuridica per i cittadini sono i presupposti fondamentali per poter prendere qualsiasi ulteriore misura.

Sono lieto che siamo riusciti a conseguire il presente livello di consenso tra tutti gli schieramenti in relazione alla normativa su Europol, lo vedo come un buon segno per il prossimo dibattito sulla protezione complessiva dei diritti fondamentali in Europa. E' proprio questo che i cittadini europei adesso si aspettano da noi.

**Agustín Díaz de Mera García Consuegra**, *relatore*. – (ES) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, il pacchetto Europol è costituito da quattro progetti volti a mettere in atto la decisione del Consiglio del 6 aprile 2009.

Innanzitutto, signor Presidente, mi unisco ai colleghi per chiedere che la proposta del Consiglio sia ritirata. Vogliamo più visibilità per il Parlamento e vogliamo che il trattato di Lisbona si applichi alle decisioni concernenti il pacchetto Europol. Vogliamo che il Parlamento e il Consiglio siano sullo stesso piano e in una posizione di equilibrio reciproco.

Per chiarire meglio i motivi per cui credo che la proposta debba essere respinta, parlerò brevemente del tema della mia relazione. Una delle funzioni principali affidate all'Ufficio europeo di polizia consiste nel raccogliere, conservare, trattare, analizzare e scambiare informazioni e dati. Affinché l'Ufficio possa assolvere a questo importante compito, le autorità competenti degli Stati membri devono inviargli informazioni complete, aggiornate e precise. Solo in questo modo Europol può avvalersi appieno la propria capacità di analisi.

L'ambito di applicazione del progetto di decisione del Consiglio, come previsto all'articolo 2, si limita al trattamento dei dati a scopo di analisi ai sensi del mandato conferito dall'articolo 14, paragrafo 1 della decisione. A tal fine Europol attualmente dispone di 19 tipi di archivi operativi per l'attività di analisi. Ciascun archivio è costituito da una banca dati distinta e verte un tipo specifico di attività criminale. Ogni banca dati è quindi strettamente legata al tipo specifico di sostegno operativo che Europol può offrire in linea con i poteri che gli sono stati conferiti.

Attualmente tali archivi sono l'unico strumento legittimo a livello europeo per la conservazione, il trattamento e l'analisi delle informazioni, anche quando si tratta di informazioni nel campo dell'intelligence, come i dati personali.

La proposta contiene altresì delle regole e dei principi generali che attengono sia a misure tecniche che alle norme attuative. La necessità di raccogliere e di trattare le informazioni implica la creazione di uno strumento giuridico in grado di assicurare il pieno rispetto dei diritti fondamentali. Mi preme enfatizzare che si tratta dei diritti fondamentali dei cittadini europei. Al contempo un siffatto strumento deve garantire che Europol possa svolgere appieno le proprie funzioni. In proposito, riprendendo quanto ha affermato dall'onorevole in 't Veld, mi chiedo se la base giuridica sia in effetti corretta.

In quest'area, signor Presidente, il ruolo del Parlamento europeo in quanto rappresentante dei cittadini è inalienabile. L'obbligo di esercitare un controllo da parte dell'Assemblea è irrinunciabile. Per tale ragione è essenziale che, in vista dell'imminente entrata in vigore del trattato di Lisbona, il Parlamento prenda parte al processo legislativo su base paritaria con il Consiglio. Nessun motivo legato all'urgenza può essere più importante della difesa delle libertà civili e della sicurezza dei cittadini europei.

Esorto pertanto i colleghi a respingere gli strumenti proposti senza per questo far venir meno il sostegno all'Ufficio europeo di polizia – che in effetti appoggiamo – finché il Consiglio non consentirà al Parlamento di prendere parte al processo decisionale. Propongo inoltre di chiedere alla Commissione e al Consiglio di ritirare la proposta e di presentarne un'altra nel rispetto delle competenze previste dal trattato di Lisbona.

Signor Presidente, nel mio prossimo intervento illustrerò in maniera più convincente e chiara la mia posizione. Per il momento mi fermo qui.

**Sonia Alfano**, *relatore*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io interverrò sulla Rete europea di prevenzione della criminalità.

Questa rete è stata creata nel 2001 con decisione del Consiglio 2001/427/GAI. Gli obiettivi di questa Rete erano quelli di facilitare la cooperazione e gli scambi di informazioni e di esperienze a livello nazionale e a livello europeo, raccogliere e analizzare informazioni in materia soprattutto volte allo scambio di migliori prassi, organizzare conferenze, seminari, incontri e iniziative che avevano l'obiettivo di favorire lo scambio di esperienze e di migliori prassi, nonché fornire anche consulenza al Consiglio e alla Commissione in materia di prevenzione della criminalità.

La decisione prevedeva che la struttura si basasse su punti di contatto designati dalla Commissione e dagli Stati membri, che dovevano comprendere almeno un rappresentante delle autorità nazionali, mentre gli altri punti di contatto potevano essere designati tra ricercatori o docenti universitari specializzati. Gli Stati membri erano comunque tenuti a coinvolgere ricercatori, docenti universitari, ONG e il mondo della società civile. Persino Europol e l'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze erano associati ai lavori come organismi competenti.

Nel 2005 la Rete è stata sottoposta ad una prima riforma interna della struttura, che ha previsto in maniera stabile due commissioni – una sul programma di lavoro e una sulla ricerca – mentre la gestione del *website* è passata dalla Commissione europea al Regno Unito, che tuttora lo mantiene aggiornato.

Nel 2007 c'è stata un'altra revisione, che ha stabilito la necessità di rafforzare innanzitutto il segretariato, evidenziando anche la necessità di affrontare il problema delle risorse per le commissioni permanenti e per i rappresentanti nazionali.

Nel marzo del 2009 è stata pubblicata una valutazione esterna proprio sul funzionamento della Rete che, da una parte, ha messo in evidenza l'importanza degli obiettivi con cui nasceva questa Rete e, dall'altra, ha evidenziato purtroppo il fallimento organizzativo che ha impedito di raggiungere gli obiettivi importanti di cui parlavamo prima.

Tra i problemi evidenziati, che hanno portato praticamente al collasso della Rete, c'è stata la mancanza di risorse appropriate, un segretariato inefficace, la mancanza di impegno da parte dei rappresentanti nazionali e un programma di lavoro molto povero.

La valutazione ha anche contemplato la possibilità di smantellare la Rete. Essa ha, di conseguenza, istituito un gruppo di lavoro per esaminare le raccomandazioni avanzate nel marzo del 2009 e ha pensato che fossero necessari degli emendamenti all'atto di creazione della Rete. In particolare, è stato proposto un segretariato esterno finanziato con i fondi di programmi comunitari.

Nonostante alcuni Stati membri avessero rilanciato l'idea di smantellare la Rete, altri Stati membri hanno invece proposto una sua riforma. La Presidenza svedese del Consiglio dell'Unione europea ha fatto sua questa proposta al punto da farne una priorità nel proprio semestre di attività. A questo punto, non posso che sottolineare anche il mio personale imbarazzo nel vedere queste poltrone vuote, visto che proprio la Presidenza svedese aveva fatto sue queste proposte.

La proposta prevede che la Rete sia composta da un segretariato, da punti di contatto designati da ogni Stato membro e da un consiglio di amministrazione. Questo consiglio di amministrazione dovrebbe essere composto da rappresentanti nazionali nominati dagli Stati membri e sarebbe presieduto da un presidente che guida un comitato esecutivo.

Io credo che ci sia anche una sorta di confusione in questo senso tra punti di contatto e rappresentanti nazionali. Vengono, tra l'altro – ed è una cosa gravissima – completamente tagliati fuori i coinvolgimenti del mondo della società civile, del mondo accademico, del mondo delle esperienze e quindi degli esperti. Vengono totalmente tagliati i collegamenti strutturali tra la Rete e le altre istituzioni e organismi comunitari che si occupano appunto di criminalità e di prevenzione del crimine.

La decisione non prevede alcuna forma di cooperazione con il Parlamento europeo e viene omissivo il requisito della conoscenza delle lingue, che invece era stato precedentemente richiesto.

In qualità di relatrice, credo che questa proposta sia assolutamente inefficiente e non sia in grado di affrontare la prevenzione del crimine per diversi motivi. In primo luogo, non è stata in grado di risolvere a quegli obiettivi per cui era stata creata; in secondo luogo, non c'è stata una collaborazione tra la Commissione, il Consiglio e gli Stati membri e credo che questo sia da intendere come una sorta di sabotaggio della stessa Rete.

La prevenzione del crimine non può essere ridotta allo scambio di migliori prassi. Purtroppo abbiamo assistito quasi a una forma di turismo di vari funzionari che si recavano nei vari paesi in visita e spesso non riuscivano

neanche a parlarsi tra di loro perché non c'era nessuna forma di traduzione. Il mancato coinvolgimento della società civile e delle ONG nonché il mancato sviluppo di materiali sulla prevenzione come i documenti per la scuola rendono totalmente inefficiente questa Rete. Per far funzionare la Rete credo che sia opportuno rafforzare le sue competenze, anche introducendo la lotta al crimine e la prevenzione del crimine organizzato.

Propongo pertanto il rigetto della proposta, che avrebbe potuto essere accolta solo ed esclusivamente qualora il Consiglio avesse presentato una proposta davvero ambiziosa che purtroppo non è arrivata.

**Jacques Barrot**, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signor Presidente, ho ascoltato con grande interesse gli interventi degli onorevoli Nicholson, in 't Veld, Albrecht e Alfano. Nel dibattito sono emersi problemi sia di natura procedurale che di sostanza.

Per quanto riguarda le questioni procedurali, comprendo pienamente la posizione del Parlamento. Il trattato di Lisbona sta per entrare in vigore. Pertanto capisco perfettamente i problemi che possono insorgere in Parlamento in relazione ad alcune decisioni del Consiglio. La Commissione, dal canto suo, per certi versi si rammarica della situazione che si è venuta a creare. Ad ogni modo, ora cercherò di far luce su tre tematiche a beneficio del Parlamento.

Come sapete tutti, Europol – mediante una decisione del Consiglio atta a sostituire la convenzione intergovernativa – sarà presto soggetto ad un nuovo quadro giuridico e diventerà un'agenzia europea a partire dal 1° gennaio 2010. Il Consiglio ha dovuto negoziare a lungo prima di approdare all'adozione di questa decisione ed ora sono in corso i preparativi per l'attuazione.

Comprendo perfettamente le preoccupazioni del Parlamento e anch'io attendo con ansia l'entrata in vigore del prossimo quadro istituzionale, in quanto consentirà un maggiore controllo democratico sull'Ufficio europeo di polizia. Ad ogni modo dobbiamo trarre alcune lezioni dall'attuazione iniziale della decisione del Consiglio in modo da poter gettare fondamenta solide su cui costruire le normative future. In tale ottica è opportuno coinvolgere il Parlamento e altri parti interessate nella stesura di normative future su Europol, soprattutto per quanto concerne le norme che disciplinano il controllo del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali sulle attività dell'Ufficio europeo di polizia.

In ogni caso, signor Presidente, mi dispiace che il Parlamento abbia respinto i progetti di decisione del Consiglio. Sono disposizioni attuative che disciplinano aspetti importanti del lavoro di Europol senza le quali Europol non può operare.

Ora passo alla questione dei laboratori forensi. Capisco che il Parlamento voglia una base giuridica diversa per questa decisione quadro sull'accreditamento delle attività dei laboratori forensi. La Commissione è a favore dell'accreditamento, poiché favorisce una maggiore qualità nel lavoro dei laboratori, soprattutto quando si tratta di tecniche sensibili applicate alle impronte digitali e ai campioni di DNA. Un accreditamento più rigoroso è destinato a rafforzare la fiducia dei cittadini.

Anche in questo caso sono consapevole dei problemi che attengono alla base giuridica. Come il Parlamento, la Commissione ritiene che la decisione quadro, nella misura in cui attiene ai servizi ai sensi dell'articolo 50 del trattato CE, debba avere l'articolo 50 come base giuridica. La Commissione ha reso una dichiarazione, che è stata messa a verbale nella riunione del Consiglio GAI del 23 ottobre 2009, in cui si riserva il diritto di prendere i provvedimenti che riterrà più opportuni in futuro.

Aggiungo che, ai sensi delle disposizioni sulle normative finanziarie, la Commissione è disposta a fornire sostegno finanziario per le attività che gli Stati membri metteranno in atto per consentire l'accreditamento dei laboratori forensi di polizia. Infine la Commissione è disposta a valutare l'attuazione e l'applicazione di questo strumento per il 1° luglio 2018, come previsto dall'articolo 7, paragrafo 4 (nuovo).

Per quanto attiene all'accreditamento, pur comprendendo la posizione dell'Assemblea, credo sia questa la direzione da seguire in linea generale e mi pare siano state rispettate tutte le opinioni che sono state espresse in questa sede.

Ora passo alla rete europea di prevenzione della criminalità. Naturalmente riteniamo che debba esserci una prevenzione della criminalità. Le misure coercitive non sono sufficienti ad arginare il fenomeno e la criminalità organizzata. La prevenzione è fondamentale sia a livello locale sia a livello transnazionale. Inoltre, nelle proposte che ho avanzato recentemente in materia di tratta di esseri umani e pornografia infantile, ho anticipato delle misure preventive.

Onorevole Alfano, lei ha appena enunciato i punti deboli della rete. So che in base ad un'analisi recente è stata evidenziata una reale necessità di cooperazione europea nella lotta contro la criminalità organizzata, ma so anche che molti organismi pubblici, diverse organizzazioni ed il settore privato propendono per un approccio multidisciplinare volto a condividere le esperienze, i metodi e gli strumenti all'interno dell'Europa.

La rete europea di prevenzione della criminalità si è sicuramente scontrata con problemi strategici, politici e organizzativi e la Commissione ne è consapevole. In una prospettiva di breve termine abbiamo infatti aumentato il sostegno finanziario alla segreteria della rete.

Nel programma di Stoccolma abbiamo assegnato priorità alla cooperazione di polizia e alla necessità di poterla gestire a livello comunitario in conformità con il trattato di Lisbona. E' vero che la rete può assolvere alla serie di funzioni che avete indicato e può assumersi dei compiti di cui avete dato alcuni esempi interessanti.

Ci aspettiamo anche di vedere realizzati progetti comuni tra istituzioni sociali e per l'istruzione che coinvolgano scuole, organismi di formazione continua e corsi universitari. Siamo chiaramente all'inizio di una nuova e importante era nella politica sulla prevenzione della criminalità.

Ovviamente il ruolo della società civile e del Parlamento dovrebbe essere potenziato. Inoltre la cooperazione di polizia ora rientra nella codecisione. Ritengo quindi che riusciremo a cooperare quanto più strettamente possibile all'interno del quadro fissato dalla nuova base giuridica. Tale attività sarebbe nell'interesse di tutti i cittadini che nella loro vita quotidiana si trovano alle prese con i problemi della sicurezza.

Ovviamente ho qualche rammarico per questo dibattito, che si è incentrato sia sulla procedura da seguire che sulla sostanza. Tuttavia, credo veramente che si possa fare molto meglio d'ora in poi, dopo che il trattato di Lisbona sarà entrato in vigore e tenendo fede al programma di Stoccolma. Il Parlamento potrà svolgere appieno il proprio ruolo in questa nuova strategia contro la criminalità organizzata e contro tutte le forme di criminalità.

**Wim van de Camp**, a nome del gruppo PPE. – (NL) Ringrazio il vicepresidente della Commissione Barrot per le risposte che ci ha dato e per le opinioni che ha espresso sulle varie tematiche.

La cooperazione giudiziaria nell'Unione europea riveste una grande importanza. Quando parliamo di Europa dei cittadini, ci riferiamo in particolare alla cooperazione giudiziaria. In questo ambito la lotta contro la criminalità è la nostra priorità assoluta, primariamente perché la criminalità travalica sempre più le frontiere nazionali. La criminalità transnazionale su vasta scala spesso costituisce un grave problema al cui confronto la criminalità nazionale sembra ben poca cosa.

Sullo sfondo di questi presupposti il gruppo PPE, oltre a sostenere vivamente Europol, sostiene altresì il rafforzamento di Eurodac. In particolare, mi riferisco al quadro sui laboratori forensi.

Un importante elemento per combattere la criminalità organizzata è la vigilanza democratica di coloro che sono impegnati in questa lotta. Senza sminuire l'importanza di questo fattore, vi chiedo però di prendere in considerazione anche la posizione delle vittime e di tenerla presente nelle discussioni dei prossimi mesi su queste proposte. La lotta contro la criminalità spesso richiede di prendere in considerazione i diritti degli imputati, il che è assolutamente giusto, poiché la vita privata di un imputato e la sua posizione nel procedimento giudiziario sono fattori importanti. Ad ogni modo, signor Presidente, i diritti fondamentali non sono assoluti, devono sempre essere esercitati in un contesto, ovvero, come recita la legge olandese, "salvo le disposizioni di legge". Tengo quindi a ricordare che questo assunto si applica sia agli imputati che alle vittime.

Capisco perfettamente che il Parlamento per ora chieda una riflessione su questi quattro temi e ne convengo. Aspettiamo fino al 1° dicembre, quando avremo nuove proposte e poi passeremo ad una valutazione reale in cui il Parlamento europeo sia veramente coinvolto.

**Ramón Jáuregui Atondo**, a nome del gruppo S&D. – (ES) Signor Presidente, abbiamo un problema, poiché l'intera Assemblea chiede alla Commissione di rivedere il pacchetto legislativo su questa materia, mentre il commissario Barrot, molto gentilmente, come sempre, ci ha detto che il lavoro va avanti da lungo tempo, che la questione è stata lungamente dibattuta e che dal 1° gennaio le disposizioni di cui discutiamo diventeranno operative. E' questa la realtà, quindi abbiamo un problema.

Signor Commissario Barrot, può già riferire al suo successore – in effetti so già che lei non può risponderci su questo punto – che quando verrà in Parlamento per le audizioni, le chiederemo se intende definire il

pacchetto legislativo su questa materia specifica, poiché l'intera Assemblea lo chiede e non si tratta di una spinta normativa dettata da un eccesso di zelo.

Il Parlamento non chiede di essere coinvolto, deve essere coinvolto. E' un obbligo, perché tra qualche giorno gli sarà conferito un ruolo legislativo e perché non si tratta di controllo parlamentare, ma della possibilità di presentare ulteriori proposte. Ad esempio, in molte direttive e decisioni che ci vengono sottoposte, vedo molte lacune, molti difetti e tantissima incertezza giuridica. Vorremmo quindi apportare le dovute correzioni in questa sede.

Ritengo sia opportuno che Europol funzioni su tale base. Credo che ciò stia già avvenendo e auspico che continui, poiché voglio che Europol progredisca. Voglio altresì che sia rispettato il diritto del Parlamento di esprimere la propria opinione su queste disposizioni, poiché tale prerogativa rientra nella sua funzione legislativa cui noi vogliamo assolvere.

Pertanto le dico sin d'ora che quando il prossimo commissario si presenterà in quest'Aula, le chiederemo se vorrà ripresentare queste proposte legislative affinché il Parlamento possa legiferare. Questo è quanto volevo far presente.

**Nathalie Griesbeck**, a nome del gruppo ALDE. – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve, parlerò in primo luogo della sostanza e poi della procedura e ripeterò in parte quanto è già stato indicato molto bene da tutti i gruppi politici.

Da un lato, è fondamentale creare un'area di sicurezza, di giustizia e di libertà all'interno dell'Unione europea sulla scia del modello democratico europeo che stiamo costruendo e molti considerano Europol come uno strumento che può essere adattato. Dall'altro, noi riteniamo che la condivisione delle risorse – soprattutto le risorse umane, ma anche le risorse tecniche per lottare contro la criminalità organizzata e contro ogni sorta di traffico illecito – debba essere soggetta ad un rigoroso controllo con la massima garanzia di certezza giuridica, poiché questo settore si colloca al cuore del nostro potere: i diritti e le libertà dei cittadini europei.

Per quanto concerne la procedura, a rischio di sembrare ripetitiva, desidero rassicurare il commissario, a nome del gruppo ALDE, poiché tutto il lavoro svolto non sarà vano. Tuttavia i cittadini potrebbero fraintenderci se, dopo aver atteso così a lungo l'attuazione delle prerogative delle istituzioni ai sensi del trattato di Lisbona, non avessimo la pazienza di aspettare ancora qualche ora o qualche giorno per esercitare il potere di colegislazione a cui teniamo così tanto.

Per una volta in Europa è fondamentale attendere alcune settimane fino a che avremo un testo che rispetti il nostro quadro procedurale e, come ha detto l'onorevole in't Veld, mi dispiace che il Consiglio non sia presente, poiché è una questione che primariamente riguarda il Consiglio. Parlando a nome della mia commissione, ritengo che debba essere presentata una nuova proposta legislativa.

**Raül Romeva i Rueda**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, per continuare sulla stessa scia, in qualità di coordinatore del gruppo Verts/ALE parlerò di libertà, un argomento che per me è importante.

Dal momento che il Parlamento ha la possibilità lavorare nell'ambito della colegislazione, sarebbe incomprensibile se non riuscissimo a farlo. Mi pare che su questo punto siamo tutti d'accordo. Ad ogni modo, dobbiamo aspettare, ma sicuramente sarebbe un problema se non riuscissimo a prendere parte al processo, poiché la nostra richiesta è legittima.

Tengo inoltre a sottolineare un breve punto che riguarda la relazione sui laboratori forensi – è questo il tema di cui mi sono occupato. Quando si discute della possibilità di coordinamento, dobbiamo altresì esaminare molto attentamente la questione della decentralizzazione. Non dimentichiamoci infatti che in alcuni Stati membri esistono più centri forensi in ragione dell'organizzazione del territorio, della struttura di polizia e dei sistemi giuridici in atto. Un esempio è la Spagna. E' importante tenerlo presente, perché, se vogliamo che il coordinamento abbia successo, dobbiamo tenere conto che non si tratta solamente di coordinare gli Stati membri, ma anche le regioni in cui vigono condizioni diverse che non si applicano a livello nazionale.

**Marie-Christine Vergiat**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ripeterò quanto hanno già detto diversi colleghi.

Prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, al Parlamento europeo era stato chiesto, mediante procedura d'urgenza, di esaminare quattro testi su Europol e la questione della protezione della segretezza dei dati trasferiti da Europol anche a paesi terzi. Il Parlamento ha unanimemente condannato il modo in cui ci è stato

chiesto di esaminare testi su materie che con ogni probabilità rientreranno nella procedura di codecisione dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

Molti tra noi credono che i cittadini abbiano il diritto alla sicurezza e che la lotta contro il terrorismo sia una priorità. Deve essere fatto tutto il possibile affinché i cittadini non vivano nella paura costante di essere coinvolti in attentati terroristici. Pertanto è importante fare tutto quanto è in nostro potere per rafforzare la cooperazione di polizia, ma questo rafforzamento non può essere realizzato ad ogni costo e soprattutto non a discapito del diritto fondamentale alla privacy, della libera circolazione e della libertà di espressione.

Aggiungo che la prevenzione della criminalità non può essere – solamente – sinonimo di maggiori misure coercitive. E' un privilegio per le nostre democrazie proteggere sempre la nostra libertà e non pregiudicarla, salvo nei casi in cui sia assolutamente necessario. La cooperazione di polizia deve quindi collocarsi in un quadro giuridico specifico atto a garantire la segretezza delle informazioni ed un corretto equilibrio tra informazioni ed i relativi fini legati alla sicurezza.

Il gruppo GUE/NGL insieme agli altri schieramenti chiede quindi al Consiglio e alla Commissione di ritirare le proposte. Mi dispiace inoltre che il Consiglio non sia presente quest'oggi.

**Gerard Batten**, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, queste relazioni definiscono le norme sulla raccolta e sullo scambio di informazioni effettuato tramite Europol fra l'UE e gli Stati membri – oltre che con paesi terzi – in cui sono inclusi anche dati di natura strettamente personale sui cittadini comunitari.

E' significativo che tali testi indichino che il trasferimento non autorizzato delle informazioni non deve svantaggiare, danneggiare o pregiudicare gli interessi essenziali di Europol. Non è neppure menzionata la protezione degli interessi degli sfortunati cittadini innocenti che potrebbero incappare nell'incubo di un'indagine di Europol.

Possono essere raccolti i dati più personali, tra cui le preferenze sessuali e le informazioni sui conti correnti. Tali dati possono persino essere passati a paesi terzi, anche a quelli che hanno credenziali pazzesche nel campo dei diritti umani, come l'Albania, il Perù e la Federazione russa.

Europol è assolutamente inutile da ogni punto di vista oggettivo, ma, partendo dal punto di vista soggettivo dell'EU, è essenziale dotarsi di un altro degli attributi essenziali degli Stati nazionali: una propria forza di polizia.

Quanti cittadini riluttanti nei confronti dell'UE sanno che i funzionari di Europol godono dell'immunità giudiziaria per le azioni che compiono o per le dichiarazioni che rilasciano nel corso dello svolgimento delle proprie mansioni? Per i colleghi che si sono appena lasciati alle spalle uno Stato di polizia questo fattore può anche non essere molto significativo, ma un'immunità del genere concessa ad un funzionario preposto all'ordine pubblico è un concetto totalmente alieno nel diritto inglese.

Mentre l'Unione europea crea il proprio sistema giudiziario dotato di strumenti quali il mandato di cattura europeo, il processo in contumacia ed ora la propria forza di polizia, noi nel Regno Unito assistiamo alla distruzione delle libertà elementari che ci stanno più a cuore e che in passato ci hanno protetto.

Ogni singolo relatore ha perlomeno avuto la decenza di dire che le proposte devono essere respinte finché il trattato di Lisbona non entrerà legittimamente in vigore. Se l'UE avesse un minimo di decenza, sarebbe stato indetto un referendum sul trattato di Lisbona e non ne sarebbe entrato in vigore neanche un articolo.

**Andreas Mölzer (NI)**. – (DE) Signor Presidente, è lodevole che ultimamente Europol mediante la propria azione sia riuscito ancora una volta a sgominare reti finalizzate alla tratta di clandestini. In futuro sarebbe parimenti lodevole se Europol si occupasse di tutti i casi gravi di criminalità internazionale. Ovviamente in questa lotta la cooperazione tra le varie autorità in linea di principio è buona cosa.

Tuttavia, la questione della protezione dei dati non è stata risolta, in quanto si vuole concedere a tutte le autorità un accesso illimitato. Veniamo abbindolati con la promessa di un supervisore per la protezione dei dati, quando non è nemmeno chiaro di quali poteri sarebbe dotata questa figura. Si pensi ad esempio al caso dei funzionari nazionali preposti alla protezione dei dati: in breve tempo hanno toccato con mano i limiti del proprio ambito di azione; essi infatti hanno scarsissimi poteri di intervenire e di agire fattivamente. Probabilmente succederà la stessa cosa a livello europeo.

Negli ultimi dieci anni le libertà e i diritti civili sono stati sempre più limitati in nome della lotta contro il terrorismo. Soprattutto adesso, prima che il trattato di Lisbona attribuisca al Parlamento i diritti di codecisione,

se i ministri della Giustizia e degli Affari interni vogliono rapidamente giungere ad un accordo sulle transazioni finanziarie, è solo perché sanno che la materia implica problemi enormi correlati alla protezione dei dati e sanno che non la farebbero franca sull'accordo sui codici SWIFT. Visto che neanche le agenzie nazionali preposte al mantenimento dell'ordine pubblico hanno tale diritto ai sensi delle rispettive costituzioni, perché allora Europol, e quindi attraverso la porta di servizio l'UE, e gli Stati Uniti soprattutto dovrebbero avere siffatti diritti illimitati? A mio avviso, dovremmo fermare questo attacco contro la protezione dei dati.

**Simon Busuttil (PPE).** – (FR) Signor Presidente, prima di tutto desidero esprimere i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni al vicepresidente della Commissione per tutto quello che ha fatto nella sua veste di commissario competente per quest'area.

Spero che i due commissari che gli succederanno – non uno ma due – trarranno ispirazione dalla sua visione politica, dal suo impegno e dal suo lavoro. Grazie, signor Vicepresidente.

(MT) Ora consentitemi di parlare dell'eccezionale opportunità che ho avuto ultimamente di visitare l'ufficio nazionale responsabile per Europol, per le relazioni con Europol e per l'area di Schengen. In questo ufficio vi sono una serie di funzionari di polizia che svolgono un lavoro eccellente nel settore della collaborazione con i funzionari di polizia di altri paesi membri. Plaudo agli sforzi che essi compiono. Questa visita mi ha consentito di comprendere l'enorme importanza di Europol. Ho avuto la possibilità di toccare con mano quanto questo organismo sia importante per contrastare la criminalità, soprattutto dal momento che ora viviamo in un'area di libertà e di libera circolazione all'interno dell'Unione europea e all'interno di molti paesi membri.

Ovviamente la ragione per cui voteremo contro le proposte non è da interpretare come un'opposizione ad Europol. Anzi, il Parlamento europeo intende contribuire al rafforzamento di questo Ufficio, che dal prossimo anno diverrà un'agenzia, in modo che possa fattivamente assolvere alla propria missione di combattere la criminalità in maniera davvero efficace.

**Rosario Crocetta (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito alla richiesta, pervenuta al Consiglio, di approvazione del progetto di scambio di informazioni fra Europol e i partner, inclusi i paesi terzi, si osserva quanto segue: il progetto, se approvato, creerebbe l'assurda situazione di disciplinare, fra l'altro, lo scambio di informazioni fra Europol e i paesi terzi, senza che il Parlamento abbia ancora approvato la lista di tali paesi.

Il progetto, nel descrivere il trattamento dei dati a carattere personale, sembra prefigurare la creazione di una vera e propria illimitata banca dati, che potrebbe essere persino a disposizione di soggetti terzi non ancora definiti dal Parlamento.

Il progetto del Consiglio recita, all'articolo 15, paragrafo 2, che nei casi di assoluta necessità, al di là persino di ipotesi di reato, potranno essere trasmessi dati che rivelino l'origine razziale, etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose e filosofiche, l'appartenenza sindacale, eccetera, senza precisare cosa si intenda per assoluta necessità e, ancor peggio, avallando l'idea che esistano le razze.

Sarebbe interessante che il Consiglio chiarisse che cos'è una razza e quali sono le razze. Per quel che mi riguarda, ritengo che fra gli esseri umani esista una sola razza, quella appunto degli uomini.

Per le suddette ragioni, ma anche per affermare l'autonomia del Parlamento che deve operare con i tempi necessari, credo che il progetto del Consiglio nelle condizioni attuali non possa che essere rigettato nel termine richiesto del 30 novembre.

**Alexander Alvaro (ALDE).** – (DE) Signor Presidente, mi unisco all'onorevole Busuttil e ringrazio il vicepresidente della Commissione Barrot per il lavoro che ha svolto. Egli si è occupato di materie legislative non facili, spesso si è trovato a combattere nel mezzo della tempesta, ma posso dire, signor Vicepresidente, che per lei il gruppo ALDE è sempre stato un eccellente ombrello che lei ha usato in questo genere di situazioni. Ad ogni modo è stato detto molto su Europol, quindi non credo di dover ripetere quanto i colleghi hanno già spiegato, ovvero che, prima del 30 novembre, quindi alla vigilia dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, è alquanto sorprendente aspettarsi che il Parlamento vari queste normative. E' stato infatti assai naturale che l'Assemblea reagisse respingendo i testi.

E' poi un peccato che il Consiglio non ci abbia potuto onorare della sua presenza oggi per prendere nota delle nostre osservazioni. Sono certo che saranno comunque tenute in considerazione. In particolare, desidero esprimere un commento sulla relazione dell'onorevole Kirkhope sui laboratori forensi e sulla certificazione; spesso infatti dobbiamo capire se iniziare dai dettagli, ovvero sia dal genere di dati che potranno essere

trasmessi e le relative modalità, e dobbiamo chiederci se questi dati possono essere effettivamente raffrontati, soprattutto nel caso dei laboratori forensi. Se il dato sul DNA viene ottenuto in modi diversi, viene trasmesso da uno Stato all'altro e poi non combacia, allora si arreca un danno invece di aiutare la persona coinvolta. Queste considerazioni forse dovrebbero essere tenute presenti.

**Ernst Strasser (PPE).** – (DE) Signor Presidente, signor Vicepresidente Barrot, grazie per aver compreso la posizione che il Parlamento ha chiaramente assunto in relazione alle questioni procedurali. Non si tratta di una bocciatura delle proposte del Consiglio e della Commissione. Vogliamo invece prendere parte al processo decisionale. E' questo il nodo cruciale del nostro voto.

Europol è palesemente una delle esperienze più positive dell'Unione europea. In particolare, nella lotta contro i reati connessi al traffico di sostanze stupefacenti, alla tratta di esseri umani, al finanziamento al terrorismo e alla produzione di banconote false, Europol svolge un ruolo cardine per quanto concerne lo scambio di informazioni e rappresenta un punto di riferimento per le reti esistenti di cooperazione di polizia. E' assolutamente importante che le sue funzioni siano ulteriormente ampliate. Per tale ragione dobbiamo essere lieti del fatto che l'agenzia avrà una nuova base. Per tale ragione serve uno scambio di dati e di collegamenti interni tra forze di polizia nell'Unione europea. Ne abbiamo bisogno per combattere efficacemente il terrorismo e la criminalità. Ne abbiamo bisogno – e anche questo va detto chiaramente – anche per difendere i diritti dei cittadini europei.

E' questo l'atteggiamento europeo, sono questi i chiari valori europei che sono stati ribaditi anche in questa sede grazie alla grande maggioranza che si è espressa sulla decisione in merito ai codici SWIFT a metà settembre. La richiesta che dobbiamo presentare al Consiglio e alla Commissione è la seguente: questo principio fondamentale e queste linee guida devono essere messe in atto nei negoziati con gli Stati Uniti. Dobbiamo farlo per garantire la sicurezza dei cittadini europei.

**Kinga Göncz (S&D).** – (HU) Anch'io sono lieta che il Consiglio si sia impegnato a sviluppare ulteriormente e a riformare la rete europea di prevenzione della criminalità. Alla luce di tali presupposti è veramente un peccato – come hanno già detto in molti – che i rappresentanti del Consiglio non siano presenti a questo dibattito.

Anch'io desidero separare i miei commenti sulla procedura da quelli sui contenuti. La decisione in cui veniva sancita la necessità di creare la rete è stata presa dieci anni fa. La valutazione attuale ha mostrato che la rete non si è avvalsa appieno di tutte le opportunità che avrebbe potuto avere. Tuttavia, la necessità di siffatta rete è assodata e dobbiamo svilupparla ulteriormente, coinvolgere civili e ricercatori, cooperare con le agenzie preposte all'ordine pubblico. Inoltre il gruppo S&D considera importante il lavoro della rete e sostiene un suo ulteriore sviluppo. Il Parlamento europeo ora respinge l'iniziativa perché questa misura ai sensi del trattato di Lisbona avrà una legittimità ancora maggiore e perché così facendo l'Assemblea avrà un coinvolgimento più attivo.

**Cecilia Wikström (ALDE).** – (SV) Signor Presidente, oggi il più grande fallimento dell'Europa è rappresentato dal fatto che non siamo ancora riusciti a porre fine alla tratta di esseri umani che si svolge proprio sotto i nostri occhi. Donne e bambini vengono venduti come merci in tutti gli Stati membri. Stando ad una stima conservativa di Europol, nel 2009 sono state vendute e comprate mezzo milione di donne in Europa. Si tratta di un fenomeno di cui dobbiamo parlare apertamente e dobbiamo approntare delle strategie per sradicarlo.

Vi sono istituzioni all'interno dell'UE il cui scopo consiste nel combattere la tratta di esseri umani e la criminalità organizzata, ma, per come stanno le cose, sono molti i difetti di cui sono afflitte e a cui deve essere posto rimedio. La cooperazione tra Stati membri, Commissione, Consiglio e Parlamento deve essere radicalmente migliorata affinché possa avere la benché minima possibilità di affrontare i gravi fenomeni di criminalità una volta per tutte. Mi riferisco alla criminalità organizzata, alle attività di stampo mafioso e anche alla tratta di esseri umani.

Tra qualche giorno il trattato di Lisbona entrerà pienamente in vigore. Credo che allora potremo di tirare un sospiro di sollievo, perché finalmente potremo sperare in una cooperazione più capillare atta a garantire la sicurezza dei cittadini in tutti gli Stati membri. Saremo presto in grado di rafforzare Europol e di garantire una cooperazione effettiva tra Europol ed Eurojust. Allora riusciremo finalmente a far decollare la lotta contro la criminalità organizzata in Europa, anche contro la tratta di esseri umani e contro i gruppi mafiosi. Siamo nel 2009 e al giorno d'oggi è una vergogna che in Europa vi sia un traffico di esseri umani.



**Birgit Sippel (S&D).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovremmo considerare il dibattito di oggi, e in particolare le decisioni che ne discendono, non da un punto di vista formale, ma partendo da una prospettiva politica.

L'esistenza di regole uniformi per l'attività di laboratorio è ovviamente importante anche per la cooperazione tra la polizia e la magistratura, una cooperazione che si basa sulla fiducia. Ad ogni modo, non abbiamo abbastanza tempo per sviscerare tutti gli aspetti di questa tematica. In linea di principio, però, il punto della questione è un altro, ossia verte sulla serietà con cui gli attori politici prendono il trattato di Lisbona, i diritti del Parlamento e dei cittadini come pure la cooperazione fiduciaria tra Consiglio e Parlamento.

Vorrei citare tre esempi. Il trattato di Lisbona prevede che l'Alto rappresentante sia una figura autorevole in Europa ed è assolutamente vergognoso che gli Stati membri abbiano applicato criteri diversi anche in questo caso. L'accordo sui codici SWIFT, che per molti versi è controverso, avrebbe potuto essere sottoposto nuovamente ad un attento scrutinio del Parlamento europeo lunedì prossimo. Invece è stato frettolosamente tolto dal programma alcune ore prima della scadenza ed è stato firmato con gli Stati Uniti.

Ci troviamo nella stessa situazione rispetto agli argomenti che stiamo affrontando ora. Poco prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona, ci viene chiesto di varare velocemente delle decisioni in cui sono previste disposizioni future destinate a limitare il nostro ambito decisionale o perlomeno a circoscriverlo in maniera significativa. Dobbiamo chiederci il perché si è venuta a creare questa situazione, in quanto era certamente possibile presentare nuove proposte su altri temi.

Con la posizione che hanno assunto, il Consiglio e la Commissione hanno perso la possibilità di mandare un messaggio chiaro ai popoli d'Europa, dando prova dell'impegno a mettere in atto il trattato in linea con la natura democratica dell'Europa dei cittadini. Il Parlamento europeo ha un'unica opzione: respingere le proposte, in quanto vogliamo un dibattito pubblico ampio e vogliamo avvalerci dei nostri diritti rafforzati per sostenere i cittadini adesso e non in un futuro prossimo o lontano.

**Luigi de Magistris (ALDE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito molto interessante di stasera ci ha fatto comprendere alcune cose molto importanti, in particolare sulla Rete europea di prevenzione della criminalità.

In primo luogo, con il trattato di Lisbona il ruolo del Parlamento nel quadro della procedura di codecisione deve essere sempre più importante, e questo in una duplice direzione. La prima è quella della cultura: la criminalità organizzata e le mafie si sconfiggono innanzitutto con l'informazione e la cultura. Un grande magistrato italiano, Giovanni Falcone, che è stato trucidato dalla mafia, diceva che la mafia è un fenomeno che ha un inizio e anche una fine. La fine deve essere una grande mobilitazione culturale, che deve partire anche dall'Europa e dal Parlamento.

Un secondo punto è quello che il crimine organizzato deve essere contrastato in modo più efficace, innanzitutto con la realizzazione del pubblico ministero europeo, e io penso anche con l'introduzione di alcuni reati molto gravi, che sono previsti solamente in alcuni Stati membri dell'Unione. Mi riferisco, ad esempio, ai reati di mafia.

Bisogna comprendere che l'emergenza mafiosa riguarda tutta l'Europa, poiché la mafia ha la capacità di penetrare molto anche nelle istituzioni. Vi è un nesso molto stretto tra mafia e corruzione, come affermato anche in recenti relazioni, e le frodi all'Unione europea, di cui ci ha parlato recentemente anche la Corte dei conti.

**Debora Serracchiani (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quanto relatore ombra di uno dei dossier su Europol, non posso che ribadire quanto è già stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto.

Europol, grazie alle sue funzioni di raccolta, analisi e scambio di informazioni, facilita le indagini negli Stati membri, diventando così un importante strumento per combattere la criminalità.

Se da un lato dobbiamo essere più efficaci nella lotta alla criminalità, dall'altro dobbiamo rivendicare con determinazione le competenze di questo Parlamento.

Il Consiglio ha deciso che adotterà comunque i testi sul pacchetto Europol il 30 novembre, senza attendere che il Parlamento europeo ottenga la codecisione in materia con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona il 1° dicembre.

Con il rifiuto delle proposte non si vuole bloccare l'entrata in funzione di Europol nella nuova veste di organo europeo, ma si vuole riconoscere a questo Parlamento, al Parlamento europeo, l'ampliamento delle proprie competenze, soprattutto su questioni importanti relative allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Infine, ritengo giusto dare al Parlamento una maggiore capacità di controllo sulle attività di Europol per verificare che il trattamento dei dati in possesso dei servizi di Europol non leda i diritti dei cittadini europei.

**Monika Flašíková Beňová (S&D).** – (SK) La medicina forense ha acquisito grande rilevanza negli ultimi anni, soprattutto per la crescente importanza che riveste nella lotta contro la criminalità ed i gruppi criminali.

L'alto livello di cooperazione tra i paesi, in tale ambito, può contribuire ad innalzare l'efficacia della lotta contro la criminalità. L'esperienza pratica mostra chiaramente che siffatta cooperazione non è però sufficiente di per sé ed è essenziale creare un quadro giuridico comune per fissare le norme sulle attività dei laboratori forensi e allestire una rete di laboratori altamente qualificati in tutta l'Unione europea.

Il fatto che non esista un accordo per l'applicazione di norme comuni di accreditamento per le analisi delle prove scientifiche costituisce una grave lacuna che va colmata. Pertanto spero che il Consiglio vari delle iniziative quanto prima possibile e presenti un nuovo documento a breve in cui sia ampiamente coinvolto anche il Parlamento europeo.

Anche se avrei voluto parlare di più dei laboratori forensi, signor Presidente, in conclusione devo dire che il mio intento non è certo quello di gonfiare l'importanza del Parlamento europeo, ma mi pare non sia mai successo che nessun rappresentante del Consiglio sia riuscito a trovare il tempo per venire in Aula per ascoltare le nostre opinioni.

**Artur Zasada (PPE).** – (PL) Signor Presidente, essendo laureato in legge ed essendo un ex funzionario di polizia, tengo a sottolineare l'importanza della decisione quadro del Consiglio che mira ad obbligare tutti i laboratori forensi che eseguono esami genetici e sulle impronte digitali ad osservare la norma ISO 17025. Questa importantissima decisione è finalizzata a rafforzare la credibilità e l'affidabilità dell'attività probatoria e quindi ad innalzare la fiducia dei cittadini nelle agenzie preposte all'ordine pubblico e nel sistema giudiziario.

**Janusz Władysław Zemke (S&D).** – (PL) Signor Presidente, probabilmente ritorneremo su questo argomento tra sei mesi, quando ci ritroveremo alle prese con gli stessi problemi. Da un lato, è importante che le forze di polizia ed Europol lavorino quanto più efficacemente possibile. Dall'altro, dobbiamo sempre ricordare che questo tema tocca anche i diritti umani e molto spesso questioni legate a dati sensibili.

Saremo chiamati a compiere lo stesso lavoro e quindi in proposito desidero attirare l'attenzione soprattutto sull'articolo 15 della decisione del Consiglio che adotta le norme di attuazione sulle relazioni di Europol con i partner, compreso lo scambio di dati personali ed informazioni riservate. Mi preme enfatizzare che si tratta di dati molto sensibili e quindi non vogliamo che ne sia consentito il trasferimento salvo nei casi di estrema necessità. Dobbiamo individuare l'autorità cui conferire il potere di decidere quali siano questi casi, poiché si tratta di una questione di estrema importanza.

**Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione.** – (FR) Signor Presidente, il mio compito non è stato facile vista l'assenza del Consiglio. Ad ogni modo, vorrei spiegare alcune delle ragioni per cui la Commissione ha deciso di presentare comunque questi testi.

Per quanto concerne prima di tutto Europol, sarebbe difficile impedire che diventi un'agenzia. Vi saranno altri testi su Europol ed il Parlamento ovviamente sarà il colegislatore. Sarebbe molto difficile interrompere il lavoro di questo organismo. Tengo inoltre a chiarire che a capo dell'Europol vi è un inglese di grandi qualità. Sarebbe un peccato interrompere in qualche modo l'operato di questo organismo.

Per quanto riguarda gli altri due testi, è importante riconoscere che sono il frutto di un'iniziativa del Consiglio e degli Stati membri. Ad ogni modo, è stato un passo in avanti da parte degli Stati membri accettare l'idea dell'accREDITAMENTO dei laboratori al fine di avere dati affidabili. Si tratta di un risultato positivo e di un passo in avanti.

Per quanto attiene la rete di prevenzione – e su questo tema le osservazioni del Parlamento sono del tutto giustificate – sarà sicuramente necessario in futuro rafforzarla e conferirle altre funzioni. Vi capisco perfettamente e ringrazio l'onorevole Busuttil e l'onorevole Strasser – nonché il presidente della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari sociali che era presente prima – per aver compreso che anch'io sono del tutto convinto che il Parlamento debba essere strettamente coinvolto. Tutto quello che ho fatto negli

ultimi cinque anni lo devo al sostegno del Parlamento. Pertanto, come sapete, tengo molto al fatto che l'Assemblea sia coinvolta.

Aggiungo inoltre che, secondo la Commissione, sussiste la necessità di compiere un'analisi approfondita su ciascuna situazione specifica per capire se dobbiamo cambiare l'*acquis* del terzo pilastro. E' importante tenere presente che siamo in un periodo di transizione da un approccio intergovernativo ad un approccio comunitario e ne sono molto lieto per il settore della giustizia e gli affari sociali.

So anche che tutti volete che il Parlamento sia coinvolto in una forma di cooperazione di polizia che si svolga nel rispetto dei diritti umani e dei valori dell'Unione europea. Certo! Credo che il ruolo del Parlamento avrà un impatto positivo su tutti i testi futuri, consentendoci di far progredire la cooperazione di polizia, sempre nel rispetto dei valori e dei diritti dei cittadini.

Siamo però in un periodo di transizione e comprendo perfettamente il vostro desiderio di partecipare alla stesura di questi testi. Tuttavia, ribadisco che, secondo la Commissione, dovremmo riformare i testi dell'*acquis* del terzo pilastro nell'ambito di un'analisi approfondita su ciascuna situazione specifica. Qualora gli strumenti esistenti divenissero obsoleti o richiedessero un'integrazione o un aggiornamento, allora saremo in grado di avanzare delle proposte. I miei successori presenteranno proposte atte a consentire al Parlamento di migliorare i testi, poiché finalmente l'Assemblea avrà poteri di colegislazione.

Su questo punto, signor Presidente, ribadisco che alla fine del mio mandato presterò la massima attenzione a tutti i suggerimenti che mi sono stati dati dal Parlamento europeo. Sappiamo però che una serie di testi necessari per la cooperazione giudiziaria e di polizia devono essere dotati di nuove basi in modo da permettere all'Assemblea di svolgere il proprio ruolo di colegislatore.

Nel frattempo spero comprenderete il perché ho voluto illustrare i motivi per cui vogliamo che Europol diventi un'agenzia a partire dal 1° gennaio e che continui il proprio lavoro. Abbiamo preso nota dei progressi che gli Stati membri hanno volontariamente compiuto sul versante dell'accreditamento dei laboratori e sulla rete di prevenzione della criminalità.

Come ho già detto, capisco la posizione del Parlamento e vi garantisco che nelle prossime settimane difenderò per quanto possibile questa grande area di libertà e di sicurezza che gli Stati membri d'ora in poi svilupperanno con il sostegno attivo del Parlamento.

**James Nicholson**, *in sostituzione del relatore.* – (EN) Signor Presidente, abbiamo avuto un ottimo dibattito stasera. La Presidenza del Consiglio è stata messa sotto accusa per la sua assenza. Non sono venuti e quindi devono assumersi le proprie responsabilità.

Desidero solamente esporre un paio di argomentazioni. Sono completamente d'accordo con l'onorevole in't Veld. Ovviamente vogliamo che Europol sia forte in una prospettiva temporale di più ampio respiro e vogliamo anche che migliori e che sia più collaborativo laddove è necessario. Basta guardare ai problemi che investono le frontiere – il traffico di droga, la tratta di esseri umani, la criminalità internazionale e il terrorismo, solo per citare alcuni esempi – per comprendere quanto sia necessario.

Mi pare fosse il portavoce del gruppo PPE che ha sollevato un punto che mi sta molto a cuore, quando ha raffrontato i diritti delle vittime con quelli dei colpevoli. Credo sia un punto su cui riflettere seriamente.

Purtroppo coloro che si macchiano di crimini spesso ottengono più solidarietà e più supporto delle vittime che hanno dovuto subire le conseguenze del reato. Vi sono molte aree in cui questa situazione è palese. E non è assolutamente accettabile. Ritengo che debba essere dato un maggiore supporto alle vittime e credo che, in questo modo, possa emergere chiaramente chi sono le vittime. Non è assolutamente ammissibile che i colpevoli abbiano un trattamento uguale a quello delle vittime.

Quelli che credono che nella società di oggi si possa sopravvivere senza collaborare vivono nel mondo dei sogni. E' questa la realtà, per come la vedo. Ne abbiamo avuto un chiaro esempio nel mio paese – l'Irlanda del Nord – nelle ultime settimane. Grazie alla collaborazione tra il servizio di polizia nordirlandese e la Garda Síochána nel sud, sono state individuate e sequestrate milioni e milioni di sigarette destinate ad essere immesse nel mercato illegalmente. Pensate a cosa sarebbe successo se non ci fosse stata la cooperazione. E non solo tra queste due forze di polizia, ma anche tra tutta una serie di forze di polizia fino all'estremo oriente.

Sì, onorevoli colleghi, abbiamo bisogno di un Europol forte e dobbiamo adoperarci per rafforzarlo e per favorire la cooperazione laddove è nei migliori interessi di tutti.

**Sophia in 't Veld, relatore.** – (EN) Signor Presidente, prima di cominciare il mio intervento, anch'io desidero esprimere la mia gratitudine al commissario Barrot. Posso solo dire che egli ha fissato degli standard molto alti per il suo successore.

Non entrerà nel merito, perché credo che ne dovremo discutere più avanti, ma devo ritornare brevemente sulla procedura, in quanto mi preme chiarire un punto.

Ho appreso in maniera indiretta – poiché il posto dell'interlocutore è vuoto – che il Consiglio ha ottimi motivi per avere fretta, ossia non vuole che sia interrotta l'attività di Europol. Deve diventare un'agenzia a partire dal 1° gennaio.

Ma se il Consiglio fosse davvero interessato alle opinioni del Parlamento europeo, avrebbe potuto essere presente oggi. Avrebbe potuto avviare la procedura molto prima della fine di luglio. Avrebbe persino potuto accettare la proposta dell'Assemblea di lavorare molto rapidamente, poiché il Parlamento assolve sempre alle proprie responsabilità, e noi lavoriamo molto velocemente ogniqualvolta ce n'è bisogno.

E' questo il senso di quanto abbiamo proposto al Consiglio mediante una procedura che, come minimo, deve essere nello spirito di Lisbona. Abbiamo chiesto una deroga di un mese, ma molto semplicemente il Consiglio non era disposto a concedercela. Il fatto che il Consiglio non sia presente oggi e che non abbia quindi mostrato interesse a dialogare con il Parlamento europeo dimostra solamente che non vuole coinvolgere l'Assemblea, dimostra la propria mancanza di sincerità.

Me ne duole, poiché tra sette giorni, tre ore e quaranta minuti dovremo lavorare insieme. Tengo a sottolineare che, come è già stato detto molto bene da un collega, non è una questione di ego. Non si tratta di un caso in cui il Parlamento o i parlamenti nazionali sono stati tagliati fuori. Qui è in gioco la responsabilità verso i cittadini, poiché si tratta di decisioni molto importanti.

La questione verte sul trasferimento a terzi di dati personali e di documenti riservati, dati e informazioni riservate sui cittadini, le persone che rappresentiamo. Di questo deve rendere conto il Consiglio, molto più di quanto deve rendere conto a noi.

Infine, ho sentito quanto ha affermato il commissario, ma vorrei che il Consiglio rendesse una dichiarazione in cui si impegna – visto che ha avuto fretta per tutto il pacchetto – a ritirarlo o a rivedere la decisione quanto prima possibile, entro sei mesi al massimo, e a coinvolgere pienamente il Parlamento in una vera e propria procedura di codecisione, rendendone conto ai cittadini.

**Jan Philipp Albrecht, relatore.** – (DE) Signor Presidente, prima di tutto desidero ringraziare la Commissione per il lavoro svolto su Europol e ribadisco che non vogliamo ostacolare il processo volto a trasformarlo in un'agenzia.

Tuttavia, la questione delle competenze conferite nell'ambito della relazione tra lo Stato e i cittadini riveste un'importanza fondamentale, poiché è delicata e deve essere discussa qui in Aula. In un sistema democratico è una decisione che va presa a livello parlamentare e che merita un dibattito approfondito affinché l'esito finale abbia una legittimità sufficiente.

Trovo assai preoccupante che, come ha già indicato l'onorevole in 't Veld, il Consiglio non sia nemmeno presente per sentire queste critiche, cosa che ritengo basilare in qualsiasi democrazia. Spero che il Consiglio alla fine terrà presente le osservazioni formulate dall'Assemblea sul lavoro che è stato svolto sinora nel campo della politica di sicurezza.

Occorre un dibattito sui diritti dei cittadini a livello parlamentare in tutta Europa e serve anche un dibattito sull'efficacia della nostra politica di sicurezza. Il Parlamento europeo ed i parlamenti nazionali devono svolgere un ruolo più significativo in entrambi gli ambiti.

Desidero ringraziare i relatori per il segnale che abbiamo lanciato in questa sede; spero sia stato del tutto chiaro e spero che anche il Consiglio lo recepisca.

**Agustín Díaz de Mera García Consuegra, relatore.** – (ES) Signor Presidente, tengo ad esprimere il mio profondo rispetto per l'Ufficio europeo di polizia, che certamente sostengo. Spero che tale Ufficio possa quanto prima possibile disporre di tutte le risorse giuridiche, umane e materiali di cui necessita per conseguire i propri obiettivi e realizzare appieno il suo potenziale ai sensi del trattato di Lisbona.

Ma in sintesi, che cos'è l'Ufficio europeo di polizia, il nuovo Ufficio?

Non è più un organismo intergovernativo, ora è un organismo comunitario dotato di un bilancio comunitario e deve rendere conto al Parlamento europeo. Dobbiamo, però, riflettere sulle parti che sono state meno definite, dobbiamo pensare alle componenti che sono ancora incerte.

I principali elementi di incertezza della decisione vertono sul controllo del Parlamento europeo. Non riusciamo infatti a capire o ad accettare, signor Presidente, la fretta che nessuno riesce effettivamente a spiegare e che, essenzialmente, sta limitando il ruolo di controllo dell'Assemblea. E' un presupposto basilare, signor Presidente. Non possiamo accettare che il Consiglio se ne lavi le mani. Domani, in sede di voto, chiederemo al Consiglio di rendere una dichiarazione, come è già stato indicato. Deve essere una dichiarazione in cui il Consiglio si prende l'impegno di presentare un nuovo pacchetto legislativo ai sensi del trattato di Lisbona entro sei mesi.

Infine, signor Presidente, non è né ragionevole né ammissibile che l'Assemblea alla fine avvalli aspetti che ha aspramente criticato. Ad esempio, sei relazioni su tematiche così importanti non possono essere discusse in poco più di un'ora e mezza in un solo pomeriggio. Prima di tutto si parla della rete per la prevenzione della criminalità, poi dei laboratori forensi e anche delle quattro relazioni su Europol. Non è pensabile.

Abbiamo visto quanto è importante questo dibattito, ma non siamo riusciti ad entrare nei dettagli, poiché il Parlamento e i suoi servizi ce lo hanno impedito, visto che ci troviamo ad esaminare ben sei relazioni allo stesso tempo.

Spero quindi, signor Presidente, che in futuro organizzeremo meglio dibattiti di questo genere che ci riguardano e che richiedono tanto tempo. Domani porremo le domande al Consiglio.

**Sonia Alfano, relatore.** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei ringraziare i colleghi che hanno partecipato al dibattito e soprattutto vorrei anch'io ringraziare il Commissario Barrot per aver fatto sue le nostre preoccupazioni.

Le nostre proposte di rigetto non sono immotivate, non vogliono essere un semplice "no" al Consiglio. Vorremmo invece partecipare, visto che tra pochi giorni entrerà in vigore il trattato di Lisbona, e credo che il ruolo codecisionale di questo Parlamento sia fondamentale.

Personalmente avevo chiesto al Consiglio di presentare solennemente, subito dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, una proposta molto più ambiziosa rispetto alla Rete europea di prevenzione della criminalità. Questa proposta non è arrivata. Di conseguenza, si è rivelato veramente necessario e obbligatorio un rigetto della proposta e credo che il Parlamento abbia il diritto di operare in piena codecisione soprattutto rispetto a tematiche così importanti.

Io ringrazio l'onorevole Nicholson per quanto ha detto in merito al ruolo delle vittime e al ruolo dei carnefici, ruoli che troppo spesso si sono invertiti. In questi pochi mesi che sono al Parlamento europeo ho notato come il Parlamento europeo e l'Unione europea abbiano dedicato una straordinaria importanza alla lotta al terrorismo, mentre manca purtroppo la volontà di affrontare non solo la lotta al crimine, ma il crimine organizzato che è a monte del crimine.

Non si possono immaginare la lotta o la prevenzione al crimine senza ipotizzare una più complessa opera di repressione e di prevenzione rispetto al crimine organizzato e alla mafia, come ha ricordato dall'onorevole De Magistris citando le straordinarie parole del giudice Falcone, ucciso dalla mafia.

Detto questo, vorrei fare un piccolissimo passaggio da persona che purtroppo ha vissuto questa esperienza sulla propria pelle. Troppo spesso viene fatta non solo confusione tra vittima e carnefice, ma vi sono governi – e purtroppo lo Stato italiano in questo non fa molta attenzione – che mettono su piani diversi vittime di tipologie dello stesso reato. Le vittime del terrorismo sono trattate in una determinata maniera, quelle della mafia in un'altra.

Credo che queste differenze e queste discriminazioni non possano continuare ad esistere, perché in un'Europa che vuole basare la propria politica sull'innovazione certe differenze non possono trovare assolutamente ospitalità.

**Presidente.** – Anch'io desidero congratularmi con il commissario Barrot per l'eccellente e responsabile lavoro che ha svolto. Ringrazio altresì i relatori per il loro operato.

La discussione congiunta è chiusa. La votazione si svolgerà martedì 24 novembre 2009.

**Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Raffaele Baldassarre (PPE), per iscritto.** – Il trattato di Lisbona sposta in modo rilevante gli equilibri istituzionali disegnati a suo tempo dal trattato di Maastricht in materia di cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale, introducendo, sebbene con rilevanti eccezioni, la procedura legislativa ordinaria per lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

È pertanto necessario che ogni modifica alle misure di attuazione della decisione Europol sia adottata nell'ambito del nuovo quadro normativo previsto da Lisbona. Non si può rafforzare Europol senza che questo Parlamento possa esprimersi adeguatamente su regolamentazioni che non riguardano misure di applicazione squisitamente tecniche, ma politiche, come nel caso del trasferimento dei dati personali.

Permettetemi di aggiungere a ciò una riflessione riguardante la crescente proiezione esterna dell'Unione e l'intensificazione della sinergia tra sicurezza interna e difesa. Anche se il trattato non avrà conseguenze immediate sull'evoluzione dei mercati della sicurezza e della difesa, esso prospetta uno sviluppo del mercato della sicurezza più integrato e coeso, che richiede azioni legislative coordinate e, quindi, interistituzionali. Pertanto, a maggior ragione, sarebbe incoerente, se non deleterio, adottare modifiche di carattere "politico" sulle disposizioni di attuazione della decisione Europol non seguendo l'iter normativo previsto da Lisbona.

## 19. Uso dell'informatica nel settore doganale (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0052/2009), presentata dall'onorevole Alvaro, a nome della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni, sull'iniziativa della Repubblica francese in vista dell'adozione della decisione del Consiglio sull'uso dell'informatica nel settore doganale [17483/2008 - C6-0037/2009 - 2009/0803(CNS)].

**Alexander Alvaro, relatore.** – (DE) Signor Presidente, porgo il benvenuto al commissario Kallas e ai colleghi. Fondamentalmente la questione che ci apprestiamo a dibattere non è affatto controversa e verte sull'adattamento della tecnologia informatica nel settore doganale. Per molti si tratta di un tema tremendamente tecnico. Nell'ambito della lotta contro le frodi ed altri reati, esso però riveste un aspetto importante della cooperazione nel settore doganale e nello scambio di informazioni.

Siamo riusciti a lavorare proficuamente con la Presidenza svedese e quindi ringrazio tutti coloro che ci hanno sostenuto e che ci hanno accompagnato nel corso del processo, visto che questo fascicolo non è proprio nuovo. Abbiamo dato prova di cooperazione per mezzo dei significativi emendamenti che il Consiglio aveva già proposto nel corso del proprio lavoro e che il Parlamento ha accolto in commissione. Presumo quindi che il voto previsto per questa settimana abbia esito positivo.

L'unica misura su cui il Parlamento non è d'accordo è l'estensione dei poteri di Europol in questo campo. Non tutti i gruppi politici però la pensano allo stesso modo. In ogni caso è questo l'esito del voto finale sulla relazione in materia di informatica nel settore doganale. Per certi versi la questione si ricollega al dibattito che si era svolto prima, in cui il nostro intento era diverso, ossia volevamo segnalare che i poteri di Europol in una serie di aree circoscritte e specifiche erano stati estesi o ampliati nell'ambito della recente ridefinizione del mandato che lo trasformava in agenzia.

In linea generale è altresì opportuno, in ragione dell'importanza e del ruolo di Europol, che le sue competenze siano definite in un mandato come quello che in effetti abbiamo definito. In questo modo si favorisce anche la trasparenza affinché, non solo noi, ma in particolare i cittadini – che in definitiva sono i destinatari delle nostre politiche – sappiano cosa Europol può e cosa non può fare. La trasparenza costituisce una parte fondamentale di qualsiasi struttura che opera nel settore giudiziario e di polizia negli Stati membri e questo assunto si applica anche a livello europeo.

A parte questo non c'è molto da dire. Anche se in genere si tende ad andare oltre il tempo di parola, stavolta riesco a finire prima. Ringrazio la Presidenza del Consiglio e i colleghi per l'eccellente cooperazione e sono certo che la votazione che si terrà su questa relazione in settimana avrà esito positivo.

**Siim Kallas, vicepresidente della Commissione.** – (EN) Signor Presidente, la Commissione in linea di principio sostiene il testo sulla proposta di decisione del Consiglio, poiché è necessario garantire che le disposizioni sull'assistenza reciproca e sulla cooperazione amministrativa evolvano quanto più possibile in parallelo ed è necessario varare disposizioni affinché i costi connessi all'uso del sistema informativo doganale da parte degli Stati membri gravino sul bilancio generale delle Comunità europee.

Questa correzione di stampo giuridico non implica alcun aumento nel bilancio. Bisogna garantire una maggiore complementarietà con le azioni nel contesto della cooperazione con Europol ed Eurjust, conferendo

lo stesso grado di accesso a queste agenzie al sistema informativo doganale (SID), compresi gli archivi di identificazione dei fascicoli (FIDE), pertanto la Commissione non può sostenere l'emendamento del Parlamento volto a concedere un grado diverso di accesso ad Europol ed Eurojust per i sistemi SID/FIDE.

In linea generale la Commissione accoglie la maggior parte degli emendamenti presentati dal Parlamento. Sullo sfondo di tali premesse tengo a formulare le seguenti osservazioni.

La Commissione condivide l'opinione del relatore, onorevole Alvaro. E' deprecabile che gli Stati membri debbano decidere in merito alla proposta con tutta questa fretta alla vigilia dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona. In realtà, il trattato prevede una nuova base giuridica; pertanto l'attuale convenzione SID potrebbe essere sostituita da un nuovo regolamento da applicare direttamente negli Stati membri senza passare per il recepimento nel diritto nazionale, come il regolamento (CE) n. 766/2008 sulla parte amministrativa del SID.

La Commissione condivide altresì l'opinione del Parlamento europeo secondo cui, per la vigilanza sulla protezione dei dati dell'applicazione informativa, la soluzione che punta a sostituire l'autorità comune di controllo con il Garante europeo della protezione dei dati (EDPS) è la più opportuna. La vigilanza combinata dell'autorità comune e dell'EDPS presenterebbe infatti dei rischi di sovrapposizione e di duplicazione del lavoro. In ogni caso dovrebbe essere attivato un meccanismo di coordinamento, anche per la pubblicazione di raccomandazioni in questo ambito.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. KOCH-MEHRIN**

*Vicepresidente*

**Petru Constantin Luhan**, a nome del gruppo PPE. – (EN) Signora Presidente, porgo le mie congratulazioni e i miei ringraziamenti al collega, onorevole Alvaro, per il lavoro che ha svolto e per la cooperazione positiva che abbiamo avuto nel corso della stesura della relazione. E' stata una relazione su cui mi sono trovato d'accordo con il relatore sui punti principali: deve essere garantito l'accesso ai dati immessi nel sistema informativo doganale solo ad organismi e al personale specificatamente autorizzati, come gli Stati membri, Europol ed Eurojust.

Un altro punto che è emerso in uno dei miei emendamenti che il relatore ha recepito verte sul fatto che gli Stati membri, Europol ed Eurojust non possono comunicare i dati a paesi non membri o a paesi terzi a causa dell'assenza o dell'insufficienza della protezione dei dati in tali paesi. A mio parere, la revisione del sistema informativo doganale, come indicato nella relazione, è necessario al fine di adattarlo meglio alle esigenze dei servizi di controllo e per consentire ad un numero limitato di utenti di compiere delle analisi sulle informazioni contenute nel sistema.

La revisione è inoltre destinata ad incrementare l'efficacia delle procedure di cooperazione e di controllo delle amministrazioni doganali, in quanto il sistema informativo automatizzato e congiunto è destinato a favorire la prevenzione, l'attività di indagine e l'azione di contrasto alle violazioni gravi delle leggi nazionali.

**Marie-Christine Vergiat**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signora Presidente, prima di tutto desidero apportare una correzione alle informazioni che sono state affisse in bacheca. Io non ho aderito al gruppo PPE, faccio ancora parte del gruppo GUE/NGL.

Su richiesta del governo francese ci è stato sottoposto un testo che prevede una cooperazione tra le amministrazioni doganali, Europol ed Eurojust.

Ancora una volta si tratta di un'area che certamente rientrerà nella codecisione a seguito dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Pertanto ci rammarichiamo, in quanto, come è accaduto con Europol, la fretta ha preso il sopravvento sul desiderio di salvaguardare le libertà fondamentali.

In tutti questi testi deploriamo il fatto che il cruciale equilibrio tra sicurezza e rispetto dei diritti fondamentali sia sempre più minacciato a discapito delle libertà e con risultati complessivi che i cittadini trovano alquanto opinabili.

Ci dispiace che, per quanto concerne questo testo volto ad instaurare dei collegamenti tra gli archivi delle dogane, della polizia e di Eurojust, la posizione che il Parlamento ci propone di assumere sia più timorosa della posizione che abbiamo preso su Europol, poiché i pericoli sono gli stessi, mentre le salvaguardie previste nei testi che ci sono stati presentati sono ancora più fragili. Ad esempio, è scandaloso che non vi sia un limite chiaro ai periodi di conservazione dei dati.

In un'era in cui in tutti i nostri paesi le libertà fondamentali vengono sempre più minate dalle politiche in materia di sicurezza, ci dispiace che il Parlamento europeo non stia debitamente assolvendo al proprio ruolo di salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali.

Alcuni miglioramenti che ho proposto sono stati adottati in questo ambito, soprattutto in relazione ad Europol. Ne sono molto lieta e ringrazio i colleghi, ma questi cambiamenti sono insufficienti, in particolare per quanto concerne i principi di proporzionalità e di necessità che devono sempre prevalere quando sono in gioco i diritti e le libertà.

Per tali ragioni, se gli altri emendamenti atti a conferire una maggiore protezione ai cittadini non saranno adottati, il gruppo GUE/NGL si asterrà su questo testo.

**Carlos Coelho (PPE).** – (PT) Signor Presidente, questa iniziativa è volta ad allestire un sistema automatizzato e condiviso per le informazioni che afferiscono alle amministrazioni doganali degli Stati membri. Il sistema è destinato a favorire la prevenzione, l'attività di indagine e l'azione di contrasto alle violazioni delle normative comunitarie e nazionali.

Accolgo con favore il desiderio di agevolare lo scambio di informazioni, di migliorare e consolidare la cooperazione tra le autorità doganali e di instaurare procedure per azioni comuni. Sono certo che uno scambio di informazioni rapido ed efficiente renderà un servizio fondamentale nella lotta contro i traffici illeciti.

Quando si parla di sistemi informativi, però, non si deve dimenticare che essi contengono dati personali e che le tematiche connesse alla protezione di tali dati e della privacy rivestono un'importanza capitale.

Convegno con il relatore, onorevole Alvaro, in quanto dobbiamo rimanere vigili per scongiurare qualsiasi possibile violazione dei diritti umani elementari, soprattutto il diritto alla privacy. Infatti le informazioni di natura personale che vengono immesse nel sistema devono limitarsi allo stretto necessario senza contravvenire al diritto alla vita privata. Dobbiamo garantire che questi dati siano usati solamente per fini chiaramente definiti e unicamente nell'ambito della legislazione applicabile. Inoltre i dati devono essere conservati solamente per il tempo necessario rispetto ai fini per i quali sono stati raccolti.

E' parimenti importante garantire che l'accesso alle informazioni sia trasparente e che sia in linea con le normative applicabili a sistemi informatici analoghi, come il sistema informatico Schengen II o il sistema informatico sui visti. Per tale motivo non sostegno gli emendamenti presentati dal gruppo GUE/NGL.

Per quanto concerne la vigilanza sulla protezione dei dati, invece di cercare di creare soluzioni ad hoc, sarebbe preferibile e opportuno mantenere e attuare lo stesso sistema di vigilanza scelto per altri sistemi simili, non solo per assicurare una certa coerenza, ma anche per scongiurare discrepanze nella protezione dei dati.

Infine, signora Presidente, sono d'accordo con il commissario Kallas e con il relatore, onorevole Alvaro, mi dispiace che il Consiglio abbia avuto così fretta di chiudere questo fascicolo prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona.

**Alexander Alvaro, relatore.** – (DE) Signora Presidente, come testimonia il gran numero di persone che vogliono intervenire, questa materia legislativa è appassionante. Ad ogni modo, desidero approfittare dell'occasione per rispondere al commissario Kallas in merito alla bocciatura da parte della Commissione degli emendamenti proposti su Europol. Capisco molto bene le motivazioni dell'Esecutivo e anche il desiderio di garantire coerenza.

Proprio ora l'onorevole Coelho ha fatto riferimento ad un problema che era già stato menzionato da altri, come l'onorevole Vergiat, e che ci dà molto da pensare. Trovandoci davanti al compito di conseguire standard quanto più elevati possibile in relazione ai dati sui cittadini, non è certo opportuno – e forse la Commissione dovrebbe tenerlo presente in futuro, anche se ha respinto le proposte – che le disposizioni sulle competenze di Europol, ossia l'indicazione dei dati da trattare, dell'autorità incaricata e dei destinatari, siano disperse tra numerosi fascicoli. In questo modo si arriva ad un punto in cui non si capisce bene quali siano i dati che possono essere usati da Europol e le relative modalità e quali dati non possono invece essere usati. Per quanto concerne il mandato di Europol, sarebbe stato più opportuno se le disposizioni fossero state generiche invece di norme che vengono sempre stilate sulla base di casi concreti. La regolamentazione sarebbe più trasparente per i cittadini e sicuramente favorirebbe il lavoro di Europol.

A parte questo non ho altro da aggiungere. Forse potrei fare un breve commento su un punto cui è stato fatto accenno prima, ossia i diversi diritti di accesso concessi ad Europol ed Eurojust. In questo ambito



ovviamente si deve tener conto del fatto che gli organismi esecutivi operano in maniera diversa rispetto alle autorità giudiziarie e quindi devono avere competenze diverse. Tuttavia, se in futuro avremo un commissario per la giustizia, potremmo affrontare il tema anche a livello europeo.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani alle 12.00.

## **20. Assistenza macrofinanziaria a favore della Georgia – Assistenza macrofinanziaria a favore dell'Armenia – Assistenza macrofinanziaria a favore della Serbia – Assistenza macrofinanziaria a favore della Bosna-Erzegovina (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

– la relazione (A7-0060/2009), presentata dall'onorevole Moreira, a nome della commissione per il commercio internazionale, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria a favore della Georgia [COM(2009)0523 - C7-0269/2009 - 2009/0147(CNS)]

– la relazione (A7-0059/2009), presentata dall'onorevole Moreira, a nome della commissione per il commercio internazionale, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria a favore dell'Armenia [COM(2009)0531 - C7-0268/2009 - 2009/0150(CNS)]

– la relazione (A7-0061/2009), presentata dall'onorevole Ransdorf, a nome della commissione per il commercio internazionale, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria a favore della Serbia [COM(2009)0513 - C7-0270/2009 - 2009/0145(CNS)]

e

– la relazione (A7-0067/2009), presentata dall'onorevole Winkler, a nome della commissione per il commercio internazionale, sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria a favore della Bosnia-Erzegovina [COM(2009)0596 - C7-0278/2009 - 2009/0166(CNS)]

**Vital Moreira, relatore.** – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, essendo la prima volta che intervengo in Plenaria, desidero rivolgere un saluto particolare alla platea. Per me è un piacere prendere parte a questa Assemblea che rappresenta tutti i cittadini d'Europa, ne sono entusiasta e provo un grande senso di dedizione.

Per quanto concerne il compito che mi ha portato al vostro cospetto, oggi vi presento due relazioni sulla concessione di assistenza macrofinanziaria alla Georgia e all'Armenia al fine di alleviare i problemi di natura fiscale e i conti con l'estero di questi due paesi caucasici. Entrambi sono nostri partner nell'ambito della politica europea di vicinato ed entrambi negli ultimi due anni sono stati duramente colpiti dalla crisi economica e finanziaria.

Nel caso della Georgia l'impatto della crisi è stato esacerbato dalle conseguenze dirette e indirette del conflitto militare scoppiato l'anno scorso con la Russia che ha provocato un gran numero di sfollati all'interno del paese.

Anche l'economia della limitrofa Armenia ha risentito del duplice effetto dovuto alla recessione e, soprattutto, al rapido deterioramento dell'economia russa, a causa della forte dipendenza del paese dagli scambi con il grande vicino del nord. Di conseguenza, i due paesi sono scivolati in una difficile situazione economica, finanziaria e sociale.

Le due proposte di assistenza finanziaria eccezionale di cui discutiamo oggi sono volte a ridurre il disavanzo di bilancio e a sortire un impatto positivo immediato sulle finanze pubbliche e sulla bilancia dei pagamenti di Georgia e Armenia, sempre che le disposizioni in oggetto siano attuate con effetti immediati. Per tale ragione le nostre due relazioni suffragano appieno la necessità di questo tipo di assistenza finanziaria alla Georgia e all'Armenia.

Inoltre, come presidente della commissione per il commercio internazionale, ho proposto ai colleghi della commissione di approvare queste due proposte senza apportare emendamenti, mediante procedura semplificata, e la mia proposta è stata accolta all'unanimità.

Tuttavia, nelle relazioni che abbiamo presentato in Plenaria ci siamo lamentati per il ritardo e per il poco tempo che la Commissione ci ha concesso per discutere gli accordi. In futuro non accetteremo più questa tempistica, pur riconoscendo che era inevitabile agire velocemente in questi due casi in ragione della loro natura eccezionale.

La posizione che abbiamo assunto in questa materia non implica l'assenza di riserve e preoccupazioni da parte mia o da parte dei colleghi sugli accordi proposti. Con tutta probabilità, se avessimo potuto, avremmo presentato degli emendamenti per enfatizzare, ad esempio, l'importanza di certe condizioni e di certi criteri connessi all'assistenza al fine di migliorare la trasparenza dei contenuti e l'attuazione.

In altre parole – e mi appresto a concludere, signora Presidente – non saremmo riusciti ad approvare questi accordi sui due paesi.

Sullo sfondo di tali presupposti, considerando le circostanze fattuali e l'importanza strategica di questi due paesi nel contesto della politica europea di vicinato, esorto tutti i colleghi ad approvare le due proposte sull'assistenza macrofinanziaria senza emendamenti, come consigliato dalla Commissione.

**Miloslav Ransdorf, relatore.** – (CS) La commissione ha dibattuto la relazione ed è stata proposta la procedura semplificata a fronte del carattere estremamente urgente della materia. Il mio testo verte sull'assistenza macrofinanziaria per la Serbia che, a mio parere, è una delle economie di centrale importanza nei Balcani. Ritengo che sussistano una serie di ragioni per cui dobbiamo erogare un sostegno sostanziale a questo paese, in quanto esso si sta adoperando per aderire all'UE in un periodo molto difficile, caratterizzato da un'enorme instabilità finanziaria. E' stato registrato un calo nelle entrate statali, vi sono pressioni inflazionistiche e il paese ovviamente si trova a dover far fronte ad una serie di conseguenze di azioni intraprese in passato, ad esempio il grave problema del danno ambientale dovuto dagli attacchi aerei della NATO. Sussiste inoltre un problema umanitario, poiché vi sono 750 000 rifugiati che provengono da altre zone della ex Jugoslavia. Inoltre la crisi finanziaria in corso ha messo in evidenza tutte le lacune strutturali dell'economia serba. Oltretutto a seguito della guerra del 1999 e dei radi aerei si è ridotta la parte di prodotti finiti nella produzione totale della Serbia e si è aggravato anche lo squilibrio nella bilancia dei conti con l'estero. Lo scorso anno, infine, il raccolto è stato scarso e quindi è diminuito ulteriormente il gettito nelle casse dello Stato. La situazione al momento è molto grave.

E' necessario imprimere un'accelerazione all'assistenza in modo che possa divenire operativa all'inizio del prossimo anno e ho quindi proposto la procedura semplificata per mezzo del presidente della nostra commissione. Tengo a sottolineare che la questione interessa anche gli Stati limitrofi alla Serbia, tra cui alcuni paesi che non sono ancora membri dell'UE, come la Bosnia-Erzegovina e la Croazia, ma che sono candidati. Tuttavia la questione tocca anche altri paesi che sono già membri e che potrebbero essere minacciati dall'instabilità della Serbia, come l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria. Negli interessi della stabilità di questa parte dell'UE e per salvaguardare la stabilità interna della Serbia, con particolare riguardo al potenziamento dell'integrità territoriale del paese, propongo che sia accelerata l'attuazione dell'assistenza macrofinanziaria.

**Csaba Sógor, in sostituzione del relatore.** – (EN) Signora Presidente, ho l'onore di presentare in Parlamento la relazione della commissione per il commercio internazionale sull'assistenza macrofinanziaria alla Bosnia-Erzegovina.

Come per altri paesi cui la Commissione ha proposto di erogare assistenza macrofinanziaria, l'economia della Bosnia-Erzegovina è stata seriamente colpita dall'attuale crisi economica e finanziaria. L'economia versa in gravi condizioni e chiaramente deve essere trovata una via d'uscita alla crisi. Pertanto la Bosnia-Erzegovina ha chiesto assistenza comunitaria e la Commissione ha proposto di erogarla sotto forma di prestito per un totale di 100 milioni di euro da corrispondere in due stanziamenti nel corso del 2010.

Ora dobbiamo decidere se accettare o meno la richiesta. Ai sensi dei trattati vigenti, il Parlamento è stato meramente consultato. Da un lato, si potrebbe però obiettare. Perché infatti non attendere l'entrata in vigore del trattato di Lisbona e lavorare su una proposta modificata già nella procedura legislativa ordinaria? Dall'altro, nonostante la crescente importanza che assumerà il nostro lavoro a seguito dell'entrata in vigore del trattato, il Parlamento deve dare prova di responsabilità e di impegno politico e dobbiamo quindi fare la nostra parte per erogare l'assistenza finanziaria di cui necessita il paese già all'inizio del prossimo anno invece di discuterne all'infinito per poi finire per erogare l'assistenza in un futuro indefinito.

Per questi motivi la commissione per il commercio internazionale suggerisce di varare la proposta sull'assistenza macrofinanziaria alla Bosnia-Erzegovina prima dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona senza emendamenti e mediante procedura semplificata.

I colleghi della commissione hanno accettato la proposta all'unanimità ed ora chiedo anche il sostegno di tutta l'Assemblea.

**Siim Kallas**, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signora Presidente, innanzi tutto rilevo che la Commissione accoglie con grande favore l'atteggiamento positivo e costruttivo del Parlamento in relazione al processo di adozione delle proposte della Commissione sull'assistenza macrofinanziaria a quattro paesi partner: Armenia, Georgia, Serbia e Bosnia-Erzegovina.

L'Esecutivo è lieto che il Parlamento europeo abbia optato per una procedura che consente di votare – già domani – sulle relazioni in merito a questi quattro paesi senza apportare emendamenti alle proposte che vi sono state presentate. L'azione rapida e decisiva del Parlamento consentirà al Consiglio di adottare le decisioni sulle quattro operazioni nel corso dei prossimi giorni e la Commissione sarà quindi in grado di passare all'attuazione dei programmi.

L'assistenza macrofinanziaria per sua stessa natura è uno strumento anti-crisi a breve termine e le proposte di solito implicano un'azione rapida. E' questo chiaramente il caso dei paesi di cui discutiamo oggi. L'Armenia, la Georgia, la Serbia e la Bosnia-Erzegovina sono tra i paesi che hanno risentito maggiormente degli effetti della crisi a prescindere dalle differenze che sussistono tra le loro strutture economiche e tra i loro livelli di sviluppo. Sono inoltre paesi che hanno messo in atto incisivi programmi di aggiustamento con il sostegno del Fondo monetario internazionale e che hanno richiesto assistenza finanziaria all'UE. La Commissione reputa infatti che sussistano pienamente le condizioni per erogare l'assistenza macrofinanziaria.

Ora passo allo strumento di assistenza macrofinanziaria e al futuro che lo attende ai sensi del trattato di Lisbona. Il cambiamento apportato dal trattato prevede la procedura legislativa ordinaria per questo genere di assistenza con pari coinvolgimento del Parlamento europeo e del Consiglio.

Al contempo mi pare siamo tutti d'accordo sul fatto che una lunga procedura legislativa con un lungo processo interattivo tra varie istituzioni non sia idonea per questo strumento di assistenza macrofinanziaria e, in genere, per le situazioni di crisi.

Pertanto la Commissione reputa cruciale esaminare le modalità inerenti all'assistenza macrofinanziaria in futuro, segnatamente nel contesto del trattato di Lisbona. Vorremmo che tale esame avvenisse di stretto concerto con il Parlamento europeo in modo da assicurare che in futuro le proposte in tema di assistenza macro finanziaria siano affrontate con rapidità e in modo da dare una risposta efficace alle crisi, ma anche nel rispetto disposizioni del trattato di Lisbona che prevedono uno scrutinio meticoloso da parte dei legislatori nel contesto del processo decisionale congiunto.

Storicamente la Commissione si è sempre dichiarata a favore di un regolamento quadro sull'assistenza finanziaria e i servizi dell'Esecutivo hanno cominciato a discutere a livello tecnico della forma di siffatta normativa alla luce del nuovo trattato.

Il regolamento quadro potenzialmente potrebbe apportare vantaggi significativi. Finché non sarà adottato, le singole proposte della Commissione sui programmi di assistenza finanziaria saranno decise individualmente dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Le proposte – a partire dalla proposta sull'Ucraina recentemente adottata – costituiranno un buon banco di prova per la cooperazione interistituzionale. Spero che il Parlamento ed il Consiglio riusciranno a giungere rapidamente ad un accordo.

Infine mi preme enfatizzare che la Commissione conviene con i suggerimenti avanzati dall'Assemblea atti a migliorare il flusso di informazioni sui programmi di assistenza macrofinanziaria. La Commissione è pronta ad adoperarsi quanto più possibile per dare informazioni quanto più dirette al Parlamento su questo tema specifico.

**George Sabin Cutaș**, a nome del gruppo S&D. – (RO) Innanzi tutto desidero porgere le mie congratulazioni ai relatori per l'eccellente lavoro che hanno svolto. Esprimo altresì il mio apprezzamento per le iniziative che sono state proposte dalla Commissione europea e dal Consiglio e che sono volte ad erogare assistenza macrofinanziaria alla Bosnia-Erzegovina e alla Serbia. Il sostegno finanziario dell'Unione europea viene offerto in un momento estremamente difficile per entrambi i paesi.

Dopo il dramma e il grande spargimento di sangue che questa parte dei Balcani ha vissuto negli anni '90, la regione aveva avviato una ricostruzione che però ha subito un arresto a causa dell'attuale crisi economica. Entrambi i paesi sono stati investiti dalla recessione quando il disavanzo di bilancio e il tasso di disoccupazione erano già elevati. La crisi ha costretto gli investitori stranieri a ritirare i propri investimenti in numerosi paesi est-europei e la Serbia è stato uno dei paesi più colpiti dal deficit innescato dallo storno di capitali stranieri.

Il crollo della crescita economica unito alla necessità di ottemperare agli obblighi più velocemente per rimborsare i debiti a breve termine hanno intensificato l'esigenza di ottenere assistenza esterna.

Pertanto questo sostegno dell'Unione europea viene stanziato nel momento in cui è più acuto l'impatto del deficit dei finanziamenti esterni per non parlare delle prospettive economiche e sociali che non sono certo rosee. E' stato infatti calcolato che il tasso di disoccupazione toccherà l'apice solo nei prossimi due o tre trimestri.

Sappiamo tutti che il malcontento sociale può avere effetti deleteri sulla stabilità di un paese, soprattutto quando va ad aggiungersi a tensioni pre-esistenti e quando si radica in temi sensibili come l'origine etnica. Per tale ragione accolgo con favore queste proposte di assistenza macrofinanziaria. Tengo inoltre a sottolineare quanto siano necessarie, primariamente come fattore atto a conservare e consolidare la stabilità in una regione che è stata colpita duramente e che si regge su un equilibrio delicato. Non possiamo non tenere conto delle prospettive di allargamento dell'UE nei Balcani, ed è questo un ulteriore motivo per cui è nostro dovere sostenere gli Stati che aspirano all'integrazione europea.

Prima di concludere, mi preme enfatizzare l'urgenza di questo supporto finanziario, vista la situazione economica in Serbia e in Bosnia-Erzegovina, che si deteriora ad un ritmo crescente. L'urgenza dell'assistenza, a mio avviso, dovrebbe avere precedenza rispetto alle considerazioni di natura procedurale dettate dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Pertanto sostegno la proposta avanzata da entrambi i relatori sul trasferimento dei fondi comunitari in tempi brevi, evitando i ritardi dovuti al fatto che la Commissione europea dovrebbe modificare la base giuridica delle disposizioni.

**Paweł Robert Kowal**, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signora Presidente, in quanto Stati membri dell'Unione europea siamo responsabili della situazione che si è venuta a creare in Georgia. Gli autori della risoluzione hanno fatto bene a ricordarci che la situazione economica del paese antecedentemente al conflitto era molto positiva. Il conflitto scoppiato nel 2008 ha provocato un serio deterioramento nell'economia georgiana. Stiamo parlando di un paese che aspira a cooperare strettamente con l'Unione europea e, in futuro, desidera altresì avere la possibilità di sviluppare la prospettiva europea.

Mi preme attirare l'attenzione sul fatto che le sanzioni russe, la situazione generale nel Caucaso e gli effetti del conflitto dello scorso anno non permettono alla Georgia di svilupparsi normalmente o di costruire un'economia normale. Per questa ragione ulteriore e specifica, che va sottolineata, deve essere prestata un'assistenza macrofinanziaria alla Georgia, deve essere rafforzato il suo bilancio, in modo che possa avere la possibilità di svilupparsi economicamente in linea con le proprie ambizioni. Nella misura del possibile, in caso di necessità, l'assistenza deve essere ulteriormente incrementata, e mi preme evidenziare questo punto. E' fondamentale che l'assistenza finanziaria sia erogata nel 2009. Dal nostro punto di vista le questioni procedurali e i vari dettagli formali non devono assolutamente ostacolare lo stanziamento di assistenza alla Georgia per quest'anno.

La Georgia merita il nostro sostegno. E' nostro obbligo come Unione europea, soprattutto perché il piano Sarkozy non si applica a questo paese e non siamo in grado di garantire, in qualità di arbitro, in qualità di Unione europea, che le relazioni tra Georgia e Russia siano disciplinate ai sensi del diritto internazionale.

**Tomasz Piotr Poręba**, a nome del gruppo ECR. – (PL) Signora Presidente, l'assistenza macrofinanziaria proposta dalla Commissione per Georgia, Armenia, Bosnia-Erzegovina e Serbia rappresenta certamente un passo nella giusta direzione. Tuttavia, l'entità di tale assistenza è al di sotto delle necessità. Mi riferisco in special modo alla Georgia, che dovrebbe ricevere 46 milioni di euro. Nel contesto dei problemi reali che il paese deve affrontare, della crisi economica e anche dei problemi causati dalla guerra con la Russia, che ha significativamente indebolito l'impeto dello sviluppo economico in Georgia, questa assistenza non è certo cospicua.

Infatti dobbiamo ricordare che paesi come la Georgia, l'Armenia, l'Azerbaijan e il Kazakhstan, oltre ad essere importanti per l'Unione europea in una prospettiva politica, sono altresì strategici in relazione alla sicurezza energetica. Infatti sono questi paesi che plasmeranno e che in effetti stanno già plasmando la diversificazione dell'approvvigionamento energetico dell'Unione europea.

Se oggi non li sosteniamo finanziariamente e politicamente, se non gli diamo la possibilità di svilupparsi, allora la Russia interverrà immediatamente, in quanto questi paesi hanno una rilevanza strategica estremamente importante per tale paese. Di conseguenza, penso che la proposta della Commissione sia costruttiva e positiva. Ma ritengo che il livello di sostegno finanziario sia troppo esiguo.

**Siim Kallas**, *vicepresidente della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, la nostra politica di vicinato è in larga misura in grado di assicurare assistenza finanziaria ai paesi limitrofi che stanno attraversando momenti di difficoltà, quindi sono molto lieto che i deputati al Parlamento europeo abbiano dato un sostegno così corale alla proposta della Commissione. Stiamo facendo tutto quanto è in nostro potere per sostenere questi paesi.

Un deputato ha detto che i dettagli procedurali non dovrebbero essere un ostacolo per noi, ma in realtà le procedure assicurano che i finanziamenti siano usati debitamente. Bisogna sempre trovare un equilibrio tra il conseguimento degli obiettivi e l'osservanza delle procedure. È importante seguire regole chiare nell'erogare assistenza.

Come ho detto, tra breve valuteremo la possibilità di sviluppare l'accordo quadro atto a fissare l'ambito per questo genere di assistenza e, all'interno di tale quadro, riusciremo a stanziare rapidamente i fondi. Oggi questo è un problema significativo: attualmente decidiamo caso per caso e quindi ci vuole tantissimo tempo, come del resto per molte altre procedure in questa grande Unione europea.

Questo sarà un tema chiave. Sarà approntato un accordo quadro e si innescherà un meccanismo decisionale rapido sull'entità dell'assistenza. Vi sono sempre limiti imposti dagli Stati membri e sarà sempre così. Non c'è mai un ambito illimitato per aiutare i paesi quando al contempo si devono finanziare anche i progetti interni.

**Vital Moreira**, *relatore*. – (PT) Signora Presidente, approfitto di questa opportunità per esprimere tre osservazioni conclusive.

In primo luogo, l'assistenza macrofinanziaria ai paesi che rientrano nella politica comunitaria di vicinato è giustificata per due motivi: prima di tutto ha un valore politico intrinseco. L'Unione europea infatti acquista prestigio assistendo i paesi in difficoltà nel contesto di una politica di buon vicinato.

Secondariamente l'assistenza è giustificata, in quanto la stessa Unione europea ha interesse a contribuire alla stabilità finanziaria, sociale e politica dei paesi limitrofi come condizione per il loro sviluppo e consolidamento democratico in modo da garantire il presupposto della nostra stessa stabilità politica.

Passando alla mia seconda osservazione, mi preme enfatizzare l'importanza e la necessità di un quadro normativo generale per lo stanziamento di assistenza macrofinanziaria e per l'attuazione dei relativi accordi con i singoli paesi. Riconosco poi e apprezzo l'impegno del commissario Kallas in questo ambito.

Il mio terzo e ultimo punto riguarda l'importanza e la necessità di varare un quadro normativo globale in merito all'assegnazione dell'assistenza macrofinanziaria e all'attuazione dei singoli accordi stipulati con i paesi in questione. Riconosco e accolgo con favore l'impegno del commissario Kallas a questo proposito.

Spero inoltre che la prossima Commissione sarà pronta ad onorare questo impegno e auspico che sia presto varato un regolamento generale sull'assistenza macrofinanziaria.

**Miloslav Ransdorf**, *relatore*. – (CS) Un grande scrittore una volta disse che gli Stati balcanici sulle spalle hanno sempre avuto più responsabilità storica di quanta in effetti erano in grado di portarne. Analogamente si può dire che i paesi del Caucaso hanno più storia sulle loro spalle di quanta ne riescano a portare. Ritengo quindi che l'UE debba sgravarli un po' da questo peso. Sarebbe positivo sia per loro che per noi, poiché l'UE è incompleta senza i Balcani e, visto che i serbi recentemente hanno affermato scherzando che Dio e i greci sono i loro unici amici, dobbiamo dimostrare loro che hanno amici anche al Parlamento europeo.

**Csaba Sógor**, *in sostituzione del relatore*. – (EN) Signora Presidente, tutti e quattro paesi a cui la Commissione oggi ha proposto di stanziare assistenza macrofinanziaria sono stati gravemente colpiti dall'attuale crisi economica e finanziaria. L'economia è in ginocchio e deve essere assolutamente trovata una via d'uscita dalla crisi.

Nel caso della Georgia l'assistenza macrofinanziaria proposta è pari a 46 milioni di dollari, sarà stanziata in più soluzioni ed è volta a sostenere la ripresa del paese dopo le difficili condizioni economiche che si sono venute a creare a seguito del conflitto militare con la Russia e con la crisi finanziaria mondiale.

I 100 milioni di euro destinati all'Armenia dovrebbero sortire un effetto immediato sulla bilancia dei pagamenti e quindi consentirebbero di alleviare i problemi finanziari che ostacolano l'attuazione del programma economico varato dalle autorità, contribuendo a finanziare il deficit di bilancio.

La Serbia, per quanto duramente colpita dalla crisi economica e finanziaria, sta rapidamente ritornando alla stabilità politica. Essendo un paese balcanico, è un potenziale candidato all'UE e ha firmato un accordo di stabilizzazione e di associazione. Per tale ragione va aiutato.

Da un punto di vista politico, anche la Bosnia-Erzegovina è un potenziale paese candidato e ha sottoscritto un accordo di stabilizzazione e di associazione, quindi l'Unione europea ha interesse a prestare un aiuto.

Per concludere, ribadisco che il Parlamento europeo deve dar prova di responsabilità e di impegno politico, erogando l'assistenza macrofinanziaria di cui questi paesi hanno bisogno adesso invece di discuterne lungamente nel contesto della procedura ordinaria. Per queste ragioni, a nome del gruppo PPE, suggerisco che la proposta di assistenza macrofinanziaria a questi due paesi sia approvata ora. Chiedo ai colleghi di dare il loro sostegno unanime.

**Presidente.** La discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà domani alle 12.00.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Cristian Silviu Buşoi (ALDE), per iscritto. – (RO)** Prima di tutto devo dire che approvo l'erogazione di assistenza macrofinanziaria all'Armenia. Questa iniziativa s'innesta nella politica europea di vicinato. L'Armenia, che versa in una situazione economica particolarmente grave a causa della crisi finanziaria, ha urgentemente bisogno di questi fondi in modo da poter onorare gli impegni assunti nel contesto dell'accordo di credito con il Fondo monetario internazionale. Sono lieto che il relatore abbia compreso l'urgenza di questa necessità, avvalendosi di una soluzione che non prevede emendamenti. Tuttavia, sottoscrivo altresì le obiezioni che possono essere avanzate sul piano procedurale. L'articolo 308 del trattato sull'Unione europea verte sulle misure adottate nell'ambito del mercato interno che non sono direttamente previste in alcun trattato e che non sono necessariamente simili a quelle che devono essere adottate per erogare assistenza macrofinanziaria ai paesi terzi. Credo che le procedure interistituzionali vadano chiarite al fine di adottare misure sull'assistenza macrofinanziaria in linea con la tempistica richiesta in modo che in futuro non ci ritroveremo in una situazione in cui il Parlamento deve derogare dalla normale procedura. Inoltre credo sia normale che anche il Consiglio europeo si attivi più prontamente senza ignorare il ruolo del Parlamento in siffatte procedure.

**Indrek Tarand (Verts/ALE), per iscritto. – (EN)** Desidero esprimere la nostra insoddisfazione per la cosiddetta procedura semplificata in relazione all'assistenza macrofinanziaria alla Georgia e all'Armenia. Se il Parlamento in passato ha agito rapidamente su questi temi, la Commissione e il Consiglio sono stati lenti. La procedura semplificata quasi ci esclude. Ci potete spiegare perché la Commissione – la quale sapeva che il primo pagamento era già in scadenza entro 2009 – è in ritardo? Il gruppo Verts/ALE ed io riteniamo sia essenziale garantire che l'assistenza macrofinanziaria non sia usata per scopi militari. Al contempo, però, apprendiamo che una portaerei francese ormeggia nel porto di San Pietroburgo per suggellare il più grande commercio di armi tra la Russia e uno Stato membro. La Russia è chiaramente il principale motivo per cui la Georgia necessita disperatamente di assistenza finanziaria. Se si chiede ad una parte del conflitto di ridurre i propri armamenti mentre, con l'altra mano, si vende tecnologia ultramoderna all'altra, oltre a destabilizzare la situazione strategica nel Mar nero, si rischia di provocare un grave epilogo regione baltica.

*(La seduta, sospesa alle 21.10, riprende alle 21.20)*

#### **PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK**

*Presidente*

### **21. Adeguamento del regolamento del Parlamento europeo al trattato di Lisbona (discussione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione (A7-0043/2009), presentata dall'onorevole Martin, a nome della commissione affari costituzionali, sull'adeguamento del regolamento del Parlamento europeo al trattato di Lisbona [2009/2062(REG)].

**David Martin, relatore. – (EN)** Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziarla per la sua pazienza e per la sua presenza qui.

La prima volta che mi sono candidato al Parlamento europeo nel 1984, ho detto a uno dei miei colleghi di allora, Ken Collins, un membro scozzese, che forse stavo facendo la cosa sbagliata perché mi sembrava che il Parlamento non mostrasse abbastanza i denti sulle questioni legislative. L'onorevole Collins mi rispose che avevo ragione a pensarla così, ma che, se avessi chiesto a una neo mamma, mi avrebbe assicurato che spesso anche solo con le gengive si può fare comunque impressione.

Questo Parlamento ha lasciato una grande impronta riuscendo a far valere il proprio diritto di essere consultato sulle materie legislative. Da allora, abbiamo elaborato l'Atto unico europeo che ha trasformato il Parlamento da neonato a bambino, Maastricht che ci ha fatto conoscere la pubertà, i trattati di Nizza e Amsterdam che ci hanno avvicinato all'età adulta e ora il trattato di Lisbona, che fa godere questo Parlamento dei pieni diritti di un parlamento adulto, al pari di qualsiasi altra istituzione democratica dell'Unione europea.

Sono onorato dell'opportunità che mi è stata concessa di presentare una relazione mirata ad adeguare il regolamento in modo da tener presenti i nuovi poteri che ci spettano ai sensi del trattato di Lisbona.

Ne sono onorato, ma, a essere sinceri, anche un po' deluso perché questa relazione dovrebbe chiamarsi relazione Corbett. Il mio collega, l'onorevole Corbett, ha lavorato sodo a questo documento prima delle elezioni. E' stato semplice trovare un accordo sugli aspetti della relazione riguardanti il trattato di Lisbona, sui quali l'onorevole Corbett ha svolto un lavoro eccellente; sebbene vi siano state delle controversie su questioni che esulano dal trattato, io ho in realtà solamente raccolto il testimone dal mio onorevole collega.

La relazione ci prepara ai nuovi poteri che riceveremo in materia di politiche commerciali, ambito in cui ora abbiamo il pieno accordo insieme al Consiglio, e i nostri poteri in materia di agricoltura e pesca, ambito che attualmente prevede la procedura di codecisione. La relazione precisa anche il nostro ruolo nella nomina della Commissione europea, definisce una nuova relazione tra i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo, aprendone le porte a nuovi membri.

Gran parte di questi argomenti sono stati discussi, come ho detto, senza controversie. Vorrei ora parlare brevemente dei temi che hanno invece creato disaccordo tra i vari gruppi, che, devo ammettere, hanno comunque dimostrato di saper collaborare in modo eccellente. Tutti i relatori ombra e i coordinatori hanno dimostrato il loro pieno appoggio, ma sono rimaste ancora un paio di questioni irrisolte.

Innanzitutto, chi presiederà la nostra delegazione alla Conferenza degli organi specializzati negli affari comunitari (COSAC)? Sarà il presidente della commissione per gli affari costituzionali oppure il vicepresidente del Parlamento, come avviene attualmente? A mio parere, quest'ultimo è la persona più adatta, ma la commissione ha deciso che dovrà essere il presidente. Alla fine, sarà l'Assemblea plenaria a prendere una decisione. Vorrei sottolineare che la COSAC non si occupa solamente di relazioni interistituzionali, ma anche di questioni relative alle varie politiche ed è per questo che, storicamente, la delegazione era presieduta da un vicepresidente.

Riguardo alle relazioni con i parlamenti nazionali, ci sono stati disaccordi in seno alla commissione su quanto entrare nel dettaglio e sul peso che il regolamento deve rivestire in merito. Sono riuscito a giungere con l'onorevole Brok, che si è dimostrato molto accomodante sulla questione, a un compromesso che introduce alcuni dettagli, pur lasciando il presidente del Parlamento libero di negoziare con le controparti nazionali in merito alle modalità esatte per cooperare.

Un terzo punto di scontro è il principio di sussidiarietà, in merito al quale abbiamo facilmente stabilito il ruolo che rivestiranno le commissioni, giungendo a un rapido consenso. Rimane un unico interrogativo: cosa accadrebbe se la commissione dicesse che non persiste la violazione della sussidiarietà, per cui la legislazione deve proseguire? Dovrebbe esistere una valvola di sicurezza affinché i membri del Parlamento europeo presentino la questione dinanzi a quest'Assemblea? Ho preparato un emendamento, e altri colleghi ne hanno redatti di simili, proponendo che, se un decimo dei membri del Parlamento europeo rileva un problema di sussidiarietà, la questione va discussa in questa sede. Ritengo che questa possa essere una valvola di sicurezza ragionevole.

L'ultimo punto che vorrei affrontare è la questione degli osservatori e se gli osservatori dei 18 nuovi membri debbano occupare in anticipo i loro seggi. A mio parere dovrebbe essere proprio così. L'argomento cruciale – sul quale abbiamo raggiunto il consenso – è se questi osservatori debbano essere persone che, sarebbero state comunque elette in Parlamento. E' un tema fondamentale per la nostra credibilità. Considero inaccettabile permettere agli Stati membri di nominare una persona qualunque per ricoprire il ruolo di osservatore, e corre voce che alcuni Stati membri intendono nominare membri del proprio parlamento nazionale.

In conclusione, sono lieto che, sulla base del voto espresso questa settimana, questo Parlamento avrà a disposizione un insieme di regole che ci permettono di esercitare immediatamente i nostri nuovi poteri già dal 1° dicembre, quando entrerà in vigore il trattato di Lisbona. Questo successo va riconosciuto alle persone che hanno lavorato in seno alla commissione per gli affari costituzionali prima dell'estate. Ringrazio nuovamente l'onorevole Corbett per il suo impegno.

(Applausi)

**József Szájer**, a nome del PPE. – (HU) Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la gioia della maggior parte di noi, il trattato di Lisbona entrerà presto in vigore. Il processo ha richiesto molto tempo, ma questo ritardo nella ratifica del trattato non è imputabile al Parlamento. Allo stesso modo, non è di competenza del Parlamento nemmeno l'applicazione immediata del regolamento aggiornato.

Vorrei iniziare riprendendo l'ultimo punto menzionato dal relatore, ovvero l'enorme importanza di esercitare i nuovi diritti il più presto possibile. In effetti, il Parlamento ha acquisito più ampi poteri. Il trattato di Lisbona aumenta l'influenza del Parlamento, e quindi la democrazia, promuovendola al contempo in tutta Europa. In questo contesto, abbiamo il compito di garantire, attraverso le nostre discussioni e in conformità con la legislazione, il reale esercizio di questi diritti.

Ringrazio entrambi i relatori, l'onorevole Martin e l'onorevole Corbett, per il lavoro svolto. La relazione evidenzia i punti chiave, quali il mantenimento dei contatti con i parlamenti nazionali, un'applicazione del principio di sussidiarietà più severa e più chiara rispetto all'attuale, le procedure di comitato e i nuovi diritti di codecisione dei parlamenti e le procedure di bilancio. Sosteniamo pienamente questa completa relazione.

Al contempo, dobbiamo però assicurarci – e vorrei attirare la vostra attenzione su questo punto, in vista della votazione sugli emendamenti proposti – che non si abusino di tali diritti. Una piccola minoranza non deve avere il potere di abusare o impedire il processo legislativo attuale; sono necessarie soluzioni flessibili. Durante la ratifica del trattato di Lisbona abbiamo avuto modi di osservare come un'unica persona, il presidente di uno Stato, sia riuscita a prendersi gioco dell'intero sistema. Questo è il motivo per cui si devono includere solamente quelle garanzie delle quali non si può abusare a livelli estremi. Il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) sostiene la relazione e si congratula con entrambi i relatori, l'onorevole Corbett e l'onorevole Martin.

**Ramón Jáuregui Atondo**, a nome del gruppo S&D. – (ES) Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento dicendo che per il gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo è motivo d'orgoglio che due nostri colleghi e amici, gli onorevoli Martin e Corbett, siano stati i protagonisti di quest'importante riforma. Vorrei, inoltre, congratularmi con loro, sperando che i colleghi parlamentari facciano lo stesso.

Vorrei inoltre sottolineare che siamo testimoni di un evento molto importante, ovvero l'entrata in vigore, il 1° dicembre, del nuovo regolamento insieme al trattato di Lisbona. Stiamo lanciando un messaggio al sistema politico europeo: il Parlamento si sta preparando e adattando per avere uno strumento per gestire il nuovo trattato. Naturalmente, molte riforme seguono questa linea guida.

E' giunto il momento di fare il punto della situazione: siamo naturalmente d'accordo con l'intera relazione, ma vorrei aggiungere due osservazioni opportune in merito alle riforme e agli emendamenti ancora in sospeso.

In primo luogo, in sede di Conferenza dei presidenti si è creata una certa confusione in merito a quali emendamenti adottare o accettare in base al fatto che derivino direttamente e in senso stretto dal trattato di Lisbona; è nostro desiderio che sia il presidente del Parlamento a decidere se le riforme previste dal regolamento siano appropriate o meno e noi rispetteremo le sue scelte.

In secondo luogo, ritengo che una riforma del regolamento in vista di un evento tanto importante come questo richieda l'approvazione all'unanimità. Dobbiamo accordarci sugli emendamenti prima della votazione di mercoledì, in modo tale da raggiungere un pieno e unanime accordo.

**Presidente.** – Vi comunico che, dopo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi politici, vi informerò sulle modalità tecniche riguardanti la votazione su questa relazione.

**Andrew Duff**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, il gruppo ALDE è lieto di accettare la relazione Corbett/Martin che mette il Parlamento sulla strada giusta per affrontare le responsabilità derivanti dall'entrata in vigore del trattato. E' importante che il Parlamento si prepari a diventare un parlamento



generico, ovvero dobbiamo iniziare ad operare in modo efficiente ed opportuno in relazione all'intero spettro di politiche trattate.

Un breve commento sui rapporti con i parlamenti nazionali: il trattato propone giustamente di migliorare la collaborazione tra questi ultimi e il Parlamento europeo. Allo stesso tempo, il trattato è piuttosto prudente: non si esprime infatti sulla forma che tale collaborazione dovrebbe assumere. Dobbiamo quindi essere pronti a consultare i parlamenti nazionali sulle modalità con cui intendono affrontare il trattato, prima di stabilire disposizioni dettagliate nel nostro regolamento.

Gli esperimenti svolti finora in sede di COSAC dimostrano una disparità tra i vari parlamenti nazionali nell'affrontare la questione della sussidiarietà. Credo sia opportuno che il Parlamento europeo apprezzi tale disparità astenendosi dal formalizzare metodi precisi di collaborazione e di risposta alla gestione del meccanismo di sussidiarietà. A parte questo, il gruppo ALDE appoggia pienamente le proposte presentate.

**Gerald Häfner**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Parlamento si muove rapidamente, adempie ai propri doveri ed è in grado di prendere l'iniziativa; ritengo siano caratteristiche che vale la pena sottolineare in questa fase.

Ci sono voluti sette anni perché il trattato di Lisbona entrasse in vigore. Ci sono volute invece solo poche settimane – dato che il Parlamento si è preparato a lungo e in modo approfondito – perché il regolamento fosse approvato su questa base, in modo da consentirci di lavorare secondo le nuove disposizioni sin dal momento dell'entrata in vigore del trattato.

Il regolamento deve essere approvato da un ampio consenso e per questo motivo ci siamo espressi unicamente in merito agli emendamenti direttamente collegati all'entrata in vigore del trattato di Lisbona. Le altre proposte di modifica devono essere discusse in modo più approfondito e avremo tempo per farlo in quest'Aula. Devono tuttavia essere affrontate, senza ulteriori ritardi, le questioni più urgenti.

Vanno trattati segnatamente gli emendamenti relativi alle disposizioni in materia di emendamenti semplificati e ordinari al trattato. E' fondamentale sostenere all'unanimità le proposte di modifica che mirano a migliorare la cooperazione con i parlamenti nazionali. Anche in altri settori dobbiamo fare dei passi in avanti, soprattutto per quanto riguarda la rappresentanza del Parlamento europeo in seno al COSAC, ma è una questione che possiamo discutere più avanti. Per ora accolgo con favore l'ampio consenso raggiunto e vorrei esprimere un ringraziamento particolare ai relatori.

**Ashley Fox**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, vorrei esprimere la mia preoccupazione in merito al fatto che non ci è stato permesso di discutere l'emendamento Brok sull'applicazione dello Statuto dei deputati.

L'onorevole Brok ha proposto di trasferire la responsabilità dall'Ufficio di presidenza, che si riunisce in privato, al Parlamento, in seduta pubblica. I nostri elettori hanno il diritto di conoscere non solo quanto siamo pagati, ma anche i dettagli delle indennità e dei benefici che riceviamo. Trovo deplorabile che lei, come nostro presidente, la pensi in modo diverso.

E' ancora più preoccupante che, per paura di perdere un voto o di non riceverne nemmeno uno, lei si avvalga di un espediente procedurale per evitare il dibattito. E' una soluzione antidemocratica; proprio nel momento in cui si parla di rendere l'Unione europea più trasparente e più vicina ai cittadini, questa mossa sembra alquanto ipocrita. Se l'Unione europea vuole aumentare la trasparenza, dobbiamo passare ai fatti e non limitarci alle parole.

Non è accettabile trattare i nostri elettori come funghi, tenendoli al buio e ricoprendoli di fertilizzanti. Le posso assicurare, signor Presidente, che la questione non verrà dimenticata e lei dovrà, prima o poi, affrontare una votazione in merito.

**Presidente.** – Credo ci sia stata un'incomprensione. Possiamo trattare qualsiasi tema si voglia; da questo punto, niente è escluso, basti vedere gli interventi di un minuto. Le rispondo subito per precisare che le discussioni non sono chiuse, ma bisogna prendere una decisione alla volta, tenendo in considerazione le regole esistenti all'interno del Parlamento europeo, nient'altro. Lei ha comunque introdotto un argomento di discussione.

**Ashley Fox**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, mi può spiegare perché l'emendamento presentato dall'onorevole Brok è stato discusso e votato in sede di commissione per poi essere tolto dall'ordine del giorno dell'Assemblea plenaria?

**Presidente.** – Se intende discutere la questione, possiamo parlarne subito dopo la seduta, ma non voglio disturbare la discussione qui in plenaria.

**Hans-Peter Martin (NI).** – (DE) Signor Presidente, la democrazia necessita una rivoluzione. Lo ripeto spesso ultimamente e questa volta mi rivolgo direttamente a lei, signor Presidente: cosa fa lei qui? Rende inutilmente difficile la vita di chi condivide gli ideali europei, ma, a causa dei propri principi, non vuole appartenere a nessun partito politico. Si sta così tirando la zappa sui piedi.

A cosa mi riferisco? Mi riferisco all'articolo 192, paragrafo 1. La disposizione che permette ai gruppi politici di eleggere un coordinatore è stata accettata attraverso una scappatoia e all'insaputa di molti. In precedenza, signor Presidente, vi era sempre il seguente addendum: "le disposizioni pertinenti devono essere applicate, mutatis mutandis, ai deputati non iscritti". Questa interpretazione non è più valida. Le ho scritto una lettera e due mesi dopo, lei mi ha risposto semplicemente ricopiando il paragrafo in oggetto. La prego di leggere nuovamente la mia lettera e di comprendere che, attualmente, lei permette ad un Parlamento – che in linea di principio io sostengo – di trasformarsi in un Parlamento a due velocità. Data la sua esperienza personale, come può consentire una cosa del genere? Perché noi, deputati non iscritti, non abbiamo l'opportunità di ricevere per tempo informazioni pertinenti e di partecipare attivamente al processo decisionale sulle relazioni e temi simili. In questo senso, il regolamento deve essere modificato.

Vorrei inoltre sapere perché l'onorevole Corbett, che ha ricevuto un voto contrario dai radicali di destra proprio perché si comporta in questo modo, ha oggi il permesso di sedersi qui in plenaria, virtualmente in qualità di garante. E' dunque un Parlamento a due velocità. Mi vedo obbligato a presentare ricorso, anche se mi piacerebbe evitare un'azione simile.

**Presidente.** – La ringrazio. Come lei sa, il tema cui si riferisce deve ancora essere discusso e la pregherei di non saltare alle conclusioni. Vogliamo trovare una soluzione al problema, ma, come lei sa, il gruppo dei deputati non iscritti non ha proposto alcun candidato e per questo non è stato coinvolto in determinate attività. Il gruppo non ha presentato un candidato che metta d'accordo tutti i deputati non iscritti, ma troveremo ugualmente una soluzione al problema.

La Conferenza dei presidenti ha deciso che mercoledì, durante la votazione sulla relazione Martin, non si voterà su quelle parti della relazione che non riguardano il trattato di Lisbona, poiché necessitano di una più ampia discussione. Vogliamo infatti essere sicuri che la votazione si svolga mercoledì e che si voti sulle questioni relative all'applicazione del trattato di Lisbona. Questa decisione è stata presa dalla Conferenza dei presidenti e deve quindi essere rispettata.

**David Martin (S&D).** – (EN) Signor Presidente, naturalmente comprendo e sostengo la sua decisione, ma non vogliamo – e ritengono che vi siano già stati segnali di questo tipo – che si verifichi una lite inopportuna in Aula nel corso della seduta di mercoledì, quando voteremo in merito a un importante progresso per il regolamento del Parlamento.

Vorrei chiederle se domani potesse comunicare a chi di competenza quali emendamenti lei considera non attinenti al trattato di Lisbona – e, analogamente, quelli pertinenti – in modo da chiarire la situazione. Potremo così disporre di una precisa lista di voto per mercoledì, evitando controversie in Aula il giorno stesso.

**Presidente.** – E' naturalmente mia intenzione farlo, ma vorrei incontrare l'onorevole Casini e altri parlamentari per mostrare loro la lista. Avrei voluto presentare personalmente la lista anche a lei, in qualità di relatore, ma non ne ho ancora avuto l'opportunità perché non si trovava qui. Rimane ancora da risolvere solamente una questione tecnica.

**Íñigo Méndez de Vigo (PPE).** – (ES) Signor Presidente, condivido le preoccupazioni espresse dal relatore. Ritengo che, per procedere correttamente alla votazione di mercoledì in merito a una relazione tanto importante, dobbiamo conoscere in anticipo quali emendamenti lei considera ammissibili.

Concordo quindi con la sua risposta e richiediamo la lista per domani.

**Presidente.** – Era compito dei servizi parlamentari preparare la lista e io stesso l'ho ricevuta solo due ore fa. E' completamente nuova e ve la mostrerò quanto prima.

**Carlo Casini (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispetteremo naturalmente le sue decisioni, ma credo di sapere che su taluni emendamenti si è posta la riserva che non sarebbero direttamente collegati con il trattato di Lisbona.

Può darsi che io sbagli, ma mi pare che, anche nella sua storia, la commissione per gli affari costituzionali abbia già un potere generale di fare proposte per quanto riguarda le modifiche regolamentari. Lo può fare se vengono suggerite da un gruppo di parlamentari o da singoli parlamentari e lo può fare anche di sua iniziativa.

Quindi, il fatto che nell'ambito di una più vasta riforma del regolamento in dipendenza dal trattato di Lisbona si sia approfittato per apportare alcune correzioni anche per quanto riguarda altri aspetti non mi sembra possa essere considerato un elemento inaccettabile, tanto più che non pochi emendamenti sono idonei a trasferire nel regolamento lo spirito di Lisbona, a volte attraverso norme che tecnicamente e materialmente si riproducono nel regolamento, ma molto più spesso facendo riferimento allo spirito del trattato. Basti pensare al ruolo del Parlamento che è rafforzato nei confronti del Consiglio ma che viene rafforzato dal regolamento anche per quanto riguarda i rapporti interni con le istituzioni all'interno dello stesso Parlamento. Naturalmente, signor Presidente, noi rispetteremo le sue decisioni, ma mi sembrava doveroso fare queste osservazioni.

**Csaba Sándor Tabajdi (S&D).** – (HU) Signor Presidente, l'attuale discussione rispecchia il fatto che la più importante riforma nella storia dell'Unione europea e del Parlamento europeo, applicata proprio oggi, è talmente significativa che probabilmente una sola relazione non sarà sufficiente per portare a termine il compito. Allo stesso tempo, mi congratulo con l'onorevole Martin e l'onorevole Corbett e con gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione odierna. Rimangono comunque diversi temi in attesa di un futuro chiarimento dal punto di vista giuridico.

Mi basta fare un solo esempio. Sono lieto che il Parlamento abbia esposto chiaramente la propria opinione e il suo inequivocabile sostegno alla Carta dei diritti fondamentali. Sappiamo tutti, però, che in relazione a questo documento molti paesi hanno richiesto una deroga. La Carta, inoltre, contiene questioni e problemi irrisolti – come ad esempio i diritti linguistici – che verranno discussi domani sera. Finora i commissari europei hanno dichiarato che questi non fanno parte del diritto comunitario.

E' necessario chiarire con precisione, in vista del trattato di Lisbona e della Carta dei diritti fondamentali, quali aspetti del diritto comunitario competono a Commissione e Parlamento per evitare che il commissario Barroso o il commissario Orban possano sostenere che la questione della legge sulla lingua in Slovacchia non rientra tra le competenze della Comunità.

**Diane Dodds (NI).** – (EN) Signor Presidente, intervengo in qualità di democratico; intervengo in qualità di persona in possesso di un mandato democratico, mandato simile a quello che qualsiasi persona eletta in questo Parlamento possiede.

Intervengo in qualità di persona proveniente da un paese, o una regione, del Regno Unito che ha attraversato periodi di difficoltà a causa di chi intendeva distruggere la politica democratica. Riserbo quindi grandi aspettative sul modo in cui questo Parlamento affronterà la questione della democrazia.

Nel corso del mio primo mandato come membro eletto democraticamente al Parlamento europeo, scopro di essere stata esclusa dalla riunione dei coordinatori e di non poter far sentire la mia voce alla Conferenza dei presidenti.

Questi temi sono sicuramente al centro del dibattito e sono lieta di sentire che lei sta cercando di risolverle. La esorto, signor Presidente, a trovare rapidamente una soluzione, perché il rispetto del mandato democratico di questo Parlamento è fondamentale. La esorto inoltre, signor Presidente, a incontrare i membri democratici non iscritti che desiderano approfondire la questione.

**Elmar Brok (PPE).** – (DE) Signor Presidente, vorrei congratularmi con l'onorevole Martin per il contenuto della relazione, che tratta temi su cui abbiamo raggiunto un accordo e devono inevitabilmente essere discussi. Vorrei anche precisare che, grazie al trattato di Lisbona, il Parlamento europeo è diventato un parlamento pienamente democratico, con pari diritti. Il Parlamento deve ora ricordare quali sono i suoi cardini centrali, ovvero i membri del Parlamento europeo, le commissioni parlamentari e i gruppi politici.

A mio parere, è troppo evidente che le decisioni vengono prese dalla Conferenza dei presidenti e dall'Ufficio di presidenza. Ho anche notato numerosi segnali che evidenziano il desiderio di evitare che le commissioni lavorino direttamente e su iniziativa propria con le commissioni dei parlamenti nazionali; si cerca invece di considerare l'impegno burocratico quale parte del processo.

Ho notato che alle riunioni dei presidenti delle commissioni dei parlamenti nazionali partecipano i vicepresidenti delle commissioni del Parlamento europeo, e non i presidenti. Con tutto il rispetto per i diritti

dei membri del Parlamento, se la commissione sottopone proposte che richiedono una decisione in Plenaria, non spetta ai servizi del Parlamento, né a nessun altro organo, decidere in merito alla correttezza di tali proposte. Solo i membri del Parlamento europeo hanno il diritto di prendere tali decisioni. Se le proposte non sono valide, non raggiungeranno la maggioranza dei voti.

Si teme naturalmente che ai membri del Parlamento europeo venga richiesto di prendere decisioni che potrebbero danneggiare le loro carriere e in questi casi quindi non dovrebbero essere loro a decidere. Questo è l'unico modo in cui riesco a interpretare le proposte che mirano chiaramente a limitare i diritti del Parlamento e dei suoi deputati. Ho l'impressione che l'Impero stia colpendo ancora".

**Roberto Gualtieri (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'approvazione della relazione Martin il Parlamento europeo adempie a un compito ineludibile in vista dell'imminente entrata in vigore del trattato di Lisbona, e lo fa con un testo accurato e preciso che recepisce in modo puntuale nel nostro regolamento le importanti innovazioni introdotte da un nuovo trattato quanto all'accresciuto ruolo del Parlamento europeo nel procedimento legislativo, in quello di bilancio e nel più generale equilibrio istituzionale dell'Unione.

Tra queste innovazioni mi piace richiamare quelle relative alle procedure di revisione dei trattati e al ruolo propositivo del Parlamento, così come quelle relative al ruolo dei Parlamenti nazionali che danno una responsabilità particolare al Parlamento europeo quanto alla capacità di fare di questo accresciuto ruolo una sorgente di legittimazione democratica ulteriore per la costruzione europea, più che un impaccio burocratico.

E' positiva la decisione del Presidente di dirimere la questione degli emendamenti non attinenti direttamente al compito che era stato assegnato a questa relazione, perché in seguito ci sarà il tempo per approfondire in modo più organico e più sistematico la questione di una revisione più complessiva del nostro regolamento.

Ciò non toglie che, se ci sono elementi che possono essere eliminati rispetto al lavoro svolto in seno alla commissione per gli affari costituzionali, ve ne sono altri che possono essere utilmente aggiunti. Mi riferisco all'importanza dell'emendamento che sottolinea come la questione degli osservatori debba essere affrontata tenendo conto che questi osservatori devono essere scelti fra i candidati alle elezioni del Parlamento europeo che figurano fra i primi dei non eletti.

**Paulo Rangel (PPE).** – (PT) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei congratularmi con i relatori, in particolare con l'onorevole Martin e l'onorevole Corbett, e, in qualità di membro del gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano), esprimere la mia preoccupazione per gli emendamenti al regolamento proposti.

Vorrei mettere in evidenza quella che a mio parere è la questione fondamentale, di cui ancora non si è fatta menzione questa sera: i parlamenti nazionali.

Il fatto che il Parlamento sia diventato più forte a livello democratico dipende dal regolamento e dal trattato di Lisbona, ma la democrazia europea deriva anche dal legame esistente tra i vari parlamenti nazionali.

Questa proposta sul regolamento vuole istituire giuridicamente due casi di democrazia legittima e consolidare così la democrazia: da un lato la democrazia che emerge dagli strumenti del Parlamento europeo, dai suoi strumenti di controllo e dal suo ruolo legislativo; dall'altro lato, la collaborazione democratica tra i parlamenti nazionali tramite altri strumenti.

Per questo motivo, sono pienamente a favore della proposta. Non concordo con l'onorevole Duff sul rimandare alla prossima fase la creazione di relazioni tra i parlamenti nazionali. Ritengo si possa procedere sin d'ora, alla luce del trattato di Lisbona, e che sia molto importante farlo.

Vorrei sottolineare il mio sostegno alla proposta dei miei colleghi, l'onorevole Szájer e l'onorevole Brok, in merito alla rappresentanza nella Conferenza degli organi specializzati negli affari comunitari (COSAC). Concordo pienamente infine con i commenti esposti dall'onorevole Brok e da altri deputati sulla superiorità del Parlamento e dei suoi membri in merito a problemi riguardanti i servizi del Parlamento.

**Mario Mauro (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certamente in corso un vero e proprio cambiamento di natura delle nostre istituzioni, delle istituzioni europee. Dalla nostra abilità politica e dalla nostra capacità di dotarci nel più breve tempo possibile di strumenti legislativi interni all'istituzione Parlamento, che possano permetterci di sfruttare le enormi opportunità offerte dal trattato di Lisbona, dipende il buon funzionamento della macchina comunitaria nel prossimo futuro.

Proprio per questo credo che ciò che è realmente in gioco sia, paradossalmente, un rafforzamento della dimensione federale come pure di quella sussidiaria dell'Unione europea. Questo è un fatto decisivo per il nostro futuro, tanto più che in questa fase non abbiamo tenuto sufficientemente conto della figura del cittadino intesa come persona, cioè come centro e come fine dell'agire politico.

Voglio spiegarmi. Il livello di armonizzazione che abbiamo raggiunto può definirsi soddisfacente, l'Europa conta molto nella vita dei nostri cittadini. Tuttavia, invece di porre la persona, la famiglia e i gruppi intermedi al centro della politica, spesso l'Unione europea e gli Stati membri hanno strumentalizzato la sussidiarietà per promuovere gli interessi delle istituzioni.

Per questo, la tutela del principio di sussidiarietà, così come espresso all'interno della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, risulta più che mai decisiva. Occorre un sistema di monitoraggio che assicuri una reale valutazione delle proposte legislative poste all'esame del Parlamento, soprattutto per quanto concerne il rispetto di questo principio di sussidiarietà, vero punto di partenza per istituzioni che siano garanti e non padrone della vita dei cittadini.

**Íñigo Méndez de Vigo (PPE).** – (ES) Signor Presidente, vorrei riprendere il tema dell'ammissibilità degli emendamenti a cui ha fatto riferimento in precedenza.

Ai sensi dell'articolo 157, paragrafo 3, del regolamento, dipende tutto da lei, ma le chiedo, signor Presidente, di prendere in considerazione le sagge parole del presidente della commissione per gli affari costituzionali, l'onorevole Casini. A mio parere i servizi del Parlamento potrebbero decidere quali emendamenti siano attinenti al trattato di Lisbona e quali no. Quest'Assemblea ha inoltre il diritto sovrano di decidere se un emendamento è necessario o meno, in un momento in cui, come ribadito da tutti, sta per avere inizio una nuova fase.

Signor Presidente, vorrei chiederle, quindi, di usare con moderazione e con la prudenza che le è solita gli ampi poteri a lei concessi dal regolamento. Mi auguro che prenda la decisione giusta e che possiamo esserne tutti testimoni.

**David Martin, relatore.** – (EN) Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti in questa discussione. Vorrei riprendere un'osservazione avanzata dall'onorevole Méndez de Vigo.

L'onorevole Casini è stato molto saggio, com'è sempre su temi di questo genere, sottolineando che alcuni emendamenti non sono assolutamente, e palesemente, attinenti al trattato di Lisbona. Anche se non avrei grossi problemi se alcuni di questi emendamenti venissero votati direttamente in Parlamento, sarebbe forse più corretto discuterne separatamente e con franchezza prima della votazione.

Voglio inoltre chiarire che gli onorevoli deputati possono continuare a presentare proposte, come ha fatto ad esempio l'onorevole Fox; in questo modo si toglierebbero all'Ufficio di presidenza alcuni dei suoi poteri in merito all'applicazione dello Statuto dei deputati. Io non sono d'accordo, ma gli onorevoli deputati possono, in futuro, presentare la questione in sede di discussione dinanzi a quest'Assemblea.

Altri emendamenti, quale il ruolo dei parlamenti nazionali, non sono strettamente pertinenti al trattato di Lisbona, ma, come giustamente sostiene l'onorevole Casini, riguardano la sua applicazione che cambierà le nostre relazioni con i parlamenti nazionali.

Mi appello alla sua saggezza chiedendole di considerare ammissibili questi emendamenti, aggiungendo però che quelli riguardanti il funzionamento dell'Ufficio di presidenza – il numero di vicepresidenti per le commissioni, ecc. – non sono chiaramente attinenti al trattato di Lisbona e non dovrebbero essere sottoposti a votazione questa settimana.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 25 novembre 2009.

## **22. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale**

## **23. Chiusura della seduta**

*(La seduta termina alle 22.00)*